Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 14 Novembre 1932 - Anno XI GIORNO Num. 271 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Con numeri settimanali) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Con edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 38 — / Anno L. 175 — Sem. 90 — Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralini 10-546 10-547 — Direzione - Redazione - Cronaca e — - Regionale la Cronaca e —
10-548 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Grandi Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'cruccio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Sportivcnse, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Dirigersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - Via Bonelli Torino, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 41-000

Promesse di stagione

NEW YORK, novembre.

In tutti i periodi elettorali di una certa importanza i candidati a una qualsiasi carica vengono fuori con lodi sperticate in favore dei gruppi stranieri, mettendo ogni cura nel far balenare davanti alle masse immigrate la speranza di provvedimenti che più stanno loro a cuore. Come in ogni paese elettorale che si rispetti, passata la festa e gabbato il santo, le lodi vengono ringoiate, le promesse rinfoderate e gli stranieri tornano ad esser guardati con quel misto di diffidenza e di disprezzo sotto il cui peso sono condannati a trascinare l'esistenza in terra americana.

La lotta politica di questi giorni non ha fatto eccezione. Il fatto si è che i politicanti nell'intimo della loro coscienza sono convinti del trattamento indegno a cui vengono assoggettati gli immigrati venuti qui a portare il tesoro delle loro energie e della loro buona volontà di cui questo paese s'è avvalso per prosperare nelle epoche in cui la mano d'opera era indispensabile allo sviluppo delle sue immense risorse. E diciamo i politicanti, perchè la massa del popolo americano si cura e si occupa degli stranieri come degli abitanti del pianeta Marte. Avviso a chi nutrisse qualche illusione al riguardo. Larghissime sezioni della popolazione, specie quelle che comprendono le classi sociali più agiate, pur vivendo a due passi dagl'immigrati, non sono venute mai a contatto con nessuno di essi, in modo che gli antichi pregiudizi e la ripugnanza radicate non hanno avuto agio di dissiparsi. Quando sono costretti a nominarli lo fanno con l'appellativo di « those foreigners », quegli stranieri, e chi vive qui sa quale dose di veleno si contenga nelle due semplici parole. Tollerati ed anche ricercati prima della guerra a causa del bisogno di braccia — per quanto sempre mal trattati, malpagati e malvisti — fu durante il conflitto mondiale che si scatenò contro di loro l'odio da lungo tempo contenuto. Con l'entrata dell'America in guerra s'iniziò un'era di vera persecuzione contro gli stranieri, per cui divenne pericoloso il parlare per istrada o nei locali pubblici altra lingua che non fosse l'inglese. In ogni immigrato si vide una spia o un traditore. L'accanimento isterico prese le forme di una mania collettiva: il maggior insulto che si potesse fare ad uno nato fuori del territorio della repubblica stellata era di chiamarlo *poliglotto* anche se si trattava di un povero diavolo che si esprimeva malamente nel solo dialetto nativo. La malevolenza di cui si era saturata l'anima nazionale contro i residenti di origine straniera, che includeva nelle sue discriminazioni irrazionali, antisociali e antiumane perfino i naturalizzati e i nativi della seconda generazione, non cessò con la fine della guerra. Apparentemente assopito in periodi di calma e di prosperità, l'isterismo xenofobo riappare in tutta la sua virulenza durante le crisi morali ed economiche. Agli stranieri vengono attribuiti tutti i mali di cui soffre in un dato momento il paese. L'immigrato diventa il Cireneo che deve trascinare la pesante croce delle incongruenze politiche sociali economiche di cui questo sistema è fecondo. Gli *slums* sono un'istituzione tipicamente americana, ma gli *slums* li hanno creati gli stranieri. Le *gangs* sono esistite in America fin dalle origini della colonizzazione anglosassone, ma le *gangs* ce le hanno portate gl'immigrati dell'Europa meridionale. Il contrabbando e la fabbrica clandestina dell'alcool sono stati sempre fra le occupazioni favorite degli americani di razza nordica, ovverosia superiore, ma, a sentire i fautori del nordismo, se non ci fossero elementi etnici indesiderabili non esisterebbe neanche il « bootlegging », come se il vocabolo non fosse nato in America e in uso, qui, da gran tempo per significare le attività a cui tanto volentieri si dedicano le magnifiche bionde bestie da preda esaltate da Federico Nietzsche. Le quali, fra parentesi, saranno magnifiche bestie bionde, non lo neghiamo, ma alle piccole insignificanti bestie brune di alcuni paesi europei esse sembrano piuttosto deficienti moralmente e soprattutto intellettualmente. E chiudiamo la parentesi.

E' inutile portare argomenti corroborati da statistiche e basati su di una lunga serie di fatti inoccepibili. Gli americani hanno, per natura, una mentalità illogica. Sono un po' come le donne: non provate a farli ragionare che ve li fate nemici. Sembra loro come se li voleste mettere nel sacco con mezzi sleali. Studiosi eminenti di questo paese, sia nel campo letterario che politico-sociale, riconoscono con tristezza come una delle caratteristiche più esasperanti del loro concittadini, collettivamente presi, sia l'infantilismo. Corrono dietro a uno *slogam*, a un motto, ad un'opinione o una frase corrente, fanno proprie idee fruste e trite, accettano per realtà qualsiasi apparenza ingannevole, giudicano e generalizzano in base a un fatto unico che per caso sia caduto loro sotto gli occhi. E' celebre l'aneddoto di quell'americano che verso la metà del secolo scorso fu dal suo medico mandato in Italia per ristabilirsi in salute al sole e alla serena quiete del nostro paese. Sbarcò a Napoli in una giornata di pioggia e, fatti appena pochi passi, incontrò un gobbo. Scrisse al suo medico che a Napoli erano tutti gobbi, che in Italia ci pioveva sempre e il sole italiano era una chimera. Dopo di che si uccise. *Ab uno disce omnes*, dice il proverbio latino, e se non proprio *omnes*, molti, troppi americani, in materia di giudizi, sono come il disgraziato suicida.

Ciò fa sì che nella crisi economica presente diventi luogo comune attribuire alla presenza degl'immigrati gran parte delle sofferenze che il popolo americano deve sopportare per colpa della sua spietata e ottusa plutocrazia. Si fa sentire ai poveri esuli come se rubassero il pane ai nativi e lo si proclama in tutti i toni da parte delle autorità responsabili. In base a detta convinzione il Dipartimento del Lavoro ha intensificato fino alla frenesia la politica delle deportazioni — con tutti i crimini che rimangono impuniti, compreso l'orribile scempio del figlio di Lindbergh — l'attività degli agenti federali non è polarizzata che verso un solo scopo: la caccia allo straniero che, per una ragione o un'altra, spesso per cavilli formali di minima importanza, non si trovi in regola con la lettera delle leggi immigratorie. Importa poco se risieda qui da vent'anni e in questo tempo abbia procreato una numerosa famiglia. Il procedimento incontra l'approvazione di altissimi personaggi che, in mancanza di meglio, vogliono dar l'impressione di preoccuparsi degli interessi del popolo americano. Solo pochi giorni addietro il Presidente Hoover espresse il suo compiacimento per l'azione del Dipartimento del Lavoro che aveva preservato finora circa 500 mila occupazioni per i cittadini americani. A parte la meschinità della cifra di fronte agli undici milioni di disoccupati, le comunità americane non conseguono alcun vantaggio reale da queste deportazioni. Spesso, anzi, esse si sono risolte in un aggravio. Perchè, espulsi uno o due membri di una famiglia, quasi sempre i più capaci di guadagnarsi il pane, bisogna provvedere a quelli che restano i quali, generalmente, sono in età troppo tenera per procurarsi il sostentamento. Bisogna tener presente che ogni deportazione separa una famiglia permanentemente o per un tempo lunghissimo. Non si ha idea delle tragedie che genera una delle pratiche più inumane messe in atto da un governo che si vanta basato sui più puri principii democratici (fratellanza, umanità, amore, ecc. ecc.). Se si fiera bene *lo viso a fondo* sui procedimenti delle democrazie si può mettere assieme un mucchio degli orrori. Diamo un esempio recente che può valere per tutti. A Niagara Falls, gli agenti del Dipartimento del Lavoro scoprirono alcune irregolarità nei metodi con cui due coniugi scozzesi avevano ottenuta l'ammissione negli Stati Uniti nel 1927. Fu ordinata in loro deportazione in Scozia. Nel frattempo è nato un bambino che attualmente ha tre anni, il quale per essere nato qui non è soggetto a deportazione. Ma i genitori erano troppo poveri per provvedere anche al passaggio del piccino, nè l'Ufficio dell'Immigrazione ha stabilito regole o destinato fondi per far fronte a situazioni simili. Il bambino, in conseguenza, avrebbe dovuto essere affidato ad un orfanotrofio, sorte da cui lo ha salvato la pietà di alcuni vicini. Casi come questi sono frequentissimi: ogni persona deportata, maschio o femmina che sia, lascia dietro di sè i resti di una famiglia spezzata che difficilmente si ricongiungerà più. Ma ve ne sono ancora di più pietosi e più tragici che raramente arrivano all'orecchio del pubblico. Chi si occupa qui di quello che capita ad uno straniero, specie se non ha denari nè amici? In alcune città di confine, come Buffalo, di fronte al Canadà, gli stranieri vengono arrestati per semplice sospetto dagli agenti dell'Immigrazione e trattenuti per tempo indefinito. Tipico il recente caso di una ragazza italiana di 21 anno, arrestata bruscamente e tenuta in prigione per circa sette mesi senza che si fossero elementi sufficienti per la sua deportazione. Dovette essere un giudice americano a rimproverare gli agenti esprimendo la sua indignazione per la lunga ingiustificata detenzione della ragazza, quando gli amici di essa poterono finalmente assicurarsi il patrocinio di un avvocato che la fece mettere immediatamente in libertà. Gli abusi sono diventati così gravi che alcuni candidati al Congresso per il distretto di Buffalo hanno promesso di adoperarsi perchè la legge venga resa più umana.

Temiamo fortemente che siano le solite promesse di stagione. L'argomento è importante e continueremo a trattarlo nella prossima corrispondenza.

AMERIGO RUGGIERO.

Hoover invita Roosevelt alla Casa Bianca

per conferire sui debiti di guerra

Le note inglese e francese a Washington

Washington, 14 mattino.

Il Presidente Hoover ha telegrafato a Roosevelt l'invito di recarsi subito a Washington per conferire sul problema dei crediti di guerra degli Stati Uniti, e in merito alla richiesta di moratoria presentata dal Governo britannico.

L'Herald Tribune *crede però di sapere che Roosevelt non parteciperà ad alcun negoziato sulla questione dei debiti esteri prima di avere preso ufficialmente possesso delle sue funzioni presidenziali.*

Le informazioni secondo cui gli sarebbe stata recapitata una copia della nota inglese non ha ricevuto conferma ed il New York Times *esprime il parere che Roosevelt osserverà su tale questione uno stretto riserbo, fino a che non sia stato determinato l'atteggiamento che conterà di prendere nella sua qualità di Presidente.*

Un telegramma da Albany informa infine che, in risposta a numerose richieste di notizie sul progettato incontro tra Hoover e Roosevelt, la segreteria di quest'ultimo fa conoscere che, a causa dell'indisposizione dovuta a raffreddore e febbre che costringe tuttora a letto, Roosevelt non è in grado di vedere alcuno fino a martedì prossimo.

Ieri è stata resa di pubblica ragione la relazione del comitato formatosi per appoggiare il riesame dei debiti di guerra intergovernativi sotto la presidenza di Sloan presidente del gigantesco trust automobilistico della General Motors. In essa il Congresso è sollecitato a « riesaminare e a rinnovare su basi diverse tutti gli accordi per il rimborso dei debiti di guerra intergovernativi nell'interesse del commercio americano e per promuovere la prosperità del popolo degli Stati Uniti ».

La Nota inglese

Londra, 14 mattino.

Il *Foreign Office* ha fatto conoscere ai giornalisti, alle 7 precise del pomeriggio di ieri, domenica, il testo della Nota britannica che l'ambasciatore d'Inghilterra a Washington ha consegnato al Segretario di Stato del Governo degli Stati Uniti circa il pagamento dei debiti. Il documento, che reca la data di giovedì 10 novembre, chiede una sospensione del pagamento del debito britannico scadente il 15 dicembre.

Ecco il testo della Nota:

1) Si rammenterà che il 22 giugno 1931 il Governo di S. M. aveva cordialmente accettato il principio della proposta fatta il giorno innanzi dal Presidente degli Stati Uniti tendente a rinviare di un anno tutti i pagamenti dei debiti intergovernativi. Scopo di questa proposta, come venne in quell'epoca precisato, era di attenuare le difficoltà risultanti dalla caduta dei prezzi e dalla mancanza di fiducia nella stabilità economica e politica nonchè di collaborare al ristabilimento di tale fiducia.

2) Le speranze che fin dall'inizio erano sorte per l'iniziativa del Presidente, non si sono malauguratamente avverate e la crisi economica che aveva lo scopo di scongiurare non è terminata. Infatti fin dall'ottobre 1931 il comunicato pubblicato a Washington in occasione della visita di Laval riconosceva « che prima dello spirare dell'annata del piano Hoover, poteva diventar necessario un accordo sugli obblighi intergovernativi per superare il periodo di depressione degli affari; l'iniziativa, a tale riguardo, dovrebbe essere presa ad una data prossima dalle Potenze europee specialmente interessate nel quadro degli accordi anteriori alla data del 15 luglio 1931 ». Oggi nel mondo intero parecchie personalità ponderate sono convinte che la crisi pall essere normalizzata soltanto se si ricorrano altri mezzi per porvi rimedio;

3) ispirandosi alla raccomandazione di cui sopra, nello stesso giugno le Potenze europee creditrici si sono riunite a Losanna per fissare il regolamento definitivo del problema sollevato dai pagamenti intergovernativi nel capitolo delle riparazioni. Lo schema degli accordi intervenuti il 9 giugno mira alla soppressione eventuale di tutti i pagamenti di riparazioni. Essa rappresenta il più grande contributo nel campo della finanza intergovernativa che abbiano potuto sin qui effettuare i governi interessati per determinare una ripresa prossima della prosperità mondiale, alla quale sono così profondamente interessati il popolo americano non meno che le popolazioni delle Nazioni del « commenwealth » britannico, opera per la quale è essenziale la cooperazione degli Stati Uniti;

4) per ciò che concerne il genere della misura da adottare per rimediare alla situazione, noi intendiamo limitarci attualmente a rammentare che il governo di S. M. ha espresso di recente più volte le proprie vedute e nè in teoria nè in fatto non vede alcuna ragione di modificarle. Il Governo inglese giudica che deve essere riveduto il regime attuale delle obbligazioni finanziarie intergovernative. Esso è profondamente cosciente dell'importanza di agire con rapidità e spera vivamente che il Governo degli Stati Uniti sarà in condizioni di partecipare il più presto possibile ad uno scambio di vedute sulla questione.

5) Lo scopo immediato della presente Nota tuttavia è di carattere più limitato: il 15 dicembre scade il pagamento della prossima quota del debito di guerra britannico; non è possibile sperare che possa intervenire un accordo in un breve periodo di cinque settimane su questioni di tale portata. Avendo dovuto affrontare la estate scorsa una simile difficoltà, la Conferenza di Losanna ha trovato necessario, al fine di continuare i propri lavori senza interruzione, di sospendere durante il periodo della Conferenza la esecuzione dei pagamenti dovuti alle Potenze partecipanti. Il Governo di S. M. spera che sarà possibile ricorrere ora ad una procedura analoga e chiede una sospensione dei pagamenti da esso dovuti durante il periodo delle discussioni attualmente scelto o per qual qualsiasi periodo sul quale si potrebbe mettersi d'accordo;

6) il Governo di S. M. ritiene che sarebbe preferibile che le discussioni previste cominciassero a Washington e se tale proposta viene accettata, è pronto a darsi tutte le istruzioni necessarie. Su tale punto, tuttavia, come pure sugli altri punti ai quali si riferisce la presente Nota, il Governo inglese attende che il Governo degli Stati Uniti lo abbia messo al corrente delle sue vedute.

La Nota francese

Parigi, 14 mattino.

Il Governo francese ha deciso di comunicare alla stampa il testo della nota inviata venerdì scorso dall'ambasciatore francese Claudel alla Segreteria di Stato americana riguardante la scadenza del 15 dicembre e il regolamento della questione dei debiti in generale.

Eccone il testo:

« Gravemente preoccupato degli effetti esercitati sulla crisi mondiale dal regolamento dei debiti intergovernativi, il Governo francese ritiene indispensabile rivolgersi al Governo degli Stati Uniti per chiedergli di procedere con lui in tutta fiducia e amicizia all'esame di tale questione. Allo scopo di far fronte in tutta la misura del loro mezzi agli inconvenienti rappresentati dai pagamenti di questi debiti i Governi europei si sono riuniti a Losanna nei mesi di giugno e di luglio scorsi; ispirandosi alle direttive che si trovano indicate nel comunicato pubblicato in comune il 25 ottobre 1931 dal Presidente Hoover e da Laval in seguito ai loro colloqui e che costituiva il seguito logico della proposta fatta dal Presidente degli Stati Uniti nel mese di giugno 1931, il Governo francese, certo di trovarsi in stretta comunione di idee col Governo americano ha volontariamente consentito a Losanna i più pesanti sacrifici nella speranza di placare i risentimenti esistenti tra i popoli e di contribuire in pari tempo alla restaurazione economica e al consolidamento della pace. Per quanto importanti siano stati i risultati della Conferenza di Losanna bisogna constatare che le difficoltà economiche e finanziarie che intralciano la ripresa dei rapporti normali tra gli Stati sussistono sempre e che deve essere intrapreso un nuovo sforzo per mettervi fine nell'interesse di tutti. Le disposizioni manifestate dalla Francia a Losanna e a Stresa sono sicura garanzia dell'interesse attivo che essa annette alla pronta restaurazione economica dell'Europa e del contributo che intende apportare alla realizzazione di quest'opera. Essa è ugualmente desiderosa di cooperare al successo della Conferenza economica e monetaria mondiale.

« In questo spirito il Governo francese propone oggi al Governo americano di procedere di concerto con lui a un nuovo esame della questione dei debiti. Come tale esame dovrà in ragione delle circostanze necessitare il troppo tempo perchè sia possibile ravvisare una pronta conclusione, il Governo francese domanda che, conforme a ciò che ha avuto luogo a Losanna, gli sia concesso un prolungamento della sospensione dei pagamenti che permetta di proseguire e terminare nell'atmosfera di fiducia indispensabile l'esame dei gravi problemi attualmente in sospeso. Esso è d'altronde persuaso che una tale misura potrebbe avere la più felice ripercussione sulla crisi monetaria che minaccia un così gran numero di Stati. Fiducioso nell'alta saggezza e nel sentimento di equità del Governo degli Stati Uniti, il Governo francese è persuaso che esso verrà ascoltato e si compiace di sperare che la richiesta così formulata riceverà favorevole accoglienza ».

Questa nota è stata comunicata contemporaneamente alla stampa nordamericana.

Ford per la libertà di commercio

Washington, 14 mattino.

Vengono poste in rilievo le dichiarazioni fatte da Henry Ford al *Boston American*. Il grande industriale, giunto a Boston, ha detto di essere convinto che gli affari riprenderanno se i democratici, giunti al governo, ristabiliranno la libertà di commercio, che è la loro piattaforma. Ford ha aggiunto che tutto il mondo avrà un grande sollievo se il sistema monetario degli Stati Uniti sarà cambiato, se le dogane saranno abolite e la libertà di scambi stabilita in tutto il mondo. Da questo nuovo regime commerciale, Ford prevede il ritorno dell'ottimismo e della prosperità per tutti i popoli.

La Conferenza del disarmo

L'ufficio di Presidenza

inizia oggi le sue riunioni

Ginevra, 14 mattino.

Questa mattina si iniziano le riunioni dell'Ufficio di Presidenza della Conferenza del disarmo. Gli argomenti in discussione a Ginevra in questa occasione e che saranno trattati al di fuori dell'ufficio della Conferenza del disarmo, in colloqui tra i vari delegati, saranno: i problemi navali, i patti di sicurezza e la questione della Manciuria.

I problemi navali sembra che saranno in primissimo piano. Alla presenza di sir John Simon, del francese Massigli e di Norman Davis, si aggiunge quella dell'Ambasciatore italiano Augusto Rosso, che, come è noto, è uno specialista in tale questione.

Per quanto riguarda la Manciuria il Governo americano cercherà in questi giorni di fare tutto il possibile perchè l'Inghilterra intraprenda un'azione quanto mai decisa. Si ritiene generalmente a Washington che le grandi Potenze europee intendano un poco regolare il loro atteggiamento in pieno accordo con quello del Governo inglese.

Negli ambienti della Conferenza del disarmo notevole impressione ha suscitato il ripetersi di movimenti sovversivi a Ginevra e in varie altre parti della Svizzera. La presenza di ministri e diplomatici rende assolutamente necessario il ritorno all'ordine, altrimenti è la questione della sede stessa della Società delle Nazioni che sarà nuovamente posta in discussione.

Simon è partito per Ginevra

Londra, 14 mattino.

Sir John Simon, Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, ha lasciato Londra domenica mattina con la *Freccia d'oro* per recarsi a Parigi e a Ginevra.

Secondo taluni giornali, si conferma l'impressione che sir John Simon esporrà alla Conferenza del disarmo non un nuovo piano britannico, come è stato detto fin qui, ma certe idee oltremodo radicali che, dal punto di vista del disarmo, avrebbero un carattere quasi rivoluzionario. Si tratterebbe nientemeno che dell'abolizione dell'arma aerea.

Secondo il *Sunday Referee*, le proposte britanniche riguardanti la marina concernerebbero i seguenti punti: abolizione dei cannoni a lunga portata, soppressione delle più potenti navi di alto bordo in tutte le marine, soppressione dei grossi incrociatori, limitazione del tonnellaggio a 7 mila tonnellate invece di 10 mila, abolizione di tutti gli apparecchi da bombardamento, riduzione di tutte le flotte europee, riduzione dei sottomarini in numero e in dimensioni. Simon metterebbe inoltre in evidenza che tali proposte non sono destinate a sostituirsi ai piani francese e americano, ma che dovranno essere amalgamate con questi progetti. Egli insisterebbe prima di tutto affinchè vengano accordate alla Germania, in materia di eguaglianza, certe concessioni che le consentano di partecipare di nuovo ai lavori della Conferenza del disarmo e di firmare gli accordi che potranno eventualmente intervenire.

Profonda soddisfazione in Ungheria per i risultati del viaggio di Gömbös

Budapest, 14 mattino.

La stampa continua a dedicare intere pagine al soggiorno a Roma del generale Gömbös.

Il comunicato ufficiale dell'Agenzia Telegrafica ungherese relativo ai colloqui Mussolini-Gömbös afferma che quest'ultimo è rimasto molto soddisfatto del risultato delle conversazioni. L'*Az Est* scrive che a Roma il Duce e Gömbös hanno reso più intima l'amicizia italo-ungherese sviluppandone non solo i valori storici e culturali ma anche quelli economici. « Auguriamoci, continua il giornale, che l'incontro romano segni una data aurea nella storia di due popoli ».

Il *Mai Nap* dice che l'incontro di Roma ha dimostrato che l'amicizia italo-ungherese è fondata sulla chiara e precisa visione dell'Italia che vuole che l'Ungheria sia un fattore di equilibrio europeo. Perciò, aggiunge il giornale, è dovere dell'Ungheria mantenersi nella posizione attuale e cercare di svilupparla.

Il *Nyolcz Orai Ujsag* esalta il sentimento di viva e profonda simpatia manifestata a Roma e dice che l'Ungheria è orgogliosa delle dimostrazioni di simpatia del nobile popolo italiano.

Il conservatore *Pesti Hirlap*, in un lungo editoriale, esalta i festeggiamenti romani che definisce una prova della sincerità dei sentimenti del popolo italiano per gli ungheresi. Il giornale si chiede quindi perchè Gömbös si è recato anzitutto a Roma e perchè l'Italia attribuisce valore all'amicizia per l'Ungheria e dice che era logico che Gömbös ritenesse come suo primo dovere esprimere la profonda riconoscenza dell'Ungheria per quanto l'Italia e il suo grande Duce hanno fatto in favore dell'Ungheria stessa. « L'amicizia delle due nazioni, conclude l'organo conservatore, ha valide basi in quanto si fonda non solo sul sentimento ma sui reciproci e concreti interessi. Questo sistema ideale viene rafforzato dalla visita di Gömbös e questo atto dovrà far pensare tutti coloro che abbiano un qualsiasi interesse all'avvenire dell'Italia e dell'Ungheria ». Il giornale, citando le dichiarazioni di Gömbös secondo cui nessun ostacolo si oppone allo sviluppo di tali relazioni, afferma che su questa base potranno essere costruiti tutte le possibilità avvenire, date che la bilancia commerciale degli anni passati sta a dimostrare quali enormi vantaggi economici l'Italia possa portare all'Ungheria. « Bisogna sperare quindi, conclude il giornale, che i rapporti economici prendano uno sviluppo tale da risultare efficaci per entrambi i Paesi ».

Il *Budapesti Hirlap* commenta il suo editoriale al viaggio di Gömbös tracciando le tappe che hanno caratterizzato l'ascesa dell'Italia che tende ad arrivare sempre più in alto. Il giornale rileva che durante il viaggio di Gömbös ha avuto occasione di constatare da vicino i risultati grandiosi del lavoro inciso di dieci anni e di vedere la forza di volontà e l'unione del popolo italiano che era, nel dopo guerra, sul ciglio dell'abisso, quando Mussolini lo salvò riuscendo non soltanto a consolidare la situazione del suo Paese ma a farne uno delle prime grandi Potenze mondiali. « Il Presidente del Consiglio Gömbös, conclude il giornale, ritorna in Ungheria certamente con impressioni felici per l'avvenire del nostro Paese ».

Anche l'*Ujsag* mette in rilievo, in un articolo di prima pagina, l'importanza delle calorose accoglienze tributate a Gömbös.

Il Re riceve a San Rossore

il Capo del Governo ungherese

Pisa, 14 mattino.

Ieri mattina, alle ore 5,15, è giunto alla stazione ferroviaria di Porta Nuova il treno presidenziale, sul quale si trovava, proveniente da Roma, il Capo del Governo ungherese. Accompagnavano S. E. Gömbös il ministro d'Ungheria a Roma S. E. De Hory, il regio Ministro d'Italia a Budapest don Ascanio Colonna, il capo dell'ufficio del cerimoniale del Ministero degli Esteri ministro Talian e il segretario di legazione nobile Baldoni.

S. E. Gömbös si è trattenuto nel treno fino alle ore 10. A tale ora si è recato in automobile alla reggia di San Rossore, ove è stato ricevuto in privata udienza da S. M. il Re. Il Sovrano ha poi trattenuto a colazione il Presidente del Consiglio ungherese, col quale si è a lungo trattenuto in cordiale colloquio.

Alle ore 13,30, dopo aver reso ancora omaggio a S. M. il Re, il generale Gömbös ha lasciato la reggia di San Rossore, facendo ritorno in automobile alla stazione di Porta Nuova, ove ha preso posto sul treno presidenziale che poco dopo è ripartito per la via Pistoia.

Il Duce parla alle Medaglie d'oro

che gli esprimono la loro devozione

Roma, 14 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia le Medaglie d'oro al valor militare d'Italia, presentate da S. E. Ciano, Presidente del gruppo.

S. E. il Principe Gonzaga, decorato di due medaglie d'oro, facendo rilevare che per la prima volta si adunavano a Roma in massa tutte le Medaglie d'oro, ha espresso al Capo del Governo, nella storica ricorrenza del Decennale, a nome di tutte le Medaglie d'oro, i sentimenti della loro costante devozione ed attaccamento al Regime.

Il Capo del Governo ha particolarmente gradito l'omaggio dei decorati della più alta ricompensa al valore militare e si è vivamente compiaciuto con ciascuno dei presenti, dichiarando di fare assegnamento sulla disciplina e l'attaccamento delle Medaglie d'oro alla causa nazionale e concludendo con un vibrante saluto alla Maestà del Re.

Quindi, le Medaglie d'oro si sono recate al Palazzo del Littorio, dove sono state ricevute dal Segretario del Partito, S. E. Starace.

S. E. Rossoni inaugura ad Asti

le opere compiute nel decennio

L'entusiastica accoglienza e il discorso - Vibranti manifestazioni al Duce

Asti, 14 mattino.

Nel dare ai suoi concittadini l'annunzio, da tempo vivamente atteso, che l'on. Edmondo Rossoni, Sottosegretario di Stato alla Presidenza, si sarebbe ieri qui recato per inaugurare le opere compiute, con il solo concorso delle forze locali, nell'anno decimo, o che la *Stampa* l'estate scorsa, per la loro mole davvero imponente oltrechè per il carattere eccezionale di taluno di esse aveva creduto di dover passare in minuta rassegna, Vincenzo Buronzo, Podestà di ogni degno della splendente gloria degli antichi, così sintetizzava il pensiero comune: « Voi direte domenica all'illustre collaboratore di S. E. il Capo del Governo e Duce, all'animoso e primo organizzatore delle masse sindacali fasciste — cuore e potenza del Regime — la devozione, l'entusiasmo, la fede vostra. E sarà con voi la gente fedele dei Comuni rurali. Dopo Torino Augusta, l'anima del vecchio Piemonte ardirà domenica — fascistissima — sulle rosse torri di Asti. Come Torino Augusta, Asti, figlia di Roma, dimostrerà di meritarsi da Roma i nuovi compiti duri, severi, giusti, mentre l'Impero nasce fatale e si forma ». E gli astigiani non hanno smentito il loro Podestà.

Cinquantamila persone

Attorno alla persona di Sua Eccellenza Rossoni in questa che è riuscita una delle più belle e caratteristiche celebrazioni del Decennale, ha vibrato un sentimento di viva e incancellabile riconoscenza verso l'inviato del Duce, che con la sua presenza veniva a premiare la città per l'ardua fatica da essa sostenuta. Questo soprattutto ha voluto significare l'entusiasmo con cui la folla ha accolto e accompagnato per tutta la trionfale giornata il rappresentante del Governo fascista: entusiasmo sostanziato di una consapevolezza, di una disciplina e di una fede, che hanno raggiunto il popolo fino nel più profondo delle sue radici. Non è infatti senza significato che un uomo come Rossoni si sia trovato in mezzo alle maestranze di interi stabilimenti le quali, dal vetrai ai metallurgici, hanno testè aderito in massa al Partito, tanto che il Segretario Politico, prof. Michelangelo Peretti, ha potuto informarlo di essere innanzi a oltre duemila domande, cioè un Fascio che conterà fra breve più di duemila cinquecento iscritti. D'altra parte Asti, avviata alla propria rinascita, ha sempre mantenuto vigile il senso della tradizione e della grandezza antica; onde nella manifestazione tributata all'on. Rossoni, con il carattere politico è venuto a fondersi nel modo più perfetto l'elemento di una squisita e signorile ospitalità, che ha dato alla manifestazione stessa il carattere vasto e attraente di una immensa e pittoresca sagra. Al quadro, di una animazione incomparabile, nulla faceva difetto: nella suggestiva visione della massa bruna delle rovine del castello romano, delle ciclopiche mura che videro gli armamenti del Comune medioevale, delle torri che il completarono, allo spirito della moltitudine improntato alla ferrea volontà e al genio precorritore del grande tragodo. Ecco Asti quale ieri abbiamo veduto e ancora una volta ammirata, incontro e al seguito d'un animatore dalla tempra di Edmondo Rossoni.

La giornata si concretò, per la cronaca, in un ammassamento di oltre cinquantamila persone, venute con i Podestà, i Segretari politici, le rappresentanze del Fasci, dei lavoratori e dei combattenti, dall'Astigiano, dal Monferrato e dai principali centri della Provincia di Alessandria. Tutta la città è imbandierata. Il tricolore si estende per circa quattro chilometri di via. Il piazzale della stazione è tutto una festa di strisciori distesi da un capo all'altro e di oriflamme. Bandiere a profusione sono anche lungo le penalline della scalo ferroviario. Lo stemma della città fiottua col tricolore ovunque.

Il concentramento si inizia alle 8,30. Da tutti i treni scendono Camicie nere, con i labari, i gagliardetti, le fiamme, che vanno ad allinearsi sul piazzale ai posti prestabiliti. Altra folla di rappresentanti portano la transvie ed altri arrivano con autocorsi di ogni forma e dimensione. In breve nella piazza e in via Cavour è un mareggiare di teste, sulle quali le bandiere gettano pennellate di colori vivaci. I vessilli si contano a centinaia e in ultimo superano il migliaio. Portati da valletti, si notano pure i gonfaloni dei Comuni di Asti ed Acqui.

L'arrivo

Con la folla giungono di mano in mano anche le autorità. In mezzo allo spazio lasciato libero dalle rappresentanze, alle quali si uniscono i Balilla, le Piccole Italiane, gli inscritti ai Sindacati degli esecutori d'opera e alle Federazioni dei datori di lavoro (folteggia tra le altre la falange dei commercianti), vediamo per primo il Podestà, on. Buronzo, cingente la fascia tricolore, con tutti i Consultori e il Segretario Capo cav. uff. Nocenzo, il Segretario politico prof. Peretti, il Comandante la Divisione militare di Asti gen. Ricchetti con il comandante la Brigata gen. Ronchetti, il console generale Mascicocchi, comandante il 26.o gruppo di legioni con il console Rizzoli comandante la 33.a legione, il presidente del Tribunale avv. De Giovanni con il Procuratore del Re, avvocato Perocchio, gli onorevoli Ponti, Mazzini, Mazzucco, Borgo, i senatori Brezzi e Bonzarelli, il cavaliere del lavoro comm. Giovanni Penna, il comm. Carlo Ballario presidente dell'Ordine degli avvocati, l'ing. comm. Natale Ballario presidente della Cassa di Risparmio con il direttore generale cav. dottor Dario Baldini, il dott. Viarengo e il dott. Giovanni Sardi, presidente e segretario di zona della Federazione dei commercio, il dott. Ricci, segretario degli agricoltori, il Podestà di Casale avv. Caire, l'avv. Baudoin, presidente dell'Ospizio trovici, il comm. Appiano, l'architetto Fagnoni, l'architetto Carrera, il generale Carpinteri, l'avv. Novellone, podestà di Portacomaro, il comm. Gabbiani, il gr. uff. Cora, il prof. Fasano, l'avv. Borello e altri. Da Torino sono intervenuti il vice-Podestà prof. Silvestri per il Comune, il nostro direttore Alfredo signoretti, il Commissario al Sindacati dell'industria Tullio Cianetti, il conte Guido Pallotta e il collega Carlo Albanese per il « Guf ».

Nell'attesa dell'arrivo del treno che reca l'on. Rossoni la Banda municipale, diretta dal maestro Baroncini, alterna con altre numerose musiche gli inni patriottici. Nell'interno della stazione si schierano un manipolo della Milizia universitaria e una compagnia di fanti. Anche qui una musica eseguisce gli inni.

Alle 9,25 il treno arriva nella stazione. Dal suo compartimento riservato, l'onorevole Rossoni scende seguito dal Prefetto della Provincia S. E. Rebua, dal Segretario federale, comandante Poggio, dal presidio della Provincia gr. uff. Franzini, dal podestà di Alessandria, gr. uff. Vaccari, dal Questore comm. D'Agostino, dal comandante dei Carabinieri, comm. Carta. Mentre militi e fanti presentano le armi e squillano le note di « Giovinezza », ravvisa incontro al Sottosegretario di Stato il Podestà on. Buronzo con le altre autorità. La comparsa dell'onorevole Rossoni sul piazzale, fuori della stazione, determina il primo grande scoppio di applausi. Gli evviva e gli alalà prorompono potenti, i gagliardetti e le bandierine sono agitati senza posa.

L'on. Rossoni prende posto in una vettura scoperta con l'on. Buronzo e il Prefetto. L'automobile si avvia tra ovazioni rinnovate. Il corteo delle macchine, che procedono al passo, è preceduto da un manipolo di Giovani fascisti. Al corteo delle automobili recanti le Autorità segue quello delle rappresentanze e del popolo. La cittadinanza, assiepata sui marciapiedi, applaude e altrettanto con calore crescente si fa dalle finestre. Piazza San Secondo, quando la vettura sulla quale si trova S. E. Rossoni vi giunge, è già stipata di un'altra immensa folla in attesa.

L'on. Rossoni, col seguito, sale al primo piano del Municipio, dove l'on. Buronzo, nel dargli il benvenuto, gli presenta i Consorti e i segretari politici, gli offre una medaglia d'oro a gli annunzia che la Cassa di Risparmio, per onorare la sua venuta, ha erogato lire centomila a favore dell'Ospizio dei poveri. L'on. Rossoni ringrazia. Frattanto la piazza sottostante si è gremita in modo inverosimile. Tra i gagliardetti e le Camicie nere spicca un folto gruppo di operaie filatrici in maglia bianca. La più intensa attesa è tra la folla. Si canta « Giovinezza », si inneggia al Duce, a Rossoni. Finalmente questi appare sulla balcon

CRONACA CITTADINA

Il Segretario Federale parla alle Giovani Fasciste

Il nuovo corso infermiere

Ieri mattina nella palestra di Casa Littoria si sono adunate tutte le Giovani Fasciste di Torino — oltre 1500 alle quali ha parlato il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi.

Il motivo dell'adunata consisteva soprattutto nel saluto che la Fiduciaria dei Fasci Femminili, contessa Barattieri di S. Pietro, ha voluto rivolgere alle Giovani Fasciste di nuova leva, entrate, com'è noto, or sono pochi giorni, nella bella organizzazione femminile fascista.

Erano presenti, oltre ad Andrea Gastaldi ed alla contessa Barattieri, donna Fiorina Ricci, il console generale Oddone-Mazza, il vice-Segretario Federale conte A. Orsi, il comm. Gazzotti, il gr. uff. Sacchi per S. E. il prefetto, il prof. Cramarossa per il podestà, il gr. uff. Boccasso per la Croce Rossa, il prof. Rocco per il Provveditorato agli Studi, il prof. Rossi dell'Ambulatorio Regina Elena, la Fiduciaria delle Giovani Fasciste signorina Montemartini, tutte le signore del Direttorio del Fascio Femminile, le delegate rionali, le capogruppo dei laboratori ed altre personalità.

Ha parlato per prima la contessa Barattieri, che ha salutato con cortesi ed cobilissime parole le Giovani Fasciste, ricordando i doveri della giovane e della donna nel Regime Fascista e illustrando il programma del lavoro compiuto e da svolgere da parte dell'organizzazione.

Infine, dopo avere, applauditissima, ringraziato le Autorità ed in particolar modo Andrea Gastaldi per il loro ambito intervento, la contessa Barattieri ha offerto, a nome di tutte le Giovani Fasciste, un grazioso dono-ricordo alla signorina Pina Danco ed alla signorina Tina Cavalli che hanno dato tanta solerte, virtuosa, gentile attività a favore dell'organizzazione.

La Fiduciaria, dopo avere citato a titolo d'onore le intervenute e le assistenti del corso, ha tributato un caldo speciale elogio a cinque benemerite Giovani Fasciste, esemplari per l'attaccamento dimostrato in ogni circostanza al Fascio femminile; esse sono le signorine Laetitia Honorati, Menetti, Gamba, Marzocchi e Grisaldi.

Dopo i vivi applausi che hanno salutato le fervide parole della contessa Barattieri, ha preso a parlare — accolto da una festosissima dimostrazione — il Segretario Federale Andrea Gastaldi.

Egli ha detto la sua alta approvazione ed ha manifestato il più vivo compiacimento per l'opera svolta, con così nobile passione dalle donne e dalle giovani Fasciste torinesi, in modo particolare Andrea Gastaldi ha sottolineato la mirabile attività della contessa Barattieri, anima della nostra organizzazione femminile.

Ma è stato soprattutto alle giovinette adunate che il Segretario Federale ha indirizzate le sue eloquenti, applauditissime parole. Egli ha liricamente rappresentata la missione della giovane, ha illustrata la necessaria preparazione culturale, pratica e morale per formare la buona e brava massaia, la futura sposa, la degna madre della famiglia fascista.

Andrea Gastaldi ha ricordato la passione virile e costante con la quale il Duce segue, incita, guida le organizzazioni giovanili, operanti per la Patria che si infutura, certezza luminosa del nostro domani.

Al Duce magnanimo e paterno, concludendo la sua fervida improvvisazione, Andrea Gastaldi ha invitato le giovani a volgere il pensiero devoto e riconoscente, promettendo insieme di essere sempre degne dell'Italia nuova e potente creata dal Suo genio e dalla Sua volontà eroica.

Lunghe acclamazioni ed appassionati alalà di Duce ed alla Patria fascista hanno coronato le parole del Gerarca.

Puro ieri mattina, e sempre nella palestra della Casa Littoria, ha avuto luogo, presenti le autorità ed i direttori dei Corsi, l'annunciata inaugurazione del Corso per infermiere scolastiche e familiari del Littorio, tenuto a cura della Delegazione provinciale dei Fasci femminili in collaborazione con la Croce Rossa locale.

Come è noto, si tratta di preparare, per una parte, le Giovani fasciste maestre a compiere il loro delicato ufficio col massimo vantaggio per l'elevazione della stirpe, e dall'altra di raccogliere le giovani appartenenti al Partito, che abbiano già basi di cultura sufficiente (licenza di R. Scuole medie) per diffondere a mezzo loro nelle famiglie e fra il coto popolare elementi di igiene e di profilassi, e preparare la mentalità delle future madri, affinchè ognuna di esse possa dedicarsi all'allevamento delle sue creature ed anche alla assistenza dei familiari, colpiti da malattia, senza dover ricorrere all'opera di estranei.

Ha parlato per prima la contessa Barattieri, che ha presentato le allieve ai dirigenti ed agli insegnanti del Corso, qui ha rivolto un cordialissimo ringraziamento.

A nome dei colleghi — dottori Rossi, Cavalli, Cucco, Delpiano, Palomba, Emina, Tosa, Rubella, Fusani, Ferrano e Salvetti — ha parlato il direttore generale del Corso, colonnello dottor Armando Lenzi, seniore medico della M.V.S.N., che ha brevemente illustrato il programma dei Corsi, rivolgendo raccomandazioni per le numerose iscrizioni delle Giovani fasciste, che, anche così, fanno notevolmente onore al Fascismo torinese.

Giovani fasciste di Aosta a Torino

Una Centuria di Giovani fasciste di Aosta guidata dal comandante del Fascio giovanile, avv. Piscetta, ha visitato ieri la nostra città.

Giunti con automezzi, i Giovani fascisti sono stati ricevuti al Palazzo della S.I.P. dall'avv. Broggi, che rappresentava l'on. Ponti. In seguito i Giovani fascisti si sono recati alla Casa Littoria, dove hanno deposto ieri sulla lapide dei Martiri fascisti e risposto all'appello degli Eroi, fatto dall'ing. Alessandro Orsi, vice-Segretario federale.

L'ing. Bertoldo, membro federale, ha rivolto ai Giovani un fervido saluto a nome di Andrea Gastaldi.

Quindi si sono recati in pio pellegrinaggio all'Ossario dei Caduti di guerra, ed hanno visitato l'Armeria Reale. Nel pomeriggio hanno eseguito alla Fiera di canto Torino-Ambrosiana, e sono poi ripartiti al canto degli inni fascisti.

La morte di Dante Bazzani

S. E. Rossoni e il Segretario Federale visitano la salma - L'annuncio a S. E. Starace - I funerali avverranno domattina alle nove partendo da Casa Littoria

Alle 15,30 di ieri, dopo lunghissima malattia e quando già sembrava che la forte fibra dell'infermo avrebbe vinto le insidie del male, quasi improvvisamente è morto il camerata Dante Bazzani, membro del Direttorio del Fascio di Torino.

La ferale notizia è stata subito comunicata dalla sorella del compianto scomparso al Segretario federale e membro del Direttorio nazionale del Partito Andrea Gastaldi, il quale, accompagnato dall'ing. A. Orsi e dal comm. P. Gazzotti, e insieme con i vice-Podestà avv. Gianolio e prof. Silvestri si è recato all'Ospedale di S. Giovanni a visitare la lagrimata salma.

Andrea Gastaldi ha presentato ai famigliari dell'Estinto le ferride espressioni del vivissimo cordoglio delle Camicie Nere torinesi, privato di uno fra i più vecchi e fedeli camerati. Il Segretario federale ha quindi dato telegrafica notizia del luttuoso evento a S. E. il Segretario del P. N. F., Achille Starace.

Sempre per disposizione di Andrea Gastaldi, la salma di Dante Bazzani, rivestita della camicia nera, è stata trasportata alla Casa Littoria dove la Sala dei Martiri è stata trasformata con crespi, ori e ceri in cappella ardente.

Da ieri sera fino a martedì mattina alle 9, ora nella quale, partendo da Casa Littoria, avranno luogo i solenni funerali, — cui parteciperanno tutte le Gerarchie e le rappresentanze di tutti i Gruppi rionali con i gagliardetti — la salma continuerà ad essere vegliata da ufficiali della Milizia in alta uniforme, da fascisti e da Giovani fascisti.

Alle 19,30 di ieri la salma è stata visitata da S. E. Edmondo Rossoni, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. L'on. Rossoni che, di ritorno da Asti, si trovava di passaggio nella nostra città, avuta notizia della morte del povero Bazzani, ha subito voluto visitarne la salma, recandosi a Casa Littoria, dove ai famigliari dell'Estinto ha rivolto gentili parole di conforto. Il Sottosegretario di Stato era accompagnato, nella pietosa visita, da Andrea Gastaldi, dall'ingegnere A. Orsi, dal nostro direttore dottor Signoretti, dal comm. Gazzotti e dal cav. Ciancetti.

Una vera folla di personalità, di Camicie Nere, di amici ed estimatori hanno visitato in serata il povero estinto. Fra i primi ad accorrere sono stati la vedova di Mario Gioda, il console generale Oddone-Mazza, il col. Puel, il console Galbiati, il dottor Sormani ed altri.

Dante Bazzani, fascista del 1919, combattente, capitano dei Bombardieri del Re, capomanipolo della Milizia, membro del Direttorio del Fascio di Torino, ha concluso a 46 anni d'età il ciclo della sua giornata terrena, interamente dedicata a servire in assoluta, esemplare purezza la Patria.

Appena reduce dal fronte, dove aveva combattuto ininterrottamente per quattro anni, egli fu fra i pochissimi che sentirono la necessità di continuare la battaglia per difendere il buon diritto della Nazione vittoriosa: per ciò fu fascista. Al fianco di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, condottiero del Fascismo piemontese, al fianco di Mario Gioda, Dante Bazzani combattè con piemontese tenacia, con ardente entusiasmo nel nome dell'Idea propugnata da Mussolini, senza pretendere mai il conto della fedeltà.

Dopo la Marcia su Roma, quando la Rivoluzione trionfante fu insidiata, tradita e combattuta dalla lesca congiura che ebbe nome dalla Quartarella, Dante Bazzani fu ancora, come sempre, al proprio posto di avanguardia, soldato senza rimorchio o senza paura, pronto a sopportare tutte le conseguenze di una intransigenza ideale e pratica, alla luce della quale i fascisti combatterono e vinsero quell'estrema battaglia.

Da oltre dodici anni membro del Direttorio del Fascio torinese, Dante Bazzani aveva pure ricoperto altre notevoli cariche nel Partito, restando sempre scevro di onori e vivendo la sua serena vita di infaticabile lavoratore in appena mediocre agiatezza.

Un anno fa, la malattia che doveva trarlo da tomba lo colpì nel fervore delle opere, e proprio quando al suo spirito pareva finalmente arridere la visione della compiuta unità del Paese, tutto il popolo stretto attorno alle insegne littorie, tutti gli italiani salutanti in Benito Mussolini il Duce della Nazione e il padre del popolo.

Grandissima è stata la gioia del povero Bazzani quando i camerati del Direttorio e gli amici fedeli gli hanno recato l'eco delle grandiose, indimenticabili dimostrazioni di fedeltà e d'amore offerte dai Torinesi al Duce nelle recenti giornate di ottobre.

Egli è morto con gli occhi dello spirito volti alla nobilissima visione dell'Italia rinnovellata e avviata al suo solare domani di grandezza e di bellezza.

Il Decennale commemorato al Dopolavoro Ferroviario

Gli appartenenti al Dopolavoro Ferroviario si sono radunati ieri sera per la commemorazione del X° Annuale della Rivoluzione. Nel teatro del Dopolavoro, gremitissimo di pubblico, fra cui si notavano numerose personalità, il presidente del sodalizio, centurione Cazzani ha presentato l'oratore ufficiale il cappellano della 1.a Legione ferroviaria «Ferrea», centurione don Edmondo De Amicis. Questi ha quindi tenuto il discorso commemorativo, evocando la storica data con elevata parola e nobiltà di sentimenti. Il fitto pubblico ha più volte applaudito e, al fine del discorso ha acclamato a gran voce al Duce.

Una funzione in San Rocco indetta dai malarici di guerra

Nella bella chiesa settecentesca di San Rocco, ieri mattina gli appartenenti alla Sezione di Torino dell'Associazione nazionale malarici di guerra si sono adunati per la annuale funzione di suffragio. La cerimonia, alla quale hanno partecipato le rappresentanze di tutte le Associazioni e Sodalizi combattentistici o patriottici cittadini con gagliardetti e labari, ha avuto svolgimento solenne ed insieme austero. Il teologo can. Mario Carena ha pronunciato brevi e commosse parole di commemorazione.

Comando della Legione M.V.S.N. — Tutti i dipendenti Ufficiali e Militi liberi da servizio domenica troveranno domani mattina alle ore 8,30 in via Principe Amedeo 8 bis per prendere parte ai funerali del defunto camerata Manipolo Bazzani Dante. Grande uniforme.

L'inaugurazione della nuova sede della Scuola di Tirocinio per Arti grafiche

È stata ieri inaugurata la nuova sede della Regia Scuola di Tirocinio per le Arti grafiche. In via del Carmine 12, in ampi e sereni locali già adibiti ad uffici per il Distretto Militare e convenientemente restaurati e rimodernati, è stato disposto il ricco macchinario e gli arredi di questa scuola, dove si svolgono regolari corsi per l'istruzione tecnica, artistica e letteraria degli apprendisti dei vari rami delle arti grafiche. Alla cerimonia sono intervenuti i rappresentanti del Prefetto, del Podestà, della Magistratura, delle organizzazioni sindacali, delle varie scuole artigiane.

Faceva gli onori di casa il presidente della «R. Scuola di Tirocinio per le arti grafiche» cav. Canonica, il quale parlò delle origini della scuola, istituita nel 1901 ad iniziativa del Comitato promotore delle onoranze a Gutenberg nel 500.o anniversario della sua nascita, e creata con lo scopo di curare l'insegnamento della composizione tipografica e di cooperare al perfezionamento tecnico e generale degli esercenti l'arte tipografica con un corso superiore di coltura professionale diurno e serale e di raccogliere e conservare tutte quelle pubblicazioni professionali e quei prodotti grafici che possono servire alla istituzione di una biblioteca grafica e di un museo professionale. L'oratore ha ricordato come la scuola abbia tenuto fede al suo programma mercè l'appoggio e l'ausilio di generosi benefattori fra i quali egli ha ricordato il Pomba e il Paravia Vigliardi, i cui busti vi rimangono nella scuola a ricordarne le benemerenze, ed ha altresì ricordato l'ultimo suo presidente cav. Gianolio Dalmazzo.

La chiusura della Mostra della Meccanica

Decine di migliaia di visitatori -- L'importanza e il successo dell'iniziativa -- L'ultima giornata

Alle 23,30 di ieri sera si è chiusa al Palazzo del Giornale al Valentino la Mostra della Meccanica. Si è chiusa con un bilancio brillantissimo, cioè con un numero di visitatori che gli organizzatori non avevano osato sperare. La Mostra è stata una specie di rivelazione per la cittadinanza, che è accorsa sempre più in larga misura e specialmente nei giorni festivi, durante i quali si sono avuti in media 20-25 mila visitatori. La lodevole iniziativa di stabilire l'ingresso gratuito ha facilitato il concorso del pubblico. In questi ultimi giorni, con la visita degli allievi delle Scuole professionali, di molti Sindacati ed anche di reparti di Milizia, l'Esposizione è stata sempre molto animata, anche nei giorni feriali. Così pure, tutte le personalità dell'industria e quelle politiche non hanno mancato di rendersi personalmente conto della originalità e importanza dell'iniziativa.

La Mostra ha avuto lo scopo, come già abbiamo fatto osservare, di rendere nota al pubblico la media e piccola industria torinese e piemontese, che, nonostante la sua benemerenza, era sin qui rimasta pressochè sconosciuta al gran pubblico, il quale non conosce che la grande industria. Lo scopo è stato pienamente raggiunto, col suo grandioso successo di pubblico.

Ma non soltanto la Mostra è stata una rivelazione per il pubblico; essa ha costituito una sorpresa anche per certi industriali. Con l'esposizione dei loro prodotti, medi e piccoli industriali si sono rivelati ad altri medi e piccoli industriali, che li ignoravano. Si è avuto in proposito qualche tipico esempio. Un fabbricante che da anni si faceva venire da Milano un dato prodotto necessario alla sua industria, visitando la Mostra si è accorto che quello stesso prodotto era fabbricato da un suo collega torinese, il quale ha la propria officina a un isolato di distanza dalla sua. E poichè il prodotto torinese era per lo meno uguale a quello milanese, così i due si sono subito messi d'accordo per una forniture, con reciproco vantaggio.

Ma la mostra ha servito altresì a dare un'idea degli sforzi compiuti in questi ultimi anni da medi e piccoli industriali per non essere sopraffatti dalla grande industria; sforzi volti tutti al perfezionamento delle proprie aziende, giacchè è solamente con la bontà del prodotto che si può vivere la campo di concorrenza. Alla Mostra è stato visibile il risultato di questo insonne lavoro di studi, di accorgimenti, di miglioramenti. Ed anche si è notato in molti un lodevole processo di specializzazione. Industriali che si dedicavano a più generi di lavorazioni, raggiunta in essa di esse un certo grado di perfezionamento, ad essa hanno finito per limitarsi, dedicandovi ogni loro attività ed energia.

Uno sguardo globale, insomma, alla nostra piccola e media industria, trova questa magnificamente attrezzata, in piena efficienza, pronta fin da ora agli sviluppi che non dovrebbero mancare dopo l'attuale periodo di crisi. E a questo suo avvenire avrà contribuito certamente anche questa sua rassegna, così ottimamente organizzata dai dirigenti dell'« Amma »: presidente ing. comm. Ugo Fano, vice-presidenti avv. grand'uff. Acutis e comm. Porino, e direttore avv. comm. Soleri.

Un giro, anche affrettato, per l'immensa sala, è stata cosa divertente e istruttiva. Molti erano i macchinari originali, che destavano curiosità e interesse anche nel profano; non di rado si ammirava in qualche «novità» costruttiva. Fra queste, ad esempio, dei radiatori di termosifoni costruiti in ferro anzichè in ghisa e che si assicura raggiungono assai meglio lo scopo di irradiare calore.

Fra i macchinari più moderni si mostravano quelli della modellatura meccanica, che col loro perfezionati congegni sostituiscono in pieno la modellatura a mano; i tornii per vitarie e punterie minute, i quali producono pure i materiali per orologi, che fino a pochi anni fa erano importati dalla Svizzera; i tornii, le frese, i coltelli per il taglio rapido dei metalli; i delicati strumenti per controllare il titolo di un filato o per misurare la levigatezza di una superficie; i mandrini automatici per i quali fino a poco tempo addietro eravamo tributari dell'estero. Fra le macchine più caratteristiche erano da notare i ricuperatori della terra con cui sono fatti i modelli per la fondita, a certi utensili ai quali è stato applicato, per il funzionamento, un motorino elettrico, che ne aumenta la maneggevolezza e il rendimento.

Molte le cose caratteristiche disseminate qua e là: dalle serrature elettriche alle vetturette per mutilati che marciano a 15-20 chilometri grazie ad un motorino di facilissimo comando; dalle gruccie meccaniche, che permettono al paziente una deambulazione senza pericolo di caduta ai giocattoli scientifici allestiti dall'artigianato. Una puleggia di 300 Kg. di peso e di metri 2,50 di diametro era issata su una speciale incastellatura, ed essa era così equilibrata e così dolce nel suo moto di rotazione che avvertiva il peso di una farfalla di stoffa, e si fermava in modo che la farfalla occupava la più bassa posizione. Perfezionati apparecchi di proiezione cinematografica facevano riscontro ad apparecchi radio costruiti — e alla costruzione poteva assistere il visitatore — a catena. Accanto all'ascensore che ci ha riscattato dalla importazione dall'estero, le carrozzerie per « camions » con relativi accessori.

Fa meraviglia il sapere che certi strumenti — dall'apparecchio elettrico all'utensile — i quali presentano una esemplare finitezza di esecuzione siano prodotti in piccole officine ove lavorano pochissimi operai. Anche questo è un segno della evoluzione e del progresso delle piccole industrie, le quali anch'esse sono le grandi e le medie, si sono organizzate con criteri moderni e scientifici. E' veramente tutta una nuova mentalità che va guadagnando l'industria nostra, quella mentalità che ha creato in Torino una capitale dell'industria e che la farà sempre più efficiente e grande.

I diplomi di benemerenza

alle collaboratrici della Croce Verde

Alla sede del Circolo Centrale in via Accademia Albertina 3, ha avuto luogo ieri la premiazione delle signorine che alla Croce Verde prestano la loro opera in una delle manifestazioni che la benefica istituzione promuove. Il presidente del Circolo generale Caputo, coi membri del consiglio cav. Momigliano, cav. Rouge, avv. Porati, cav. Arneudi e cavalier Sola, faceva gli onori di casa agli ospiti. Della Croce Verde vi erano il Presidente onorevole Olivetti, accompagnato dalla sua signora, il cav. Carbonoro, il cav. Vittonato, il cav. dott. Calligaris, il cav. prof. Bernabò Silorata, e il cav. Giannetto. Prestavano servizio d'onore i militi della Croce Verde. La riunione ha avuto luogo nel grande salone del Circolo. Il gen. Caputo, porto il saluto all'on. Olivetti, ha elogiato l'opera altamente umanitaria svolta dalla benefica istituzione. A lui ha risposto ringraziando per l'ospitalità accordata il presidente della Croce Verde, il quale ha presentato l'oratrice ufficiale professoressa Elisa Vannone Castagneri. Essa, fra gli applausi dei presenti, ha illustrato l'opera disinteressata e preziosa svolta da tante signorine in pro della Croce Verde. Come le virtù di carità, le volontarie della benefica istituzione trovano molti e assai ostacoli nel compito loro affidato; ma la coscienza di servire ad un'alta causa le conforta e le sostiene. L'oratrice ha soggiunto che il premio che alle preziose collaboratrici ha decretato la Presidenza della Croce Verde, è più che altro un pubblico riconoscimento per la preziosa loro opera e che d'altra parte esse nella coscienza del dovere compiuto trovano il maggiore e il più ambito dei premi.

Subito dopo, salutate da applausi calorosi, le signorine hanno ricevuto dalle mani dell'onorevole Olivetti i diplomi di benemerenza.

La risposta del Re al Prefetto

Agli auguri inviatigli dal Prefetto per il suo genetliaco, il Re ha fatto rispondere con il seguente telegramma:

« Prefetto - Torino. — *S. M. il Re ricambia con i migliori ringraziamenti gli auguri da V. E. cortesemente espressi anche a nome del Consesso amministrativi, funzionari ed popolazione di codesta Provincia.* — Gen. Aiutante di Bernezzo ».

La Principessa Maria all'Ambrosio

Il pubblico che assisteva ieri sera, verso le 21, allo spettacolo cinematografico all'Ambrosio, ha visto giungere nella sala la Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dalla contessa di Sant'Albano, e l'ha salutata con lunghissimi, fervidi applausi e con grida di « Evviva ». Anche all'esterno del Cinema, la folla che l'ha riconosciuta al suo arrivo ed al suo allontanarsi, ha improvvisato alla Principessa una calorosa manifestazione di simpatia.

La scomparsa d'una vecchia signora

L'altro ieri alle ore 14 si è allontanata dalla sua abitazione in via Torino 6 bis, la signora Teresa Campana in Giellito, di 80 anni, e non vi ha fatto più ritorno. Dalle ricerche affannose dei famigliari è risultato che la vecchia signora è stata incontrata da conoscenti in via Nizza, ma da quel momento essa è scomparsa. La povera signora Campana soffre da qualche tempo di amnesia e in tali condizioni essa potrebbe trovarsi nella impossibilità di fornire indicazioni sui suoi congiunti e sulla sua abitazione. Chi avesse sue notizie farebbe opera buona informandone i famigliari. Si tratta di una persona piccola, esile, vestita con un soprabito verde scuro con bavero di pelliccia e cappello di feltro nero.

Bollettino demografico di Torino

13 Novembre 1932-XI

NASCITE	17
MORTI	17

La premiazione degli allievi

dell'Istituto professionale edile

Nel salone dell'Unione industriale fascista, in via Massena 20, si è svolta ieri mattina l'annuale cerimonia, che corona solennemente l'anno scolastico dell'Istituto professionale edile torinese, con sede in corso Oporto 8, presso l'Istituto tecnico Sommeiller. La scuola, come è noto, esercita una benefica influenza sull'arte del muratore a Torino, giacchè essa è frequentata in media ogni anno da circa 200 allievi, che vi diventano operai qualificati oppure assistenti civili-stradali. E' una delle poche scuole italiane di arte muraria in cui si accoppi sapientemente la pratica alla teoria, e le sezioni per assistenti è perciò frequentata da allievi che giungono anche da altre regioni d'Italia e qualche volta dall'estero.

Ieri mattina, per la festosa cerimonia, che culmina con le premiazioni e con l'assegnazione dei diplomi ai licenziati, la sala era gremita di allievi e di ex-allievi, con i loro famigliari, di simpatizzanti e invitati. Fra le autorità vi facevano gli onori di casa il presidente dell'Istituto edile ing. comm. Momo e il direttore cav. Astrua, erano l'on. Ferracini, il grand'uff. Anselmi presidio della Provincia, l'architetto Melia, consultore, in rappresentanza del Podestà, l'ing. conte Tournon Podestà di Vercelli, l'ing. Folla per il Collegio costruttori, il comm. Bernabò per la Cassa Naz. Assicurazioni, l'ing. comm. Tedeschi-Rocca per la Federazione dell'edilizia, l'ing. Campari del Sindacato ingegneri, il geom. Baralis per il Sindacato geometri, il comm. ing. Clay per le Scuole operaie San Carlo, il cav. Marasso per la « Pro labore et schola », il sig. Debernardi per la Scuola degli orafi, il signor Volpi del Sindacati dell'industria, ecc. Hanno inviato le loro adesioni l'on. Olivetti, l'on. Benni, il Podestà conte Thaon di Revel, il grand'uff. Broglia per la Cassa di Risparmio, l'ing. comm. Fano dell'« AMMA », il Consiglio Provinciale dell'Economia, ecc.

Il comm. ing. Momo ha tenuto un breve ed efficace discorso, ringraziando le autorità, incitando gli allievi allo studio, al lavoro ed alla disciplina, ed invitando i costruttori, nel loro stesso interesse a inviare alla Scuola edile i loro dipendenti, essendo questo il mezzo migliore per creare una sempre più capace maestranza. Il cav. Astrua a sua volta, prospettando in breve sintesi i risultati dell'insegnamento, ha incoraggiato gli allievi sulla via del dovere, ed ha loro rammentato che, nella loro qualità di costruttori, possono e devono essere collaboratori del Duce, che è il costruttore per antonomasia il costruttore dei destini della Patria. Entrambi i discorsi hanno riscosso vivi e cordiali applausi.

In seguito ha avuto luogo, fra festose dimostrazioni all'indirizzo dei premiati, la consegna delle ricompense agli allievi più meritevoli. I premi, devuti a enti o a privati, consistono in medaglie d'oro o d'argento a tre libretti di risparmio. I sette corsi di cui si compongono complessivamente le due sezioni hanno dato 17 premiati. Particolarmente applauditi sono stati i tre bravissimi premiati: Luigi Narbonne, Libero Jarucini e Silvio Perla. Gli altri licenziati, cui è stato dato il diploma, sono Spirito Andreazzi, Pitrilo Tottamanti, Carlo Balzarini, Aldo Verde, Luigi Giani, Antonio Cordero, Aldo Gazzelli, Dilvo Cantone, Alberto Berga, e Fausto Tommasi. Infine sono stati distribuiti cinque premi da L. 150-100-50, offerti dalla Cassa Nazionale Assicurazioni ad altrettanti allievi disoccupati, fra quelli che più si sono distinti durante l'anno scolastico, ed ai quali i presenti hanno fatto una calorosa dimostrazione di simpatia e di incoraggiamento.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rostagno Carlo, meccanico, con Perisio Germana, guardarobiera — Cavagliàà Domenico, meccanico, con Bergadano Caterina — Kamella Agostino, commerciante, con Valsecchi Rosa — Varese Marzio, maggiore alpini, con Nota Anna — Banti Gino, disegnatore, con Leoncini Ida — Meaglia Giovanni, esercente, con Pantano Assunta — Ricci Angelo, parrucchiere, con Pesatori Eugenia, impiegata — Falco Alberto, tipografo, con Ghia Anna — Bianco Giovanni, ferroviere, con Tartaglino Carmela — Zambon Vittorio, artista, con Manzoni Maria — Varischi Carlo, meccanico, con Humbert Ines — Trivero Giacomo, correttore, con Novo Rosa, operaia — Gribaldi Sergio, elettricista, con Remondino Lucia — Scanavino Cesare, chauffeur, con Carelli Anna, partinaia — Borella Giuseppe, sparatore, con Palli Teresina, profumiera — Giroux Paolo, industriale, con Baravasso Carolina — Chiuno Domenico, ingegnere, con Benis Giuseppina — Garrone Guido, orefice, con Pensa Giovannina, impiegata — Fabiani Leonardo, decoratore, con Scaglia Angiolina — Ferrero Tommaso, capomastro, con Cartese Rosa — Bergeretti Giuseppe, muratore, con Guppo Giuseppina — Moretti Giovanni, industriale, con Pozzolo Domenica — Masera Epifanio, artista, con Princea Maria, operaia — Scrivano Edoardo, commerciante, con Visetti Francesca — Berruto Carlo, meccanico, con Ministero Rosalia, sarta — Evangelisti Francesco, impiegato, con Cacciamotti Caterina, cameriera — Bianco Baldassare, rilegatore, con Torchio Margherita, sarta — Salomone Felice, industriale, con Engeli Maria Pratt Felice, impiegato, con Lucivero Rosa — Damiano Giacomo, falegname, con Cravegna Rosa, operaia — Capra Giuseppe, falegname, con Bella Maria — Marchesi Mario, ingegnere, con De Giorgis Gemma — Musino Pietro, commerciante, con Berruti Miranda — Rachi Celio, artista drammatico, con Dalto Jones — Ammendola Alberto, meccanico, con Tavano Michelina — Ulivetto Vittorio, meccanico, con Busci Paola, sarta — Gorman Guglielmo, operaio, con Parucchione Olimpia, operaia — Oliva Marcello, commerciante, con Chiusano Fenisia, impiegata — Vastapane Ernesto, meccanico, con Bosco Carola — Barchisio Emanuele, impiegato, con Pellerino Agostina, sarta — Bertinaccia Ernesto, commerciante, con Magn Maria, negoziante — Quaglietti Antonio, materassaio, con Perona Angela, cameriera — Falcini Rolando, falegname, con Rugi Fulvia, casalinga — Capra Cesare, cameriere, con Besia Annunziata — Bonaccorso Concetta, cbanista, con Buscema Margherita, orlatrice — Maggia Agostino, dirigente di azienda, con Berta Luigia — Sammartino Ferdinando, meccanico, con Scotto Rosa, ordinatrice — Grua Giovanni, impiegato, con Tessore Miranda — Cardini Antonio, elettricista, con Canavese Carolina, impiegata — Borga Pietro, geometra, con Pasteris Albertina — Bontempo Francesco, con Ghiloni Alessandra — Appendino Domenico, meccanico, con Demaria Elena, sarta — Cyprus dott. Lazzaro, tenente medico, con Lattes Valeria — Serra Mario, latticultore, con Avalle Elisabetta — Ghiraldini Giovanni, calzolaio, con Pascalino Carolina, sarta — Roccela Camillo, elettricista, con Pilotti Luigina, sarta — Cuviola Luigi, operaio chimico, con Peretti Florino, tessitrice — Pella Beato, manicalco, con Rosetti Maria, metalaia — Venesia Michele, operaio, con Ghirardi Maria, operaia — Brida Francesco, autista, con Bonaccosa Lucia, operaia — Mazzitelli Paolino, viaggiatore, con Reginato Pierina, casalinga — Calcagno Edoardo, meccanico, con Deregibus Erminia — Bonasso Secondo, calzettiere, con Pellero Felicita, commessa — Bottino Giuseppe, ebanista, con Rivolta Maria — Ito Carlo, calzaturiere, con Rivetti Lodovica, ricamatrice — Damiano Carlo, artista, con Genovese Anna, sarta — Schulz Alberto, industriale, con Bocca Fernanda.

Contratti: Redazione e Cronaca 40946-40947
Amministrazione 40943
« Annunci pubblicitari » 40939-40941
« Segnalo la cronaca » 40944
Telefoni

Seguendo la Cronaca

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.o

Via Po 4 - piano primo - Tel. 40-116

Oggi, alle ore 16,30 precise, nei saloni della Galleria, s'inizierà la seconda settimana di vendito all'asta di tutto quanto arredava lo storico Castello del S. C. di Valperga Canavese.

Tutte le mattine esposizione degli oggetti che saranno venduti in giornata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Parlanti). — Ore 21,15: « Uccello di fuoco » di Blaby.

ALFIERI (Comp. Armando Falconi). — Ore 21,15: « Michel » di G. Natanson (ultima).

BALBO (Comp. pirmentese Cassinese). — Ore 21,15: « Tisse mai fait parrì » di Mariani e Amadei.

ROSSINI (Comp. « Stabile di Torino). — Ore Ore 21,15: « Il Lucio d'la Venaria » di G. Drovetti.

GIANDUJA (Mariuccia Lupi). — Ore 21: « Nerone ».

MOSTRA « AMICI DELL'ARTE » AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.

MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. POLITANESI (Galleria Civica di Arte Moderna, corso Galileo Ferraris 200 — Ore 9-12, 14-17.

IL FARO. — Dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERMET: « Cercasi modella ». Elsa Merlini, G. Ciachetti, Nino Besozzi, Ugo Cesari.

VITTORIA: Prestigio di razza. Bardine.

ITALIA: « Atlantide ». Brigitte Helm.

SPLENDOR: Luci della città. C. Chaplin.

IDEAL: Gli uomini... che mascalzoni! Glass.

ALFI: « La telefonista ». Ian Pole.

STATUTO: « Nicoletta e la sua virtù ».

BORSA: « I demoni dell'aria ». W. Beery, Gable.

PRINCIPE: Sette indiavolati. « Varietà ».

SAVOIA: Amico del granduca. « Topolino.

TORINESE: « Due cuori infelici ».

MAFFEI: Vedovi allegri. Vera Filippi.

AMBROSIO: « Un'ora d'amore » (Chevalier).

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Il pubblico accorre per imparare a memoria la deliziosa romanza: *Saremo sempre innamorati*, che

MAURICE CHEVALIER e Jeanette MacDonald

cantano con tanto brio, nel film *Un'ora d'amore*, della « Paramount ».

ENORMEMENTE AFFOLLATO ieri lo STATUTO per NICOLETTA E LA SUA VIRTU'

Il delizioso film comico-piccante di modernissima vita mondana, interpretato con grande finezza e piacevolezza da *Alice Cocea* e *Andrea Rosina*. E' facile prevedere repliche trionfali.

SANA COMICITA' ITALIANA SCHIETTE E CONTINUE RISATE con LA TELEFONISTA

Il film che piace immensamente a tutti e che ha fatto e fa gremire in modo fantastico il *Cinema Alpi*.

SUPERCINEMA IDEAL Proseguono le repliche de « GLI UOMINI... CHE MASCALZONI! »

l'indovinatissimo film della « Cines », uno dei più brillanti successi del Festival di Venezia. Sempre folla!

CINEMA VITTORIA

Domani l'attesa *première* de

IL VINCITORE

brillantissimo film « Ufa » interpretato da Kate von Nagy e Jean Murat.

Oggi ultime di *Prestigio di razza*.

I DEMONI DELL'ARIA di « BORSA »

capolavoro di tecnica e sentimento

Audacia... amore... eroismo...

PERGOLESI

trionfale film *Cines* al *Nazionale*: L. 2.

« GRETA GARBO » al CINEPALAZZO

affiancata in « Cortigiana »!

Rammentate: IL SERGENTE X.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,30, 20: Giornale radio — 11,15: Concerto variato — 12,20: Dischi — 13-14,15: Musica orchestrale n. 1 — 13,30: Borsa e dischi — 16,40: Radio-giornalino di signorettina — 17,10-18: Dischi — 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,25: Com. dell'Eiar — 19,30: Dischi — 20,30: Libri ed autori — 20,50: « Maria di Magdala » opera in 3 atti di Arrigo Pedrollo diretta dall'autore. Maestro del coro: Ottorino Verbena. Personaggi: Adelaide Saraceni, Rita Montelione, Ettore Parmeggiani, Jago Bellosi, Luigi Piazza, Mario De Tomaso - Negli intervalli: Conversazione di G. M. Ciampelli - Notiziario teatrale - Dopo l'opera: Giornale radio.

Ore 20,30: *Roma-Napoli*: Concerto di musica leggera — *Vienna*: Concerto di strumenti a fiato — *Bruxelles*: Concerto (Brahms, Strawinski) — *Praga*: Concerto orchestrale di musica sinfonica — *Parigi P.P.*: Musica riprodotta; mimica riprodotta; concerto orchestrale; dischi — *Heilsberg*: « La fanciulla della felicità » di Otto Schwara: composizione popolare con canto in tre atti; poi concerto di strumenti a fiato — *Muehlacker*: Musica brillante — *Londra*: Programma vario — *Barcellona*:

Lettere d'amore

Poi un giorno succede che la moglie deve partire.

E' qualche disordine nella famiglia che la chiama alla lontana cittadina materna; o sono semplicemente le vacanze, i ragazzi che si sono sciupati negli ultimi mesi caldi di scuola, lei stessa, povera donna, dàgli e dàgli, che ha bisogno di riposo. Insomma parte; e per la prima volta dopo cinque, forse dopo dieci anni, il marito rimane solo.

E' molto strana, questa solitudine. Forse, segretamente, molte volte era stata desiderata; forse, negli ultimi tempi, questa prospettiva di vacanze matrimoniali, l'ha resa popolosa, affollata addirittura di mille piccole avventure, di tutte le occasioni perdute negli anni di fedeltà coniugale, di tutti i desideri nascostamente nati e nascostamente scomparsi nella dolce serenità casalinga. Forse anche questa solitudine si è prospettata come un punto nero e interrogativo, misteriosissimo; un piccolo indovinello psicologico per il marito che non sa immaginarsi quale possa essere la vita in solitudine. E forse, finalmente, questa separazione viene con vero dispiacere; ma, in ogni modo, prima della partenza il bravo consorte non sa quale potrà essere la sua vita nella casa, nella città, nel mondo, ormai vuoti di quella che è la sua stessa ragione di vivere.

E la moglie parte.

Discolo o addolorato, egoista contento di un giorno di solitudine o sentimentale che ha paura della sera senza compagnia, il marito passa quei primi due o tre giorni un po' storditi e un po' stupidi, felice di aver ritrovato molti vecchi amici che parevano per sempre scomparsi dalla sua vita, o deluso d'essersi scoperto così diverso e indifferente per molti buoni conoscenti che una volta erano stati amici e ormai non hanno più, ora con amarezza se ne accorge, che una funzione decorativa. Sono passati i primi due o tre giorni con una strana opacità, con una specie di sordità, come se li avesse vissuti chiuso in una gabbia, incapace di muoversi nel mondo. Ha scoperto persino che la sua persona s'è in questi anni, chi sa quando e come, sdoppiata: che egli vive una doppia vita, equamente distribuita fra lui e la moglie, o che il mondo perde d'interesse se la moglie non è lì pronta per farsi raccontare le cose interessanti che il mondo contiene. Insomma incredibilmente ricchi sono stati questi due o tre giorni nella loro terribile vuotaggine — ed ecco arrivata quella serata in cui nella casa silenziosissima, sotto la penombra della lampada velata, il marito si siede davanti a un gran foglio di carta bianca e incomincia la sua prima lettera alla moglie.

« Due sere le ho passate cercando d'ingannare la mia vedovanza, per due sere ho tentato di abituarmi alla mia nuova vita di scapolo; ma questa terza serata la voglio dedicare a te, la voglio passare con te, scrivendoti ».

Così dovrebbe incominciare la lettera del buon marito alla moglie lontana, in onesta semplicità; e contenere magari una lista esatta di tutte le scoperte fatte nei primi due giorni di solitudine, la lista di tutte le cose che si son notate pensando: « Peccato che non ci sia qui Lisetta, per farle vedere »; oppure: « Chi sa cosa direbbe Lisetta? ».

Ma il buon marito ama le illusioni ottiche ed è, soprattutto, un essere abitudinario. Ora quel principio di lettera a quell'elenco nominativo delle scoperte fatte e delle cose notate, è troppo freddo, manca di affetto, di spirito, di passione.

E' poichè ama le abitudini, non riesce a trovare nessun altro esordio, nessun'altra lettera che possa andar bene. Non è possibile infatti avere l'abitudine di scrivere lettere alla moglie; anzi, è assurdo scrivere lettere alla moglie, perchè la moglie, per definizione, deve essere sempre vicina al marito; è contro il buon senso e contro la religione che la moglie parta e lasci solo il marito a scrivere lettere!

E questo piccolo movimento d'umore, il silenzio, la nera noia che da tre giorni s'è annidata in lui, dànno al principio della lettera un tono tra flebile e infocato, tra patetico e passionale, che lo fa stupire lui stesso: « Perchè sei partita? Perchè mi hai lasciato qui solo? ».

Ma che voci, che parole, che suoni, che lamenti son questi? Cinque minuti fa, mentr'egli faceva la sua solita piccola toilette serale e preparava lampada carta calamaio per scrivere quella lettera, una fila di coserelle da niente calme calme e piccole piccole gli passavano per la testa; pronte a farsi scrivere una per una, secondo il consueto buon ordine della conversazione familiare, fra l'ultimo sospiro digestivo e il primo sbadiglio che invita al riposo. E d'un tratto la carta bianca che pareva così sterminata, si fa piccolissima; impossibile raccogliere questo torrente d'eloquenza in un foglio solo; ce ne vorranno due tre quattro.

E come i primi punti esclamativi incominciano a scandire il discorso, gli interrogativi a dargli un'urgente tenerezza, i sospensivi a spingerlo verso più eteree zone, più facili scendono le parole, le belle antiche frasi, i soavi giochi carezzevoli e un poco inebrianti.

Il buon marito che cala comodamente il suo corpo massiccio nell'avvallata poltrona familiare e dall'alto del cranio manda fra i radi capelli un roseo riflesso nudo verso la lampada casalinga, scrive ora come un invasato e un ispirato, un dio salace e brioso tutto miele gli sussurra all'orecchio le più calde parole; e senza quasi avvedersene, ecco che egli scrive una cocente lettera d'amore.

Dieci, quindici, tutti gli anni del matrimonio sono ora precipitati nel vuoto, ed egli torna a scrivere la stessa lettera appassionata che allora, nella giovinezza non ancora lontana, ma non più vicina, egli scrisse alla fidanzata. Come tornano vive le parole d'amore, i sospiri, la nostalgia, l'ira contro l'amaro destino, la passione che volava fino alla lontana spiaggia marina, sino alla lontanissima valle alpina. Il bell'amore della gioventù è ancora vivo qua, e si stende di tutto crepitante sui fogli sempre più piccoli per le parole sempre più grandi. Brilla come un lampione di mille candele. In tutti questi anni, una al giorno, una la settimana, le mille candele si erano spente pian piano; del grosso lampione splendente non era rimasta che una luna gialastra quasi spenta dietro le nebbie dell'orizzonte. Certo, al posto delle candele acciecanti ed elettrizzanti che si spegnevano dietro il lampione dell'amore appassionato, tanti bei moccoletti si erano accesi in tutti gli angoli della casa, con una luce soave e riposante; ma i moccoletti nessuno ha voglia di guardarli, di ammirarli, di vantarli; un lampione a quella maniera, invece, che gioia immaginarsi sia sempre acceso e intatto nella nostra vita!

E così, uno o due giorni dopo, la moglie ignara si vede arrivare un grosso letterone, la lettera d'amore che il mariuccio abbandonato le ha combinato in una sera di noia e di imbarazzo. Che meraviglia, buona donna, così tranquillamente abituata ormai ai grandi sonni del maritone suo. Ma quello è diventato suo sposino, uno spasimante; tre soli giorni di solitudine l'hanno potuto far rivivere a tal segno! E quasi quasi si vergogna della sua prima lettera, così prosaica e meschina, così affrettata e distratta. Ma colla sua seconda lettera risponderà, e come, all'invito dello sposo, anche in lei rivivono ora i ricordi — povera donna — ma essa crede che siano i battiti del suo cuore, insomma, ancora giovane.

E quando la separazione è finita, che ansia in quell'incontro, che rossore di giovane sposa, che urgenza soave di marito appassionato!

Ma la mattina dopo il risveglio li porta senza scosse e senza rimpianti alla loro calma sicura; il lampione della felicità si nasconde nelle brume dell'orizzonte e in ogni angolo della casa brilla un moccoletto riposante.

Delle povere lettere d'amore, così improvvisamente scese da una penna pigra e imbarazzata, nessuno si ricorda più.

ALBERTO SPAINI.

Il Cagliostro moderno

« Non si è scoperto nulla »

Parigi, 14 mattino.

I tre scienziati incaricati di esaminare il progetto dell'ing. Dunikowski, il « moderno Cagliostro », per la fabbricazione dell'oro, e cioè il direttore della Scuola centrale, Guillet, l'assistente radiologo della Sorbona dottor Bedot, e il direttore dei Servizi della identità giudiziaria dottor Sannié, hanno presentato un loro assai voluminoso rapporto nelle mani del giudice istruttore Grunebaum. Diciamo voluminoso poichè il lavoro è diviso in tre parti che formano ciascuna un grosso volume. La prima parte comprende 200 pagine di discussione, la seconda un gran numero di disegni, fotografie, schemi e piani; la terza è composta di documenti aggiunti e del rapporto dell'ingegnere inglese Levy che esaminò i lavori del Dunikowski in Inghilterra.

I periti concludono nettamente contro « l'ingegnere ». Ecco del resto il testo riassuntivo delle conclusioni:

1) Malgrado le sue affermazioni e le sue reiterate promesse non abbiamo mai potuto ottenere dall'incolpato alcun esperimento positivo. Egli, del resto, non ha mai terminato il montaggio del suo secondo apparecchio; 2) il plico segreto che doveva permettere di completare le informazioni fornite dal brevetto è anch'esso senza significato e interamente inutilizzabile; 3) l'accusato non ha mai fornito alcuna spiegazione che consenta di colmare le sue lacune; 4) l'esame minuzioso dei circuiti elettrici e delle diverse parti del suoi apparecchi pone in evidenza tutta una serie di assurdità e di contraddizioni; 5) gli esperimenti fatti dall'accusato anteriormente, e controllati dall'ingegnere inglese Levy, non offrono alcuna garanzia, secondo lo stesso parere di questo perito; 6) le affermazioni del Dunikowski, che sconvolgono la colonna, sono puramente gratuite e non riposano su alcuna base sperimentale; 7) una sola cosa pareva avvalorare ogni convinzione: una produzione di oro, in condizioni assolutamente irrefutabili. La carenza dell'accusato è stata accertata, su questo punto. Dall'esame dei fatti emersi più sopra risulta che le pretese del Dunikowski, il quale non ha scoperto nulla, ci sembrano assolutamente inammissibili.

Tale rapporto è stato subito comunicato ai difensori del Dunikowski, uno dei quali, l'avv. Legrand, ha compilato una lettera per chiedere il rinvio senza indugi del Dunikowski all'udienza, aggiungendo che il suo cliente si spiegherà davanti ai giudici e indicherà il perchè egli ha rifiutato di continuare i suoi esperimenti, e chiedendo intanto per lui la libertà provvisoria. In settimana il rapporto sarà comunicato all'accusato.

VECCHIA SAVOIA

Il dramma di Ripaille

GINEVRA, novembre.

I rintocchi delle campane che cinquecento e più anni or sono, il 2 novembre 1391, annunciavano alle popolazioni dei paesi rivieraschi del Lemano soggetti ai Conti di Savoia, Chiablese Faucigny Ginevra e Vaud, il giorno dei Morti, dovevano avere un suono particolarmente mesto: così ricordo dei lutti passati, annunciavano un lutto gravissimo sopravvenuto nella notte stessa, nella residenza comitale di Ripaille, la morte del buon Conte Amedeo VII, deceduto dopo una breve, quanto atroce malattia.

Grande doveva essere il compianto tra le fedelissime genti dei Savoia, sia al di qua che al di là delle Alpi, in Piemonte, dove la figura del figlio del Conte Verde — come il padre cavaliere valoroso ed amante dei tornei, tanto da meritare a sua volta di essere distinto con un soprannome proprio delle giostre cavalleresche, il *Conte Rosso* — era assai popolare nonostante la giovane età. Amedeo VII moriva appena trentunenne, lasciando un unico figlio, il quale, a parte la questione della minore età, appariva purtroppo, per l'estrema debolezza della sua complessione e per la gravissima forma di strabismo da cui era affetto, tutt'altro che in grado di assumere degnamente la successione. Le sorti di Casa Savoia, la quale, grazie alle virtù militari del Conte Verde e dello stesso Conte Rosso, aveva esteso il suo dominio dal lago di Ginevra alla marina di Nizza, se ne sarebbero trovate compromesse? Vero è che Amedeo VII, prima di morire, aveva confermato le disposizioni testamentarie del Conte Verde, affidando la reggenza dello Stato alla madre, Bona di Borbone, Contessa di Savoia, al cui senno politico era indubbiamente dovuta molta parte dell'aumento di potenza della Casa; ma che poteva una donna sola ed ormai vecchia, contro le cupidigie di potenti vicini e le mene di turbolenti vassalli in lotta fra di loro?

L'impressione dolorosa per la improvvisa scomparsa del Conte Rosso doveva però trovarsi accresciuta in seguito a considerazioni di un altro tristissimo ordine. Un velo di mistero gravava sulle cause che avevano provocato la morte di Amedeo VII. Si sussurrava di cure strane e complicate a cui egli sarebbe stato sottoposto, sotto pretesto di rinsaldare all'incipiente calvizie e di assicurare sposa e robusta prole, da un medico straniero, un tale Giovanni di Grandville, bizzarro tipo di vagabondo proveniente dalla Boemia, il quale sarebbe stato raccomandato ad Amedeo dal Duca di Borbone, ed anzi, secondo alcuni, dalla stessa Contessa Madre, che del Borbone era appunto sorella. Il Conte Rosso, negli ultimi giorni della sua straziante agonia, aveva espressamente accusato il Grandville di essere causa della sua morte, tanto che il fratello Luigi di Cossony aveva creduto bene di riunire immediatamente, a Ripaille, il Consiglio di Stato della Savoia. L'inchiesta ora stata, è vero, pienamente favorevole al Grandville, rilasciato libero di partire pochi giorni dopo la morte di Amedeo. Ma questo che poteva significare? Il Consiglio di Savoia, composto unicamente di vecchi vassalli, fedelissimi alla Contessa Madre, non aveva forse avuto tutto l'interesse a coprire, con la sua affrettata dichiarazione di non luogo a procedere, lo scandalo che minacciava di insorgere e di compromettere, col sommovimento delle passioni popolari, la possibilità di un tranquillo governo dello Stato da parte della Reggente e dei suoi fidi? E nel gruppo di questi, da parte di molti, specialmente nel paese di Vaud, si additava con malcelato sospetto il Cavaliere Ottone di Grandson, il quale alla fama di intrepido guerriero univa quella di fortunato poeta, assai bene accolto anche alla Corte di Francia, il che aveva bastato a rinfocolare l'invidia, che già esisteva in patria contro di lui per motivi di successione, ed a tramutarla nell'odio più tenace.

Il mistero di una morte

L'accusa di veneficio, rigettata in un primo tempo, doveva essere ripresa di lì a qualche mese e dar luogo a processi clamorosi, con l'inevitabile seguito di sangue e di vittime per calmare questa febbre accusatrice. Ma neppure il corso dei secoli doveva disperdere l'atmosfera di sospetto: non più tardi di sessant'anni fa l'illustre storico piemontese Luigi Cibrario, rivedendo gli atti dei processi fatti a suo tempo contro i presunti avvelenatori di Amedeo VII, ritenava di poter far risalire con sufficiente sicurezza la colpa del misfatto alla stessa Contessa Madre; questo motivo doveva anzi fornire più tardi al Glacosa la trama per una delle sue più note ricostruzioni drammatiche medioevali, *Il Conte Rosso*.

Benchè la tesi dell'avvelenamento su istigazione della Contessa Bona, sia stata validamente controbattuta fin dal 1912 da un medico piemontese, il dottor Carbonelli, valoroso cultore di studi storici, è ben probabile che nella mente del pubblico siano rimasti più impressi i sonanti endecasillabi del Glacosa. Perciò non credo inutile approfittare di una ripresa di discussione che qui si è avuta in questi giorni su questo secolare problema giudiziario, per accennare a quelle che sembrano ormai essere le sue vere conclusioni sia dal punto di vista storico che medico-legale, tanto più che i documenti esistenti permettono di ricostruire un quadro, ancora oggi straordinariamente vivo ed impressionante, della fine del Conte Rosso.

Il 20 luglio 1392, la vedova di Amedeo VII, che, in compagnia della Contessa Madre, di cui era trasferita da Ripaille a Chambéry, dava qui alla luce una bambina. La questione della successione rinasceva in pieno e con essa le passioni di quelli che alla frontiera savoiarda attendevano il momento propizio per scalzare l'autorità della vecchia Contessa, di « Madame la Grande ». Il Duca di Berry, che nella sua qualità di fratello della vedova di Amedeo VII riteneva di avere sufficienti motivi per preoccuparsi della situazione, sferrò il primo colpo. Il 10 agosto 1392, dalla sua residenza di Avignone, scrive a tutti i comuni e i nobili del Piemonte e della Savoia, annunciando di aver arrestato il medico Grandville, reo — « come dicesi » — di aver avvelenato il loro Signore Amedeo VII, ed invitandoli a fare tutto il possibile per chiudere la fuga agli eventuali complici, nonchè a collaborare col principe d'Acaia, da lui designato per dirigere un'inchiesta a fondo in merito al supposto misfatto. Per evitare l'accusa di una filecita inframmettenza negli affari della Savoia, il Berry invita la Contessa Bona a ratificare la nomina dell'Acaia. La forma ed il contenuto della sua lettera restano tuttavia assolutamente equivoci. Anzitutto il fatto stesso di aver proceduto al fermo del medico vagabondo non è un affronto diretto a chi, qualche mese prima, lo aveva lasciato uscire indisturbato dalla Savoia? E poi che significa queste invito ad affidare l'istruzione del processo al principe d'Acaia, che se appartiene ad un ramo dei Savoia, non ha tuttavia certo molti motivi per essere soddisfatto del governo accentratore di « Madama la Grande »? Ma la mamma è stata troppo abilmente studiata, perchè la vecchia Contessa possa rifiutarsi di dare la sua adesione, pur sentendo quanto grave rischio per diventare la sua posizione. Gli uomini di Vaud, che appartengono al partito fedele a Bona, cercano di parare il colpo insidioso reclamando, nella loro lettera di risposta al Duca di Berry, la consegna del presunto colpevole ai suoi giudici naturali; ma il risultato è nullo.

Così, mentre in Savoia si procede da parte di Amedeo d'Acaia alla nomina della Commissione inquirente e si raccolgono le prime testimonianze di reddici e di scudieri della Corte di Ripaille contro il Grandville, il Duca di Berry, nel suo castello di Usson, nell'Auvergne, procede direttamente agli interrogatori del suo sciagurato prigioniero. Grandville sulle prime si difende con calore, rigettando l'accusa infamante, ma alla fine, sotto la tortura, si confessa colpevole: è vero, proprio lui, il medico di fiducia di Amedeo, ha appreffittato di una cura contro la calvizie per far penetrare dei veleni potentissimi attraverso il tessuto cutaneo del suo disgraziato paziente, valendosi di empiastri applicati alla nuca. Come istigatori di quest'opera nefanda, Grandville indica il cavaliere di Grandson e la Contessa Madre. Se l'accusa nei confronti del primo è precisa e viene immediatamente suffragata con le testimonianze raccolte in Savoia, per quanto riguarda la Contessa Bona si nota invece una certa preoccupazione di rendere minore lo scandalo. Il Grandville, ci riferiscono le carte del processo, si è limitato a dire che la Contessa era intervenuta, a più riprese, nelle cure da lui iniziate per il Conte Rosso, per ordinare di propinare al figlio determinati medicamenti atti a favorire la fecondità, nonchè altri per impedirgli di recarsi alla guerra contro il Vallese, a cui essa era contraria.

Un secondo processo

L'impressione è tuttavia enorme in tutto il paese. Il Grandson, fuggitivo in Francia ed Inghilterra, è condannato alla morte ed alla confisca dei beni, mentre la vecchia Contessa è costretta all'esilio. Amedeo d'Acaia, a cui il desiderio di assicurare la potenza di « Madame la Grande » non fa però velo al pericolo di finire così per menomare l'indipendenza stessa del suo paese e l'autorità della sua Casa a favore degli stranieri, fa in modo che l'inchiesta in Savoia comprometta il meno che sia possibile il nome di Bona. Però, incaricato il vecchio speziale della Corte di Ripaille, Pietro di Lompnes, riesce a fargli confessare che lui soltanto e Grandville hanno ideato e portato a termine il regicidio. La pena, a cui è condannato Lompnes, è atroce: legato alla coda di un ronzino comperato da una vecchia ebrea, il misero è così trascinato al supplizio per le vie di Chambéry. Decapitato e squartato, i varii tronchi del suo corpo sono salati e dispersi ai quattro angoli della Contea, ad Avigliana, Ivrea e Moudon, mentre la testa è esposta a Bourg-en-Bresse sulla punta di una picca.

La Contessa Bona non ritrae tuttavia nessun profitto diretto da questo processo, che moralmente la condanna quanto il primo, dato che il Lompnes era annoverato nel numero dei suoi più fidi scrivani. Eccola dunque dal suo esilio di Mâcon, alla frontiera della sua cara terra di Savoia, che ha dovuto lasciare dopo quarant'anni di regno, adoperarsi attivamente per ottenere una riabilitazione completa. Come per un caso, l'ex-confessore del Conte Rosso, Francon, il quale ha pure assistito negli ultimi momenti il disgraziato Lompnes, trovandosi a passar nelle terre del Duca di Borbone, fratello di Bona, sente il bisogno di fare, *coram populo*, una dichiarazione in cui afferma: 1) di aver constatato che la conferma della reggenza alla Contessa Madre è stata fatta da Amedeo VII due giorni prima di morire, in piena lucidità di mente e senza pressioni di sorta; 2) che prima di salire il patibolo, Pierro Lompnes gli aveva detto in confessione di essere assolutamente innocente della morte del suo Signore, e di essersi dichiarato colpevole unicamente per abbreviare la tortura a cui era stato sottoposto. In seguito a ciò, i tribunali della Savoia procedono alla revisione del processo Lompnes e ne cassano la primitiva sentenza, ordinando che i miseri resti della speziale siano ricomposti e sepolti in terra benedetta.

La ripresa di « Madame la Grande » è viva, tanto più che il suo più fiero nemico, il Berry, non ha più grande interesse a combatterla, dal momento che sua sorella, la vedova di Amedeo, ha lasciato la Savoia, andando sposa al figlio del Duca di Borgogna, Bernardo d'Armagnac. Così, anche per evitare la taccia di calunniatore, finge di essere stato egli stesso vittima delle calunnie del Grandville, che acconsente a consegnare nelle mani del Borbone. Stavolta il medico, che può finalmente avere un po' di pace, ritratta tutto, dichiarando che le sue pretese confessioni gli erano state strappate dopo aver applicato al suo corpo degli « strazi illeciti a riferirsi, e tali — egli aggiungerà poi nel suo testamento — che mi sarei anche confessato colpevole della scomparsa di quanti morirono nel mondo da tre secoli a questa parte ». Secondo la sua versione, il Conte Rosso sarebbe morto in conseguenza di una ferita, apparentemente di poc grave entità, riportata circa venti giorni prima della sua scomparsa, nel corso di una partita di caccia, e specificatamente in seguito ad uno spasmo provocato da tale ferita; sarebbe stato lui per curare tale spasmo, localizzato particolarmente nella nuca, che egli aveva ricorso all'applicazione di empiastri alla testa, non già, di sua diretta iniziativa, per una cura della calvizie, prima dell'apparizione del male, come si era voluto far credere.

Un « giudizio di Dio » del Trecento

Ma come conciliare tutto ciò con le deposizioni degli altri medici, che avevano nettamente affermato di aver riscontrato tutti i sintomi dell'avvelenamento sul cadavere del Conte Rosso? E come, soprattutto, calmare la atmosfera di odio e di sospetto che si era andata addensando? La nuova vittima alla ragion di Stato è sacrificata in odio ai principi Amedeo e Lodovico d'Acaia, dal capo della fazione loro avversa, il Conte di Villars, che in Chambéry istruisce il tarzo processo: un povero diavolo, tale Bernardo La Roche, sorpreso nella vicinanze di Chambéry con un sacchetto di pietrume rossa in mano, che i periti sentenziano riconoscono di composizione tossica, confessa di aver offerto — e di aver avuto l'intenzione di offrire — un cestino di arancie avvelenate al defunto Conte Amedeo; la sostanza tossica gli sarebbe stata consegnata a questo scopo a Pinerolo da uno dei due Acaia. Il processo termina con la decapitazione del La Roche avvenuta all'inizio del 1396 sulla piazza di Bourg-en-Bresse, mentre gli Acaia, esautorati, si ritirano per sempre nei loro possedimenti del Pinerolese.

Restava il Cavaliere di Grandson. « Petite cloche, grand son », come dice la divisa del suo casato, egli ha cercato protezione presso i Grandi di Europa, prima presso il Re d'Inghilterra, poi presso il Re di Francia. Da questi riesce finalmente, quasi cinque anni dopo il dramma di Ripaille, ad ottenere una dichiarazione che lo assolve da ogni imputazione e che gli permette di rientrare in Savoia. Ma i suoi nemici, che già erano calmati in possesso del suo feudo, non gli lasciano tregua. Ecco che gli suscitano contro un soldataccio senza scrupoli, Gerardo d'Estavayer, nobile, ma povero in canna, il quale, fidando nella sua buona fortuna, lo accusa pubblicamente dinanzi al Conte di Savoia, Amedeo VIII (il figlio del Conte Rosso, che è uscito nel frattempo di minore età) dell'avvelenamento del padre, dichiarandosi pronto a sostenere l'accusa in campo chiuso con le armi alla mano. Il giovane Conte non può negare il suo consenso a questo duello per il « giudizio di Dio ». Il 7 agosto 1397 a Bourg-en-Bresse, presente il fior fiore della nobiltà di Piemonte, del Paese di Vaud, della Savoia, e del Delfinato, Ottone di Grandson, che ha raggiunto ormai la sessantina, cade sotto i colpi del suo giovane avversario. « Fut la fin si piteuse — scriveva il cronista Olivier de la Marche novanta anni dopo il duello famoso — que son ennemy lui leva la viziere de son bassinet et lui creva les deux yeulx en lui disant: Rends toy et te rendits. Ce que le bon chevalier pour détresse que lui fut faicte, ne se voulut oncques rendre, et disoit toujours tant qu'il peult parler: Je me rends à Dieu et à ma dame Saincte Anne. Et ainsi mourut ».

E la poetessa Christine de Pisan, figlia del famoso astrologo italiano Tommaso dal Pisano, così cantava all'inizio del '400, rivendicando all'ucciso la gloria e l'onore toltigli dall'avversa fortuna:

> Le bon Othe de Grandson le vaillant
> Qui pour armes tant s'alla travaillant
> Courtois, gentil, preux, bel et gracieux
> Fut en son temps. Bien en ait l'ame en cieux
> Car chevalier fut moult bien entechié.
> Qui mal lui fit, je tiens qu'il fit pechié.

L'ultima vittima doveva però restare la Contessa Bona. Disperso il nucleo dei suoi fidi, a nulla potevano valere, per riconciliare in patria e riassumervi alla reggenza, le sentenze a lei favorevoli pronunciate dai tribunali della Savoia. E fu, quando nel gennaio 1403 « Madame la Grande » decedeva nel suo esilio di Mâcon, il cespetto si poteva ormai dire lontano da lei, così che l'accusa doveva rinascere, come s'è visto, più atroce che mai, a distanza di secoli.

L'ultima inchiesta

Si è detto come il dottor Carbonelli abbia fatto da molto tempo giustizia di questa accusa, dimostrando con un più accurato esame dei documenti conservati che l'accusa di veneficio è inesistente, e che Amedeo VII è morto in conseguenza della ferita riportata cacciando nel bosco di Ripaille, l'11 ottobre 1391. Il dott. Olivier in un suo recentissimo studio apparso sulla Rivista storica del Canton di Vaud, conclude nello stesso modo, pur avendo ignorato — a quanto egli ci attesta — la precedente pubblicazione dello studioso piemontese. A differenza del Carbonelli, che ha esaminato estesamente anche il carattere dei personaggi, i loro interessi politici, le condizioni interne del paese, eccetera, l'Olivier fonda la sua argomentazione unicamente sulla sintomatologia, quale risulta dalle deposizioni fatte durante il processo contro Grandville. Queste testimonianze che ritroviamo vive sotto la polvere dopo quasi cinque secoli e mezzo, costituiscono infatti delle prove impressionanti per chiunque abbia anche soltanto una infarinatura di medicina legale.

Amedeo VII, che muore di sua, è leggermente sofferente della ferita riportata l'11 ottobre, ma ciò nonostante ancora una volta si caccia il giorno 24. Rientrando al castello, si manifestano i primi gravi segni di malessere: il suo corpo è come improvvisamente irrigidito, le mascelle sono contratte e come cucite dai denti, non può aprire la bocca e soppure quasi più farsi intendere; dolori lancinanti lo colpiscono al collo ed alla nuca. Nei giorni successivi la rigidezza, che ha invaso le sue membra, si aggrava con l'apparizione di crisi spasmodiche in tutto il corpo. I muscoli del dorso sono talmente contratti da far inarcare al malato il tronco in avanti, tanto che egli implora uno dei suoi scudieri di comprimergli l'addome per fargli riacquistare la sua posizione normale. Lo spasmo si accentua sempre più, pur lasciando intera la lucidità di spirito. Il povero Conte soccombe così nella notte dall'1 al 2 novembre, sei giorni dopo l'apparizione del male.

Non è necessario approfondire l'esame psicologico e politico della questione; qualsiasi medico ci dirà senza esitazione che Amedeo VII è morto di tetano. La malattia è descritta con dettagli così minuziosi, così caratteristici, così concordanti, che non vi può essere alcun dubbio; tutti gli elementi che costituiscono il suo quadro sono qui presenti, perfino la contrazione dorsale, il contestato opistotono: è un tetano classico. Nessun'altra malattia si manifesta in questo modo, nessun veleno, per potente che sia, può riprodurne l'andamento, nè per gli elementi di dettaglio nè per la sua marcia progressiva.

Le prove che i nemici della Contessa ed i medici compiacenti, avversari del disgraziato Grandville, hanno creduto di accumulare per sostenere la tesi dell'avvelenamento, si ritorcono a confusione degli accusatori. Dopo oltre cinquecento anni le testimonianze dei paggi, degli scudieri, dei medici, dei chirurghi e degli speziali della Corte di Ripaille, che ritroviamo intatte negli archivi, disserrano la bocca contratta del morto e gli permettono di ritirare le sue accuse. Nè Giovanni Grandville, nè Pierre de Lompnes, nè Bernardo La Roche, nè Ottone di Grandson, nè Bona di Savoia, sono responsabili di un delitto, che non è mai esistito.

GUIDO TONELLA.

BIANCO E NERO

Schermo e sudismo

Quante esitazioni, e quanti timori, avevano accolto i primi timidi annunci dello straordinario spettacolo! Raramente si vide, nell'ambiente dei tiosi cinematografici parigini, maggior attesa di quella per il primo film integralmente nudista che sarebbe stato proiettato con il titolo *Les marches au soleil*. Il titolo originale — *Les chevaliers Lebon*. Vita ridente — era così soppiantato da quest'altro enfatico e pretenzioso e compiacente, simile ai titoli di certi fascicoli che dalla « Ville Lumière » sono diffusi a migliaia di copie in busta chiusa. Il film era stato ripreso in uno dei più vasti campi nudisti tedeschi; garantita ogni autenticità; di non breve durata; con parecchi « primi piani »; c'era da attendersi una lunghissima serie di « tutto esaurito ». Ahimè. « Tout est nu sur la terre — ha scritto De Musset — hormis l'hypocrisie »; e parecchi altri, soprattutto sullo schermo, più che l'ipocrisia sono una necessità. Chi s'attendeva una serie di visioni più o meno procaci è stato grandemente deluso; e non meno chi s'aspettava una glorificazione di belli e casti corpi ignudi baciati dal sole. Una serie di brutte comparse, una più brutta dell'altra, ingrandite, appiattite, e sovente deformate dall'obbiettivo implacabile. Ma se lo comparse e il direttore del film si fossero accontentati di inscenare una serie di visioni di questa tribù di fanatici, i quali non concedono, alla loro sana vita all'aperto, nemmeno l'usbergo di venti centimetri di stoffa, se ne avrebbe avuta un'assai malinconica serie di malinconiche visioni — giovine pigmardini, impacci pretenziosi, verminaio umano, primi piani anatomici; — invece, per glorificare il loro regime, eccoli a improvvisare, sullo sfondo d'una fattoria, ghirlande di danze neoclassiche, e teatrici atteggiamenti, e invocazioni al dio Pan, in un mediocre e impacciato paganesimo più o meno denunciabile. Qualche didascalia proclamava tutto ciò come un ritorno alla purità ellenica. Eilade alla periferia di Berlino. Eilade di dattilografe e di vegetariani. Un'autorevole rivista cinematografica parigina ne eseguì a deplorare. fate attenzione. « ses cheveux raides, emmêlés, cette peau luisante, ces poils superflues, ces ongles rez aux des doigts calleux », per poi chiedersi angosciata: « Pourquoi ce manque inexcusable de coquetterie? ». Il disobbligo le lamentele della direttrice di un Istituto di bellezza; e si dimentica semplicemente che in fatto di nudismo, il cinema, non ha più nulla da apprendere da nessuno, nemmeno dal più intransigente « campo » tedesco. Sullo schermo, il nudismo, esiste da quando esiste il cinematografo; e in questi ultimi tempi l'hanno chiamato sex-appeal.

* La Costa Azzurra sta diventando una piccola Hollywood francese. Da Mentone a Cannes è facile trovare gruppi d'attori attorno all'autocarro degli obbiettivi e dei microfoni. Il fatto più importante che si sia attualmente girando è *Don Chisciotte*, interpretato da Chaliapine; ad Antibes il Granowsky ha ultimato *Les aventures du Roi Pausole*: e si sta preparando un *Tartarin* che potrà ritrovare così il suo benefico e indispensabile sole del meridione, il creatore di tanti miraggi e di tanti entusiasmi, soprattutto nella regione dominata dalla metropoli di Tarascona.

* Sarà proiettata fra breve in tutta Italia *L'armata azzurra*, il film Cines dedicato all'aviazione italiana e diretto dal Righelli; pure alla Cines sono quasi ultimati *Nette giorni, cento lire*, diretto dal Malasomma con Armando Falconi e Sandra Ravel, *Paradiso* diretto dal Brignone con la Ravel, il Besozzi e il Picasso, *La tavola dei poveri*, diretto dal Blasetti con Raffaele Viviani, *La diciama dell'eroismo*, diretto da Carlo Ludovico Bragaglia col Tofano, l'Almirante e il Picasso; e Acciolo, l'attesissimo film ideato da Pirandello e diretto da Walter Ruttmann.

* Non appena apparve il cinema la smania dei produttori non conobbe limiti. Nelle loro folli e ingenue speranze di poter sostituire il cinematografo a qualsiasi forma d'arte teatrale, dalla commedia al melodramma, ed anche a qualsiasi altra manifestazione, anche la più spirituale, poco mancò, disse irriverentemente qualcuno che non riprocucessero sullo schermo anche le messe cantate. Agli inizi, si tentò di riprodurre con l'aiuto degli attoparlanti, anche parecchie opere liriche; ma quei tentativi caddero nella noia e nel ridicolo. Ora si ritenta la prova; e s'annuncia una *Carmen* inscenata naturalmente da una Casa americana, che, nelle visioni private, ha già avuto un lusinghiero successo di risatine e di sbeffi.

* *If I had a million*, un nuovo film della Paramount, ne radunerà fra gli interpreti quasi tutto le stato maggiore: Sylvia Sidney, Frederick March, Gary Cooper, Jack Oakie, Charles Ruggles e Dick Arlen.

* Un piccolo battaglione di cronisti ha assediato Greta Garbo subito dopo il suo arrivo in Svezia. Contrariamente alle sue abitudini, la diva ha acconsentito a riceverli; e dopo aver dichiarato che, per ora, non intende di ritornare ad Hollywood prima di due anni, dopo aver rivelato che trascorre la sua giornata fra una dama di compagnia, un medico e cinque domestici, ha steso un non breve elenco di amenità: falsa la storia del suo matrimonio con Maurizio Stiller, falsa la notizia di aver perduta una ingente somma nel recente fallimento Krueger, false le notizie su eventuali sue intenzioni matrimoniali presenti e future, falsa la notizia di una sua eventuale partecipazione all'attività di una Casa cinematografica svedese. E poi ha dichiarato di essere molto, tremendamente malata — forse per giustificare la presenza del medico.

* *Il carillon della libertà* è il titolo del primo film belga che apparirà prossimamente sui gli schermi europei. Il soggetto è dovuto allo scrittore Wullus Rudiger, capo, durante la guerra, del servizio segreto dell'esercito belga. Diretto da Gaston Roudes il film ha un commento musicale di Arthur Prevost, direttore della celebre musica delle Guide; nessuna scena è stata girata nel teatro di posa; la maggior parte dei quadri, che tutti si pretiggono di rievocare il calvario belga del 1914, fu girata al castello di Haar, concesso dal barone Van Zuylen: le uniformi militari sono state date dal Museo dell'esercito; e la « Grande Place » di Bruxelles ha offerto la miglior scenografia per il quadro finale.

* Durante la recente permanenza a Parigi del giovanissimo Sultano del Marocco, gli fu offerta la visione di *Atlantide*, l'ultimo film di Pabst. Il monarca giovinetto si interessò grandemente alla singolare rievocazione di scene e di paesaggi che gli sono familiari; ma non trionfò di sopprimere le sue impressioni sulla figura di Antinea, la misteriosa protagonista della romanzesca vicenda. Dichiarò che non donna come quella avrebbe meritato una severa lezione; e che se si fosse trovato nei panni di Saint-Avit le avrebbe fatto dare una congrua dose di energiche legnate.

PIERROT.

POSTA DI PADOVA

L'albergo dei poveri e l'antica osteria « Al buon amore » — L'uomo che mangia i bicchieri

PADOVA, novembre.

(m. c.). — A chi abbia — come il redattore di un quotidiano che esce a mezzogiorno — il dovere di recarsi in redazione ogni mattina col lavar del sole, è capitato l'incontro, assai spesso, degli studenti che han fatto notte bianca, in compagnia di qualche donnina così detta allegra, o ancor un pochino prosi dalle abbondanti libazioni, in questo periodo autunnale d'esami e di lauree. Ma oltre quegli incontri di giovanotti che, (*scorsi in nano lieti lavacro*, così declamano con Orazio) dopo lunghe notti insonni di studi finalmente, per un buon esame superato o per una buona laurea ottenuta,

Il campionato di calcio a metà strada del girone d'andata

Juventus e Torino rimangono soli a tiro diretto dall'invitto Napoli

Una partita in tono minore sul campo dei «neri a stella»

Juventus-Casale 2-1

Casale, 14 mattino.

Vincere o giocar bene sui campi provinciali riesce veramente difficile anche ad uno squadrone della forza della Juventus. Le anguste dimensioni del campo e la foga con la quale gli avversari si battono rendono ben arduo il compito di imprimere al gioco una linea tecnica. Bisogna mirare al risultato, in questi casi, e conservare per migliori occasioni le esibizioni di stile ed il gioco manovrato. Così ha fatto la Juventus, riuscendo a comandare la partita durante entrambi i tempi e costringendo il Casale ad un duro lavoro difensivo per evitare un punteggio più forte. Detto ciò si capisce che l'incontro, dal lato spettacolo, è stato ben povera cosa. Una sola delle squadre contendenti avrebbe potuto produrre del «football» di buona marca, ma la Juventus non era ieri in gran giornata ed allora non s'ebbe che della gran confusione; si succedettero le folate offensive nei due campi, lavorarono inesauribilmente i due attacchi nella vana ricerca di un accordo che, col passare del tempo, appariva sempre più irraggiungibile.

Una prima linea che non segna

Diceva un casalese al termine dell'incontro: «Se avessimo giocato sino a domani non avremmo segnato egualmente». Esatto. Fu proprio questa l'impressione che si ebbe nel vedere all'opera l'attacco casalese: che non sarebbe passato mai se l'arbitro non gli avesse dischiuso la via ai goal accordando al «neri» un calcio di rigore. Questa partita aveva, per il Casale, una particolare importanza. La batosta subita sul campo del Torino aveva provocato critiche e malumore nel clan «nero-stellato». Chi diceva Provera responsabile del dissidio, chi dava ogni colpa ai terzini, chi se la prendeva con i mediani e chi, infine, diceva che la loro parte di responsabilità l'avevano gli stessi attaccanti, la cui inefficienza in area di rigore era apparsa ben grave. Mattea aveva provato, sì, in allenamento buon numero di riserve, ma s'era convinto poi che sarebbe stato peggio ancora rivoluzionare la squadra e si limitò a sostituire Reggero con Pasino, riparando poi all'assenza di Autelli con l'inclusione della riserva Spinola. Chiamato subito a dover fronteggiare i campioni d'Italia, il Casale cercò volta a volta di attaccare e di opporre una disperata resistenza; ma, come era prevedibile, il compito appari superiore alle sue forze. Come già era successo a Torino, parve nei primi minuti di gioco che i «neri» potessero pervenire al successo. Un primo attacco casalese fu infranto da Varglien e poi fu Demarchi, lanciato da Gardini, a piombare in area in possesso del pallone. Un secco tiro avrebbe battuto Combi, ma l'attaccante casalese calciò, per contro, piano, così che il portiere, postatosi per la parata, bloccò la palla a terra e potè rinviare.

Dopo di ciò fu la Juventus ad attaccare. Primo frutto di questa offensiva «bianco-nera», un calcio di punizione battuto da Monti proprio sul limitare dell'area di rigore casalese. Il pallone picchiò vigliaccamente nella schiena di un «nero stellato» e Provera fu salvo. Subito dopo, s'era al 10' di gioco, altra punizione, questa volta ad una trentina di metri dalla porta dei locali: nuovo tiro di Monti e, mentre Provera neppure si muoveva la palla andava a battere dove i pali s'uniscono e schiumava oltre la linea di fondo.

Con questo la Juventus mostrava quanto fosse pericolosa e si apprestava ad ottenere il primo goal, che non si faceva attendere troppo. Al 20.o il Casale ripiegava in «corner»: Orsi batteva il calcio d'angolo e patchè Provera, pur spiccando un gran salto e protendendo i pugni, non riusciva ad allontanare il pallone, si creava avanti alla sua casa una paurosa mischia. Attaccanti e difensori calciavano e ricalciavano la palla sino a che giunse a Monti, il quale piazzato a ridosso di quel groviglio di uomini, la colpì così esattamente da infilarla in rete quasi a fil di palo.

Occasioni riuscite

Questo goal fu, per il Casale, come una gran mazzata fra capo e collo. Messa la palla al centro e ripreso il gioco, Serantgiotto poteva sfuggire alla sorveglianza di Volta e passare a Ferrari, piazzato ottimamente; seguiva un tiro fortissimo, ma la sfera di cuoio andava a battere sotto la traversa e, anzichè insaccarsi in rete, rimbalzava in campo, sì che Pasino poteva poi liberare.

Trascorsero dieci minuti di gioco inconcludente e poi si presentarono al Casale due ottime occasioni per segnare, ma in entrambi i casi gli attaccanti casalesi diedero nuova prova della loro inesperienza a concludere. Fu prima Migliavacca ad indugiare eccessivamente dopo di essersi trovato, in seguito ad un traversone di Spinola, solo avanti a Combi. Quando capì di non poter tirare più a colpo sicuro, passò a Gardini che si incaricò di mettere a lato. L'azione successiva vide Demarchi, lanciato ancora da Spinola, entrarsi fra i terzini, imparati e calciar fuori malamente.

Ma se il Casale mancò così l'occasione che gli si era offerta per passeggiare, la Juventus non volle essere da meno, fallendo il secondo punto quando pareva ormai conseguito. Fu al 33' che Serantgiotto centrò raso terra avanti alla porta avversaria; Provera si gettò in tuffo, ma neppure questa volta toccò la palla, che giunse così a Ferrari, distante non più di due o tre metri dalla linea bianca del goal. Ferrari fu forse tentato di calciare senz'altro in rete, ma poi deve aver pensato che il punto sarebbe stato più sicuro toccando appena il pallone in porta. Così fece, ma la palla compì così lentamente la via del goal che Pasino, sopraggiungendo in corsa, potè fermarla fortunosamente e Provera rimediò alla meglio all'errore precedente compiendo un nuovo tuffo sulla palla.

Se la Juventus avesse segnato questo secondo punto, il Casale si sarebbe probabilmente arreso, convinto dell'impossibilità di riuscire lo avantaggio di due goals; ma, poichè così non fu, si giunse al riposo con le squadre separate dallo scarto minimo.

Calcio di rigore: pareggio

All'inizio della ripresa il Casale tentò subito di forzare la difesa juventina. Migliavacca, servito verso la porta, si trovò vicinissimo a Combi senza saper più che fare: passare gli era impossibile, poichè Ferrari lo sorvegliava da vicino, tirare in goal era qualche speranza di segnare non poteva, tanto s'era portato vicino al limite di fondo. Pasticciò un qualche poco e poi mandò la palla contro la base del montante e, quindi, fuori di fondo. Ancora Caligaris provocò al 3' una cosi critica situazione in area juventina che Furiano non potè far di meglio che liberare in corner.

Con questo il Casale assunse la sua offensiva e la Juventus tornò a comandare il gioco; quand'ecco, al 12', il colpo di scena che per poco non mutava le sorti della gara. Migliavacca, indubbiamente il più intelligente ed il più attivo degli attaccanti casalesi, portava ancora la palla verso l'area juventina: questa volta gli si parò dinanzi Bertolini e l'ala casalese, nell'effettuare il tiro dopo un temporeggiamento di finte fatto per trarre in inganno l'avversario, gli mandò la palla a battere in pieno sulla mano destra. Il fallo di mani era evidente, anche se assolutamente involontario, e l'arbitro, che si trovava vicinissimo, a Bertolini, decretava senz'altro il calcio di rigore, nonostante il giocatore juventino protestasse energicamente per la severità della punizione. Palla sul disco bianco. Combi immobile sulla linea del goal: tiro fortissimo, di sinistro, di Celoria e il Casale ha ottenuto il pareggio.

La partita, che s'era sino allora protratta in modo alcuno, si risollevò di tono immediatamente. I sostenitori casalesi ritrovarono la voce per incitare i loro uomini ed i giocatori, dal canto loro, si gettarono nella lotta con triplicato vigore. Per dieci minuti s'ebbe nei due campi un gioco velocissimo, deciso, seppure infarcito di molti errori. La Juventus si difese prima, poi tornò ad attaccare. Al 25' Ferrari passava ad Orsi (Orsi e Barel si parvero in posizione di fuori gioco in quest'azione) e l'ala, vinto un rapido duello con Pasino, batteva Provera all'uscita e segnò quindi a porta vuota. Nuovamente battuto, il Casale non riuscì risollevarsi più e, se occasioni di presentarono ancora di segnare, queste furono per gli attaccanti juventini.

Dalla cronaca dell'incontro si capisce chiaramente cito la vittoria dei campioni fu ben meritata. Solo la Juventus seppe a tratti sfoggiare un vigoroso gioco d'attacco e, d'altra parte, la sua difesa apparve sempre in grado di fronteggiare le disordinate scorribande degli «avanti» casalesi. Ma la Juventus, forse a causa dell'infido terreno — fangosissimo, se pure non pantanoso — forse a cagione dell'arruffato gioco degli avversari, non apparve in campo casalese la possente squadra che tutti conosciamo. Qualche intervento di Rosetta fu tutt'altro che felice, il gioco di Bertolini fu unicamente di distruzione e di ben poca utilità per gli attaccanti. Neppure Monti fu il solito colosso: se la cavò nel primo tempo e nella ripresa apparve sfiancato, al da non conferire il consueto risalto alla sua azione. Neppure l'attacco, a ben guardare, meritò la piena lode. Furono inutili i troppi virtuosismi di Orsi certo inadatti di fronte al gioco deciso degli avversari; fu scialbo nella ripresa il gioco di Serantgiotto, che ieri fece ancora rimpiangere l'assenza di Munerati; plaquo, ma apparve incostante nel rendimento Borel II, intraprendente e coraggioso, ma poco accorto nei passaggi ai compagni. Ferrari, invece, conferì un tono d'ordine all'azione ogni qual volta entrò in possesso della palla.

Perchè che riattorano

In complesso, una partita con zone d'ombra più che di luce. Ma la Juventus è unità così forte, così vigorosa da supplire bene alle eventuali manchevolezze di qualche elemento e da impressionare egualmente. Pur giocando di un tono al disotto del normale, infatti ha vinto dove non passavano molti squadroni. E la vittoria è di non poco conto ove si consideri che è stata ottenuta su di un'unità che s'è battuta con il cuore in gola per evitare la sconfitta.

Il Casale, cuore e foga a parte, ha mostrato ancora le pecche che già erano apparse evidenti a Torino otto giorni prima: l'attacco è inconcludente, povero d'idee e privo di mordente. Manca agli «avanti» lo scatto che parta a superare i difensori e difetta ancor più il tiro in goal. Ordinato, ma lento Demarchi, in brutta giornata Gardini, di sicuro giovamento Celoria, acerbo Spinola: il solo Migliavacca fu efficace. Castello lavorò più d'ogni altro, ma fu superato nella prepotenza dall'attacco juventino. Buona, in complesso, la prova dell'estrema difesa, monostante le non poche incertezze di Provera.

L'arbitro Ciamberlini non fu felice nel cogliere i fuori gioco. Puni il fallo di Bertolini e lasciò passare un segnatempo che mandò a gambe levate Borel II in piena area casalese.

Pubblico numeroso, ma l'incasso non fu che un terzo di quello che lo scorso anno, in occasione della stessa partita, segnò la cifra record per Casale. Numerosissimi i sostenitori juventini. Nessun incidente degno di nota e molti applausi alle due squadre al termine dell'incontro.

Cielo coperto di nubi, il terreno — uno strato di scorie di carbone — reso in molti punti viscido.

Juventus: Combi; Rosetta, Ferrero; Varglien I, Monti, Bertolini; Serantgiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.

Casale: Provera; Pasino, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta; Migliavacca, Gardini, Demarchi, Celoria, Spinola.

LUIGI CAVALLERO.

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

A *Roma*:	Lazio-Pro Patria	3-1
A *Casale*:	Juventus-Casale	2-1
A *Palermo*:	Palermo-Roma	rinviata
A *Torino*:	Torino-Ambrosiana	3-2
A *Milano*:	Milan-Genova	4-2
A *Trieste*:	Triestina-Alessandria	1-0
A *Padova*:	Padova-Pro Vercelli	2-1
A *Bari*:	Napoli-Bari	4-2
A *Bologna*:	Bologna-Fiorentina	1-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Parte F.	P.	Punti
Napoli	8	6	2	0	21	8	14
Juventus	8	6	0	2	16	6	12
Torino	8	5	2	1	25	12	12
Ambrosiana	8	4	2	2	22	16	10
Genova	8	3	3	2	14	15	9
Bologna	8	4	1	3	7	8	9
Padova	8	3	3	2	11	9	9
Alessandria	8	3	2	3	10	11	8
Lazio	8	3	2	3	11	13	8
Palermo	7	2	3	2	5	6	7
Milan	8	3	1	4	16	19	7
Roma	7	2	2	3	9	8	6
Fiorentina	8	2	2	4	9	11	6
Triestina	8	2	2	4	10	16	6
Pro Vercelli	8	2	1	5	8	14	5
Casale	7	2	1	4	5	11	5
Pro Patria	8	2	0	6	12	19	4
Bari	8	1	2	5	7	20	4

Napoli-Bari 4-2

Bari, 14 mattino.

Dopo due giorni di pioggia, il campo degli Sport era ieri in condizioni addirittura pietose. E' facile immaginare come, su un terreno così pesante, si sia svolta la partita la di cui sorte non poteva non essere affidata che alle sole difese delle due squadre.

Alle 14.30 l'arbitro Caironi, di Milano, allinea le squadre nelle seguenti formazioni:

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Innocenti; Colombari, Buscaglia e Boitri; Benatti, Vojak, Sallustro, Gravisi e Ferraris.

Bari: Cubi; Antonelli e Perduca; Gay, Valenti e Paradiso; Giuliani, Bodini, Marchionneschi, Rossini e Ferrero.

La palla è al Napoli, che discende in area barese e, dopo un infruttuoso tiro di Sallustro, costringe al 3' il Bari in corner. Si fa notare una certa prevalenza barese: un tiro di Giuliani va fuori di poco e al 6' si ha il primo calcio d'angolo contro il Napoli; Giuliani fornisce un prezioso pallone al centro, che Gay raccoglie di testa, ma manda fuori. All'11' una nuova punizione contro il Napoli viene battuta da Valenti e Buscaglia ritiene necessario salvare in angolo. Tira Giuliani con niente di fatto. Sulla rimessa Valenti intercetta e passa a Rossini, che «crossa»; ma Cavanna para con un tuffo prodigioso.

L'azione si ferma ora in area barese, dove Perduca sventa due pericolosi tiri di marca napoletana. In un secondo rimpatrio di Perduca, Valenti raccoglie e sposta a Giuliani, la veloce ala barese raccoglie di testa e infila in rete il primo goal a favore del Bari.

Al 28' una punizione contro il Napoli, tirata da Gay, non ha esito, ed al 29' una punizione contro il Bari rimane infruttuosa. Al 30' nuova punizione contro il Bari, che Colombari effettua con un insidioso tiro che costringe Perduca a salvare in angolo: tira Benatti che porge un prezioso pallone al centro, Sallustro raccoglie e devia in rete, ma Antonelli, a due passi dalla porta, ferma il pallone con le mani. L'arbitro Caironi indica il cerchietto del rigore, Vojak segna sulla punizione. Siamo così al pareggio.

La ripresa trova le due squadre alla pari, ma è caratterizzata da un gioco a più forte andatura. Nei primi 6' il Bari sembra prevalere, ma al 9' una punizione contro il Bari, battuta da Benatti, trova Sallustro in agguato, che devia di testa in rete il pallone, però, batte contro il palo. Sulla rimessa raccoglie ancora Sallustro, che, da pochi metri, segna il secondo goal per la squadra napoletana.

Al 14' un fallo di mano di Giuliani, che spezza una discesa napoletana, dà luogo ad un calcio di punizione contro il Bari, che non ha esito. Al 19' una punizione contro il Napoli, battuta da Valenti, non ha esito ed al 20' il portiere barese deve salvare in angolo un tiro di Benatti. Tira Ferraris e Benatti raccoglie di testa e mette in rete il terzo goal a favore del Napoli. Siamo al 22' e Perduca carica in area di rigore Gravisi. L'arbitro ordina un nuovo calcio di rigore: tira Vojak e segna.

Il gioco continua senza azioni importanti fino al 29', quando il Bari accenna ad una certa superiorità. Un tiro di Ferrero trova Cavanna che prese con un formidabile pallone; al 30' ancora Cavanna è costretto a respingere con i pugni un nuovo tiro di Giuliani. Al 31' un tiro di Rossini sfiora il palo e, sulla rimessa, il portiere barese deve salvare in angolo. Batte Ferraris e Antonelli salva. Dopo un calcio d'angolo contro il Napoli, infruttuoso, Cavanna deve prodigarsi in due eccezionali parate, mentre il gioco permane minaccioso sotto la porta napoletana fino al 37', quando Giuliani raccoglie di testa un pallone di Valenti e batte per la seconda volta il portiere napoletano.

Continuano ancora le azioni baresi, ma è impossibile per il Bari accorciare, ormai a pochi minuti dalla fine, lo svantaggio di due punti. Cavanna al 40', al 41' ed al 42' deve salvare in prodigiosi tuffi tre fortissimi palloni inviatigli da Giuliani, da Marchionneschi e da Rossini. La fine dell'incontro trova il Bari protesо inutilmente all'attacco.

Finalmente si è visto giocare all'attacco!

Torino-Ambrosiana 3-2

Un incontro dal gioco d'attacco funzionante a ritmo pieno, finalmente. Ambrosiana e Torino han tenuto fede alla parola data col risultato e col tono di ottimità di domenica scorsa. Le due squadre han puntato diritto allo scopo, ognuna per proprio conto, senza soverchie preoccupazioni ostruzionistiche, dedicando le energie essenzialmente a cose positive. Di gioco difensivo e distruttivo nel vero senso della parola, la gara non può forse annoverare al suo passivo altro che il periodo dei dieci minuti finali, il periodo cioè durante il quale il Torino, tenendo in mano il vantaggio ottenuto a mezzo di un calcio di rigore, già non pensò che a giungere al segnale di chiusura senza che il punteggio subisse modificazioni. Il rimanente fu lavoro di carattere prevalentemente costruttivo.

Incontro avvincente

Conseguentemente l'incontro fu avvincente. Esso merita di venire classificato come il migliore a cui si sia assistito in questa stagione a Torino. Equilibrio di forze, alternativa di offensive, attacchi che piombano compatti sulle difese e con esse trattano da pari a pari, punteggio rilevante per quanto fu praticamente ottenuto ed impressionante per quanto sarebbe stato possibile di ottenere. Quando gli attaccanti parlano il loro linguaggio a voce alta, quando le prime linee comandano in campo e, pur senza farla da padrone, non son tenute in soggezione dai settori di difesa che loro stan di fronte, il gioco è sempre bello. Ne abbiamo avuto la prova, in senso negativo, in alcune domeniche di campionato, ne abbiamo avuto ieri la controprova in senso positivo.

Elementi di cronaca. Giornata nuvolosa, chiusa, scura. La pioggia, comunque, non disturbò i giocatori; qualche goccia ogni tanto e nulla più. Essa spaventò viceversa parte del pubblico che, per quanto gli spalti dei popolari e la tribuna fossero ben guarniti, il campo non si presentava così fremito come l'importanza dell'avvenimento avrebbe fatto supporre: gli aventi sibero doppiamente torto questa volta, oltrechè nel mancare allo spettacolo anche nel valutare il tempo. Il campo era in buone condizioni.

Le due squadre si presentarono sul terreno nella formazione seguente:

Ambrosiana: Cercasole; Ballerio ed Allemandi; Rivolta, Viani e Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Demaria e Levratto.

Torino: Mailno; Monti e Martin II; Janni, Bertini e Martin III; Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti e Silano.

Arbitro è Mazzarino di Roma.

Dei due tempi, il primo fu più piano, meno agitato: esso costituì quindi un ambiente più favorevole alla tecnica di quanto non lo abbia fatto la ripresa che fu acosa e spezzettata da urti di passione e da gesti di nervosismo dei giocatori.

Il tono tecnico al gioco viene dato subito da due o tre attacchi condotti dall'Ambrosiana e spinti tanto a fondo da mettar in pericolo immediata la rete torinese. Dopo una diecina di minuti, è la volta del Torino di gettarsi all'offensiva. I granata operano anch'essi con ogni energia e decisione e la difesa degli ospiti balla come una nave in tempesta. Fortunate improvvisi di Rossetti e di Busoni, interventi energici di Allemandi, belle parate di Cercasole. Il portiere milanese esce di porta ad un dato punto quando i suoi compagni già paiono travolti ed, a costo di un duro colpo ad una gamba, riesce a portar via la palla ad un avversario.

Levratto apre la serie dei goals

Poi, verso la mezz'ora i nerazzurri riprendono l'iniziativa. Visentin viene servito alla perfezione e, libero come egli è dalla sorveglianza di Martin III, mette al centro palloni su palloni. La stessa cosa, per quanto con minor frequenza, fa Levratto. E' tocca allora alla difesa granata di danzare. Monti si mostra maestro ed i mediani sono in questo momento alquanto incerti. Un tiro di Serantoni passa alla sopra i pali e Demaria scivola e sbaglia quando vuole approfittare di una ottima situazione che Meazza gli ha procacciata. Poi è Meazza stesso che si produce in una prodezza individuale: prendendo un allungo sulla sinistra, egli fila via da solo, penetra nell'area di rigore e tira in piena corsa, mentre un avversario sta per caricarlo. Mailno para in ottimo stile.

Dopo azioni così ben condotte, pur quasi sciocca il modo in cui il Torino, verso il 30.o minuto, s'arrende per il primo punto dell'avversario. Giunge dalla destra un cross di Visentin, così bello nella traiettoria da poter esser utilizzato in due o tre modi e da due o tre uomini. I difensori granata convergono su Meazza, ma questi non si muove. Spicca il salto invece Levratto, che sta dietro di lui: Janni che è piazzato ad un passo lo sta a guardare. A guardare rimane pure Mailno, con aria distratta. Il pallone, colpito di testa, descrive una rapida curva, passa sotto alla sbarra trasversale e va a finire in rete. Mentre i nerazzurri si abbracciano, i granata paiono quasi incredibili di quanto è avvenuto.

Il gioco continua con alterni attacchi. Qualcuna delle avanzate condotte dall'Ambrosiana in questo periodo sono di ottima fattura. Gioco a terra e largo nello stesso tempo e movimenti in profondità eseguiti senza indugio sulla palla caratterizzano il lavoro della prima linea milanese che brilla come il miglior settore di squadra in campo.

Col vantaggio di un punto per i nerazzurri si passa alla ripresa. Tecnicamente il gioco cala per qualche po' di tono, tornando poi a migliorare verso la metà del tempo. Il Torino conduce alcuni attacchi velocissimi. Un coraggioso tuffo di Cercasole ed il caso, coalizzati, impediscono che il Torino ottenga il punteggio quando un groviglio d'uomini rotola sulla linea della porta.

Si giunge al 15.o minuto. E qui, in poco più di un quarto d'ora tutta una gragnuola di punti e relative emozioni piomba sul campo e getta a soqquadro il risultato.

Tre punti: Busoni Janni Levratto

Apre il fuoco il Torino. Libonatti avanza verso l'area di rigore, allarga fra i terzini, Busoni se è infiltrato, gira su se stesso in corsa e fa partire un tiro a mezza altezza sulla destra di Cercasole che avrebbe battuto non uno ma due portieri. Siamo alla pari.

Tornata la palla al centro, il Torino parte tutto all'attacco. La difesa milanese è letteralmente travolta. Per il tramite di Busoni e di un difensore nerazzurro la palla va a finire nuovamente in rete. L'arbitro annulla il punto per fuori gioco di Busoni.

Ma otto minuti più tardi, al 23.o minuto, il Torino segna un punto valido per davvero per quanto dovuto a circostanze eccezionali. Su un calcio d'angolo, Janni, passato al centro della seconda linea, riprende il pallone, uscito dall'ammassamento formatosi sotto la porta. Il tiro prende in pieno la base del palo; la palla rimbalza con effetto e, mentre Cercasole si trova con le gambe in aria per il gran tuffo eseguito a vuoto, colpisce un piede del portiere milanese e schizza nella rete. Cosa che a tentarla cento volte non riuscirebbe mai.

I granata passano in vantaggio, ma vi rimangon poco. Cinque minuti dopo i due avversari sono ancora allo stesso livello. Su una delle avanzate dei nerazzurri — che pure in questo periodo barcollano continuano a contrattaccare in ogni possibile occasione — Visentin, eseguisce un lungo centro. Giungo Levratto come una catapulta; la palla colpita al volo fila in rete colla forza di una cannonata. Le due ali milanesi si sono lavorate il punto tutto da sole, e Levratto si è vendicato di coloro che salutavano ogni suo tocco di palla con un sibilato.

Levratto stesso manca subito dopo una nuova occasione di segnare quando vuol afferrare lui il tiro invece di servire Meazza che se ne sta libero davanti alla porta. E di aver sciupata quest'occasione gli Dei punirono immediatamente l'Ambrosiana a mezzo di quella tanto discussa casa che è il calcio di rigore. Ecco Busoni che fila via da solo a grandi falcate. Nell'area di rigore Allemandi piomba su di lui. Contatto poco complimentoso fra i due uomini; Busoni vola a terra, l'arbitro accorre senza esitazione al segno del «rigore». Sul tiro, Silano batte Cercasole.

Discussioni animate fuori del campo ed eccitazione sul campo. Il gioco riprende. Il pallone e le mani di Martin II vengono in contatto nell'area di rigore torinese; gli ambrosiani reclamano a loro volta il «rigore» che l'arbitro non concede. Meazza duramente colpito ad una coscia da Rossetti deve esser portato a braccia fuori del campo. L'Ambrosiana incalza, quando, via non passa. Il Torino tiene saldo il risultato fino al termine.

Come risultato, le due squadre escono divise, alla fine della giornata, da un calcio di rigore. Esso risultano effettivamente divise anche nell'opinione relativa all'opportunità della concessione di questa punizione. Piccola grande cosa un «rigore» e fonte di discussioni che son sulla via giorno in cui è sorto il pinoco e che finiranno il giorno in cui esso morirà. Quello di ieri parrebbe fatto appositamente per dar lavoro a chi avrebbe voglia di discutere. Comunque l'arbitro, che aveva seguito l'azione, e si trovava a pochi passi da Busoni, non ebbe esitazioni nel suo giudizio a favore del granata.

Più che dal risultato, che è sulla giornata quello che è, le due squadre sono uscite dal comportamento tecnico. Per via e con armi diverse, Ambrosiana e Torino son giunte ieri ad equivalersi in efficienza. Ma il tipo di attività a cui ricorre il primo dei due contendenti ha un indirizzo ed un'impronta che meritano rilievo.

Dopo un inizio scialbo di campionato, l'Ambrosiana ha ritrovato il suo ritmo di compagine tecnica: mostra anzi di essere una delle prime unità nostre a ritrovarsi appieno. Impressionanti progressi ha compiuto la squadra nel volgere di un mese. L'attacco non si allineava ieri nella formazione preferita dai tecnici nero-azzurri, chè Milanito è forito a Demaria è essenzialmente una mezz'ala destra come l'esperienza dimostra ora, e Frioni era assente, e Meazza aveva passato l'intera settimana all'ospedale militare. Ma, pur nella composizione e nelle considerazioni di ieri, la linea seppe far cose egregie. E' Levratto che è più ordinato che in passato, è Meazza che è classico, è Visentin che possiede un centro estremamente pratico, è Demaria che si mostra ogni giorno più incisivo. Demaria, è una delle poche mezz'ale destre del momento che, dopo di aver fatto il lavoro iniziale degli attacchi, compariscono ancora nell'area di rigore al momento conclusivo.

Il comportamento delle squadre

Dei tre mediani, il migliore fu Viani che sostenne l'attacco con criterio e continuità rare, ed Allemandi, col suo stile dinoccolato ed energico, fu il più efficace dei difensori. Le squadre tutte ebbero momenti felicissimi. Per tutto il primo tempo e per parte del secondo, esse portò i suoi attacchi, facendo lavorare le ali a metà campo e gli uomini centrali in area di rigore, secondo concetti pratici che non un po' dimenticati al giorno d'oggi, e dando luogo al miglior gioco di prima linea che si sia visto quest'anno.

Al confronto, il Torino fu meno tecnico. Minor precisione e minor chiarezza d'idee nelle sue fila. Ma, in compenso, maggior slancio, maggior velocità ed una più schietta combattività. Le due ali, ad esempio, Castellani e Silano, pur non avendo ancor raggiunto il grado di forma dello scorso anno, risultarono più veloci di Castellazzi e di Rivolta. E Busoni è un tipo di giocatore interessante: è grezzo ed ingenuo ancora, ma, in compenso, è fresco e gagliardo in modo straordinario. Lo sostengono le gran doti di non aver ancor ventl'anni ed il gran vantaggio di non avere ancora subito ferita seria: egli fila via in mezzo ai terzini con guizzi così rapidi ed improvvisi da apparir la spontaneità personificata.

Dei mediani, Martin III è fuori forma e Bertini in imperfette condizioni fisiche. Janni fece meravigliare il pubblico. Come laterale ebbe un rendimento soltanto discreto: quando passò al centro si trasformò di colpo e fece un secondo tempo ottimo, sia in difesa che in attacco. Il suo martellamento sulla prima linea per sospingerla all'unisono ricordava quasi i tempi in cui il granata gigantegginva come centro mediano. Malino ebbe alcune ottime parate, e Martin II fu il miglior uomo del settore di difesa.

Il Torino dell'edizione di quest'anno è un'unità che arde dal desiderio di ben fare. Un reale — per quanto non rilevante — distacco tecnico lo separava ieri dal suo avversario. Superò di slancio la distanza, facendo ricorso alle qualità di fiato ed attingendo alle doti morali, di cui è ricco. La vittoria ottenuta gli arrise di lusinghe di entusiasmo per le future lotte: dicono gli inglesi che nulla al mondo può influenzare sul rendimento dello sportivo come il successo.

VITTORIO POZZO.

I «viola» colgono al Littoriale il primo punto fuori casa

Bologna - Fiorentina 1-1

Bologna, 14 mattino.

La gara è stata ricca di episodi impressionanti e di fasi movimentate e ha visto il pallone passare da un campo all'altro, ora mettendo a duro prova l'abilità di una difesa, ora impegnando severamente l'altra. Alla fine il risultato è stato di parità, quello stesso che aveva chiuso il primo tempo, perchè appunto nella ripresa non vennero segnati goals. In sintesi si può dire che è una lieve superiorità degli ospiti nella prima parte dell'incontro, ha fatto riscontro una più decisa prevalenza bolognese nella ripresa.

Vien fatto di chiedersi subito: il risultato è regolare o premia equamente i due combattenti? In proposito non è forse esagerato affermare che, se i concittadini si fossero visti premiati di un altro punto durante il loro meraviglioso «serrate» finale, questo non sarebbe stato immeritato, per quanto la Fiorentina sia parsa in tutto degna della rivale e le sue azioni siano state sempre quelle di una squadra abile, forte e decisa a combattere fino all'ultimo per la vittoria.

Partita di combattimento

L'impressione lasciata dagli ospiti è veramente magnifica. La Fiorentina ha del gioco e della classe. Appoggiata a una seconda linea di eccezionale forza, nella quale Bigogno appare elemento in grande forma e in possesso delle migliori doti e in cui Pizziolo ena gli è degno compagno, i «undici» viola ha avuto una difesa particolarmente efficace in Vignolini, che si afferma decisamente fra i nostri migliori terzini, mentre Gazzari e Ballante hanno completato degnamente il terzetto. Della mediana abbiamo già detto, mentre, per quanto riguarda il quintetto attaccante, il deve porre subito in rilievo l'abilità di Petrone, non soltanto per quanto riguarda il tiro in goal; ieri Petrone, infatti, è stato veramente il poderoso *artillero* che tutti conosciamo, ma anche la primeggiato nell'arte di smistare la palla e di smarcare. Efficacissima le ali Bonesini e Rivolo: un po' nell'ombra, per quanto utilissimi, Sarni e Antonioli. La Fiorentina, dunque, ha fronteggiato l'urto dei bolognesi nel più lodevole dei modi.

Bisognerà per altro dire che i concittadini, scesi in campo privi di Baldi e di Montesanto, se non hanno del tutto convinto durante il primo tempo, si sono invece ottimamente battuti nella ripresa, per quanto non tutti gli elementi si siano mostrati in giornata favorevole. Delle parate ha avuto Gianni, mentre Gasperi e Monzeglio sono stati particolarmente ammirati in una serie di respinte a volo di ottima fattura. Sul fronte della mediana, Occhiuzzi ha svolto un gioco prevalentemente di difesa, mentre i due giovani, Donati e Marielli, pur non facendo dimenticare gli assenti, hanno avuto momenti di buona efficacia. Il ritorno di Reguzzoni si è notato nella seconda parte della gara, allorchè il bustese si è reso protagonista di alcune bellissime discese sulla sinistra, durante le quali egli ha sempre puntato insidiosamente sul goal di Ballante. Sansone ha svolto un'azione di penetrazione quanto mai rimarchevole, mentre Schiavio non è sembrato in perfette condizioni fisiche, e Maini e Fedullo non sono apparsi in giornata molto felice.

Il gioco non è stato di contenuto tecnico, come quasi sempre accade in simili partite di grande importanza, che vedono opposte le migliori unità. La vigilanza degli uomini e dei reparti è stata assidua in ogni linea per cui le azioni, appena venivano abbozzate, erano spezzate dai rispettivi interventi dei reparti opposti, che tagliavano quasi sempre la possibilità di sviluppo dei temi impostati o il pallone viaggiava spesso in direzioni opposte. Qualche volta dal gioco si è passati al combattimento, ma mai si è accaduto o in complesso la gara si è mantenuta sui binari della cavalleria come è dimostrato anche dall'episodio delle molle stretta di mano alla fine fra giuocatori. Confrontando i risultati di ieri con quelli forniti dalle gare precedenti, si può concludere che la Fiorentina, mentre ha confermato l'alto valore dei mediani e della difesa, ha dimostrato miglioramenti nell'attacco, dove comincia a distinguersi tutto il quintetto e non solamente il centro Petrone. Del Bologna, ferma restando l'impressione generale già esistente sui singoli reparti, il può dire che la sua tenacia, il suo ardore, il suo ritorno alla ripresa sono elementi che danno buon affidamento per il futuro.

La gara si è svolta sotto un cielo coperto e alla presenza di un pubblico foltissimo, nel quale erano migliaia di fiorentini, venuti a Bologna con due treni speciali e altri mezzi di locomozione. Ha arbitrato Barlassina.

L'equilibrata cosiesa

Il terreno, benchè cosparso di segatura, appare piuttosto viscido, quando, alle ore 14.35, le squadre iniziano la battaglia. Il Bologna attacca, venendo un calcio d'angolo, ma gli ospiti sono pronti a sventare la minaccia e partono al contrattacco. Una prima parata di Gianni, poi, al 17' il goal fiorentino: Sarni, avuta la palla da Pizziolo, l'allunga di precisione a Petrone; un nuovo scambio di palla fra i due determina lo smarcamento finale di Petrone, il quale, appressatosi istanto alla rete, la manda imparabilmente in un angolo. Il Bologna stenta a ritrovarsi e procede ancora alla ricerca del collegamento, mentre seconda linea e difesa hanno il loro da fare per rimontare l'offensiva degli avversari. I fiorentini hanno, invece, una mediana che domina il campo a che è da per tutto. Al 29' un tiro di Rivolo incontra il palo; poi al 25' i concittadini ripiegano in corner.

Lentamente, ma gradatamente, però, i bolognesi si fanno sotto e pervengono a loro volta a impegnare seriamente la difesa opposta. Il pareggio è nell'aria. Infatti questo si verifica al 30'. E' Sansone che mette lo scompiglio nella difesa viola, già provata per una pericolosa fase precedente; dribbla con maestria Gazzari e manda da destra a sinistra uno sfolgorante nell'angolo destro della rete di Ballante, mentre questi non si accinge nemmeno alla parata. Ristabilita la distanza il ritmo della battaglia non rallenta. Prima della fine, un calcio d'angolo per parte e un palcito di Petrone.

Nella ripresa, dapprima le azioni si alternano, poi, al 10', Gianni deve parare un tiro non facile di Petrone, che manda in angolo. Non tarda il Bologna a impostare una serie di azioni e di fasi, mentre la Fiorentina dà qualche momentaneo segno di rallentamento. Degna di nota una fantastica parata di Ballante su colpo di testa di Maini, seguito al centro di Fedullo. Nonostante i fiorentini reagiscano e ottengano un calcio d'angolo, al 21', ecco il magnifico **servate** bolognese e una serie di azioni pericolosissime per la difesa viola. Due volte Ballante riesce a risolvere la mischia a pochi passi dalla rete, poi due calci di punizione o un calcio d'angolo contro gli ospiti, ai quali spetta per altro l'ultimo attacco della giornata, che si conclude con un ti

Milan-Genova 4-2

Milano, 14 mattino.

A metà del primo tempo la partita era già decisa. Tre palloni erano rotolati nella rete del Genova, a conferma dell'iniziale prevalenza milanista. Nel breve, ma fruttifero periodo dell'eccezionale vitalità «rosso-nera», l'intiera difesa del Genova ò apparsa un po' ferma, come sorpresa di fronte alle rapide e sbrigative discese dell'attacco avversario. Anche De Pra è sembrato tardo nello scatto e nell'intuito, o forse qualcuno dei tre goals subiti era parabile. Mentre la porta avversaria raccoglieva frutti copiosi, l'attacco «rossoblu» ha pure tentato ripetutamente la via del goal, trovando però in Compiani un guardiano pronto, se non assolutamente sicuro.

Lo scatto iniziale dei rosso-neri

Iniziatasi la ripresa col netto scarto di 3 a 0 a favore del Milan, ben poco interesse sembrava dovesse accompagnare gli sviluppi della ripresa. Invece due goals genovesi, segnati uno su calcio d'angolo e uno su «rigore», hanno improvvisamente elevato il tono della contesa. Forse più per ragioni morali che per altro, si è visto chiaramente il Genova intensificare le sue azioni offensive, acquistare gradatamente potenza e pericolosità, riscattare la mediocre impressione lasciata nel primo tempo. Sembrava che il pareggio fosse imminente; invece, alla mezz'ora, un veramente contrattacco del Milan ha dato modo all'ottimo Magnozzi di segnare, con un goal preciso, il risultato definitivo dell'incontro.

Pur rivelando ancora qualche difetto di assieme, il Milan è apparso in evidente ripresa. Rinforzatosi assai in difesa, la linea attaccante ha vissuto sulla proficua attività di Magnozzi e sulle fulminee realizzazioni di Romani. Mentre l'ex-nazionale ha sfoderato anche ieri i numeri del suo classico repertorio, Romani ha nuovamente impressionato per la sua prontezza realizzatrice e per i suoi accorti spostamenti di gioco.

Il Genova, come già accennato, si è dimostrato debole nell'estrema difesa e poco mobile nei terzini, specialmente nel primo tempo. L'attacco, guidato e sorretto con tutta l'anima da due interni di valore, ha denunciato la mancanza di un condottiero deciso e smaliziato nel difficile ruolo di punta.

Cielo coperto, terreno scivoloso e attaccaticcio per le piogge precedenti. Il Milan parte a pieno regime e si ha subito l'impressione che la difesa del Genova non reggerà molto. Difatti al 3' un corto passaggio di Malatesta permette a Romani di effettuare un tiro tagliato che sorprende nettamente il portiere e finisce in rete. Continua l'esaltante pressione del quintetto «rossonero», che trova modo di mettere ancora più volte in pericolo la porta di De Prà. Finalmente un'ordinata discesa genovese cambia fisionomia all'incontro: Casanova, in posizione favorevole, tira potentemente sul Compiani, che respinge così di fortuna. Un'ottima occasione perduta. Il pericolo corso fa accelerare ancor più il ritmo delle azioni «rosso-nere». Un allungo parabolico fa al 15' smarcare Romani; De Pra non ritiene opportuno uscire incontro al pallone, e perciò l'attaccante non ha difficoltà a battere da vicino il portiere. Al 23' il terzo goal: Malatesta opera un forte traversone, De Pra devia corto, Torriani affiancato a Romani piomba sul pallone e mette in rete.

Il «goal» di Magnozzi

Sembra finalmente che la piega assunta dal match invogli il Genova ad impegnarsi a fondo. Un tiro incontrollabile di Esposto passa a pochi centimetri dal palo; qualche calcio d'angolo premia la rinnovata aggressività del rosso-blu; ma infine è il Milan che sfiora nuovamente il successo. Difatti De Pra deve alzare in angolo una rovesciata di Romani e, verso la fine del tempo, Arcari, con un tiro stordito, fa rimbalzare il pallone sul corpo di De Pra, a terra per una precedente parata.

La ripresa s'inaugura naturalmente con uno svolgimento più calmo. Ma il goal segnato all'8' da Esposto, in seguito a calcio d'angolo tirato da Ferrari, ravviva improvvisamente il gioco. Il Milan, che ha spostato Malatesta, zoppicante, all'ala sinistra, schierando Torriani a mezzo destro, appare talvolta in difficoltà, mentre la squadra ligure al 20' sembra effettivamente avviata verso la possibilità di un pareggio. Un'azione genovese sta per concretarsi irresistibilmente con un guizzo di Esposto, allorchè questi viene atterrato da una entrata decisa di Bodizzoni. Il conseguente calcio di rigore è tramutato in goal da Orlandini.

Leggermente l'incontro, dopo il secondo punto del Genova, attraversa il periodo più interessante e più emotivo. Una felice uscita di Compiani serve a neutralizzare una scaltra puntata di Esposto. Sarà questo il peggior pericolo corso dal Milan. Poi Magnozzi, avuto il pallone da Torriani, colloca in rete, di precisione, il quarto goal milanista. Il match è virtualmente finito. Manca ancora un quarto d'ora alla fine, ma le energie migliori di entrambe le squadre sembrano ormai esaurite. Il settimo calcio d'angolo rosso-blu provoca un'ultima mischia, ma non ha esito. Il Milan ha fruito complessivamente di tre calci d'angolo.

Pubblico numeroso. L'arbitro Mattea di Torino ha diretto l'incontro con assoluta precisione, cogliendo tempestivamente e felicemente molti fuori gioco e non pochi falli.

Le squadre si sono così allineate:

Milan: Compiani; Perversi e Bonizzoni; Morosi, Biffi e Pemi; Arcari, Malatesta, Romani, Magnozzi e Torriani.

Genova: De Pra; Strata e Praitin; Frisoni, Gedigua e Orlandini; Sala, Esposto, Casanova, Maxmol e Ferrari.

Triestina-Alessandria 1-0

Trieste, 14 mattino.

A causa del vento l'incontro, che ha opposto la Triestina all'Alessandria, è stato, si può dire, privo di contenuto tecnico. Il vento furiosissimo e pungente, che ha soffiato in modo irregolare per tutti i novanta minuti di gioco, ha impedito che le due squadre potessero impostare e costruire qualsiasi azione, cosicchè si è assistito ieri quasi esclusivamente ad uno sterrazzare continuo di giocatori delle due squadre alla caccia del pallone, che non voleva saperne di obbedire alla traiettoria imprevedibile dai piedi o dalle teste dei giuocatori.

Dopo queste premesse poco resta da aggiungere sul comportamento delle due compagini e dei singoli giuocatori in campo. Nonostante la sconfitta i «grigi» di Alessandria sono apparsi indubbiamente più potenti, più ordinati e maggiormente affiatati nelle linee. Essi si sono fatti battere soltanto all'inizio della ripresa da un irresistibile tiro di Rosco; fu particolarmente dopo lo scacco subito che i «grigi» hanno marcato una netta prevalenza, premendo e tenendo a lungo sotto la minaccia la rete di Blason, sovente salvata fortunosamente da questo o da qual difensore. Solida la difesa; ottima la mediana, nella quale è emerso Avalle; buona la prima linea, che ha, però, mancato all'estrema destra, dove Cattaneo si è dimostrato l'ombra del bel giuocatore «nazionale» più volte ammirato; i migliori sono apparsi Notti e Scagliotti, dai quali sono partite le azioni più pericolose per la porta triestina.

Nella Triestina molte manchevolezze sono apparse ieri ed in particolar modo nella prima e seconda linea, mentre ha vivamente brillato la estrema difesa, in cui ha eccelso Loschi, il migliore del ventidue giocatori in campo. Il popolare terzino del «rosso-alabardati» si è dimostrato attivissimo nel districare le azioni pericolose intessute dai «grigi» ed ha salvato, nel secondo tempo, un sicuro goal.

L'arbitraggio di Turbiani è stato sereno, ma imparziale ed impeccabile.

Le squadre:

Triestina: Blason; Rigotti e Loschi; Da Bertolis, Villini e Pasinetti; Baldi, Colaussig, Rosa, Rocco e De Manzano.

Alessandria: Chiodi; Fanoglio e Borelli; Milano, Avalle e Barale; Cattaneo, Scagliotti, Cornaro, Notti e Perasso.

Palla ai «grigi»: l'azione portata da Notti è fermata da Loschi, che manda a Baldi, questi tira ed il tiro finisce alla Triestina un calcio d'angolo, che Rocco sprona, tirando alto sulla sbarra (7). Tre minuti dopo una bella azione in linea dei «rosso-alabardati» è sprecata ancora da Rocco, che manda la palla a lato per pochi centimetri. Forte contrattacco dei «grigi» al 15': Loschi si incarica di deviare il pallone, calciato da Avalle.

L'Alessandria tenta la via del goal, appoggiando le sue azioni in prevalenza su Notti, il quale, però, è attentamente sorvegliato dall'estrema difesa avversaria. La Triestina è in calcio d'angolo al 25': il tiro di Cattaneo è neutralizzato da Blason che passa prontamente la palla a Villini, questi l'allunga a Rosa, che, sfuggito ai terzini avversari, mette in seria difficoltà Chiodi; il portiere alessandrino salva la sua rete, gettandosi in un bellissimo e preciso tuffo. Il primo tempo si chiude a reti inviolate.

Al 3' della ripresa per poco i «grigi» non sono battuti dall'ala destra triestina: Baldi, avuta la palla da Colaussig la manda a lato per pochi centimetri. Al 5' Rocco, fattosi luce in una mischia creata sotto la rete di Chiodi, non ha alcuna difficoltà a mettere in rete con una potente cannonata il pallone della vittoria; il tiro potente del triestino ha sfondato completamente la rete. L'imprevisto successo della Triestina scuote alquanto i «grigi» che velocemente si portano sotto la rete di Blason, ma per la troppa precipitazione non riescono a battere (10'). I «rosso-alabardati», incitati a gran voce dal pubblico, tentano ancora la via del goal, ma Chiodi, vigile, salva un tiro pericolosissimo di Colaussig al 25'. Due minuti dopo l'Alessandria è in calcio d'angolo, che non ha esito. Al 36' i «grigi» sprecano l'azione più bella che avrebbe potuto dar loro il goal del pareggio: Notti passa la palla a Cornaro, questi punta direttamente sul portiere triestino, ma, mentre sta per scoccare il tiro, Loschi gli ruba il tempo e mette in calcio d'angolo. Niente di fatto. Gli ultimi minuti di giuoco sono di netta marca alessandrina. Perasso, lanciato da Avalle, fugge con il pallone fino sulla linea di fondo e da questa passa di precisione a Cattaneo, che con un bel tiro di testa ferma di sorprendere Blason: il portiere triestino, però, è pronto sulla traiettoria del pallone e allontana, così, l'ultima insidia dei «grigi» che, alla fine, sono calorosamente applauditi, unitamente ai vincitori.

Lazio-Pro Patria 2-1

Roma, 14 mattino.

La mineralà squadra della Pro Patria, che avrebbe dovuto essere in facile balia della Lazio, ha saputo difendersi strenuamente, obbligando i rivali a dare fondo ad ogni energia per cogliere la pronosticata vittoria.

La Lazio iniziava a grande andatura, intessendo fitte e piacevoli trame d'attacco, che davano subito serio lavoro alla difesa bustese. Non erano trascorsi 5' che Fantoni II, con un bolide da 30 m., su calcio di punizione mandava il pallone a infilarsi sotto la traversa della porta di Colombo. Il punto così rapidamente conseguito e il pregevole gioco d'assieme, ricco di stile, svolto dai romani, facevano ritenere che la Pro Patria non avrebbe potuto resistere a lungo al martellamento degli avversari tanto più che al 15' Agosten, infortunatosi nel ribattere un violento tiro di De Maria, scambiava il suo posto con quello dell'ala sinistra Mara. Il compito della Pro Patria, che già lamentava l'assenza di Albertoni, Giani e Dalfin, diventava improbo, ma non per questo i bustesi si disanimavano. La Lazio anche favorita da un forte vento, attaccava incessantemente con un gioco fluido e bello, ma privo di mordente e troppo accademico. Colombo doveva compiere innumerevoli parate e alcune anche di fortuna, ma poteva giungere al riposo senza altri goal al suo passivo.

Al 2' della ripresa Puriani, che giuocava terzino sinistro, in uno scontro con un avversario, aveva la peggio e doveva uscire dal campo; per ritornarvi poi al 14'; Pardini passava a terzino e Serafini al centro della mediana. Di questo spostamento nella compagine laziale approfittava la Pro Patria, che, a sua volta, favorita dal vento, si lanciava alla ricerca del pareggio. Ne nasceva così una ripresa combattutissima, emozionante e incerta fino all'ultimo. L'arbitro, Mascellari, manteneva completamente in pugno la partita, fischiando inesorabilmente ogni fallo e permettendo così alle squadre di svolgere interamente il loro giuoco. La Pro Patria attaccava di più, ma la Lazio non mancava di lanciare frequenti contrattacchi, che mettevano sul chi vive la difesa ospite. Al 23' Rossi, raccogliendo di testa un centro di Sella, poteva adagiare nell'angolo destro della rete di Sclavi. Il pareggio galvanizzava i bustesi che si gettavano con nuova lena nella lotta, ma la Lazio teneva duro e nei suoi più numerosi contrattacchi si faceva sempre più minacciosa, finchè una felicissima azione di Biagio, Castelli e Fantoni I veniva abilmente conclusa da quest'ultimo con un imparabile tiro in angolo al 36'.

Nella tribuna delle autorità erano presenti le LL. EE. Arpinati e Riccardi, gli onorevoli Starace e Barisonzo, il cav. Chiavegatti, il prof. Gratarola, il conte Bonaccossa e il maestro Zanetti.

Le squadre:

Lazio: Sclavi; Bertagna e Furiani; Serafini, Pardini e Fantoni II; Guarisi, Fantoni I, Biagio, Castelli e De Maria.

Pro Patria: Colombo; Agosteo e Monza; Borsani, Dusi e Arnaldi; Conti, Rossi, Masera, Sella e Mara.

Palermo-Roma rinviato a oggi

Palermo, 14 mattino.

La persistente e abbondante pioggia ha causato l'allagamento del campo e l'arbitro ha giudicato inattuabile lo svolgimento dell'incontro Palermo-Roma, che sarà disputato oggi.

Le affermazioni delle squadre «granata»

La giornata di ieri è stata particolarmente felice per le squadre del «Torino». Alla vittoria della prima squadra sul nero-azzurri dell'Ambrosiana-Inter, vanno infatti uniti i successi delle Riserve, nel campionato di Prima Divisione, nel Cantù per 6 a 0, degli Allievi a Cuneo, nel campionato di Terza Divisione, sulla Cuneo Sportiva per 6 a 1; del Balon Boys sul Maddalena per 4 a 2.

Il campionato di serie B

I risultati

A Spezia: Spezia-Grion	3-1
A Cagliari: Cagliari-Livorno	3-1
A Cremona: Modena-Cremonese	1-0
A Genova: Sampierdarena-Messina	2-0
A Venezia: Serenissima-Novara	2-0
A Verona: Brescia-Verona	2-1
A Pistoia: Pistoiese-Legnano	4-1
A Vigevano: Vigevanese-Comense	1-0

Le classifiche

	Partite				Parte		
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	
Brescia	8	7	1	0	17	5	15
Livorno	7	5	1	1	14	5	11
Vigevanese	8	4	2	2	11	11	10
Modena	7	4	1	2	13	8	9
Cremonese	8	3	3	2	15	15	9
Comense	8	4	0	4	15	16	8
Atalanta	7	3	1	3	17	10	7
Spezia	7	3	1	3	11	11	7
Sampierdarena	8	3	1	4	16	16	7
Verona	8	2	3	3	12	16	7
Serenissima	8	3	2	3	12	12	8
Messina	8	1	2	4	12	13	8
Pistoiese	7	2	2	3	9	11	6
Legnano	7	2	2	3	7	12	6
Cagliari	8	2	2	4	10	16	6
Grion	7	0	4	3	8	14	4
Novara	7	0	4	3	7	15	4

Vigevanese-Comense 1-0

Vigevano, 14 mattino.

Partita giuocata in tono minore, nella quale ha vinto la squadra che ha saputo sfruttare un'azione offensiva in quel periodo iniziale che di solito serve agli atleti per prendere confidenza col giuoco e per ambientarsi nella contesa.

Al 15', infatti, dopo una diecina di minuti di giuoco indeciso, i vigevanesi sorprendevano la squadra avversaria con un repentino attacco che riusciva dare loro il goal della vittoria: l'azione partiva da Muzzuoli che allungava la palla in profondità a Gobbi, il quale destra prendeva Buiti in velocità e mandava arrestato allo stesso Muzzuoli, il quale, da una ventina di metri, effettuava un tiro risoluto che batteva contro lo stinco di Vitali e rimbalzava sul piede di Fibbi, questi al volo tirava nuovamente e la palla finiva in rete, passando sotto il ventre di Guarisco, lanciatosi in tuffo un po' fuori tempo. Segnato il punto, i vigevanesi perduravano ancora all'attacco per un quarto d'ora; poi la mediana comasca assumeva posizione difensiva all'attacco avversario e prendeva in mano le redini della partita con una andatura insistente e risoluta. La superiorità degli «azzurri» continuava per tutto il resto del primo tempo e per una ventina di minuti della ripresa, ma si esauriva tutta nel gioco autoritario della linea dei sostegni, che invano cercavano di dare ordine alla loro linea attaccante, piuttosto squinternata: i vigevanesi, infine, con un «serrate» assai minacciose mettevano ancora a repentaglio la rete avversaria, senza per altro modificare le sorti dell'incontro.

Questo in sintesi l'andamento del giuoco che, innanzi tutto, è un'aperta condanna delle due linee di attacco. Entrambe le difese e le mediane hanno lavorato con impegno per dare vita a una tattica offensiva, ma hanno sempre trovato, nei reparti avanzati, dei pessimi collaboratori. Da parte vigevanese la condotta disordinata della prima linea si spiega col fatto che l'avvento di Muzzuoli a mezzo destro, dopo tutta una carriera giocata come centro-sostegno, ha modificato i piani tattici del reparto per la tendenza istintiva del ricciuto atleta a giuocare sulla linea dei mediani e a trovarsi di conseguenza in ritardo sulla scelta di tempo. Dalle gambe del gioco di Muzzuoli consegue che l'attacco funziona soltanto a strappi con un'andatura piuttosto precipitosa, alla quale manca sopratutto l'intelligenza fra i giocatori. A questo si aggiunga che Bernacchi, per quanto combattivo e padrone di buoni numeri tecnici nel giuoco alle ali, non ha ancora l'autorità sufficiente a comandare un giuoco offensivo e si avrà il quadro della situazione assai delicata di assestamento in cui si trova la compagine «bianco-celeste». Nelle intenzioni dei tecnici vigevanesi, questi spostamenti di giuocatori hanno la funzione di dare forza di penetrazione a un attacco che finora non è sembrato troppo incisivo, e non si può pretendere quindi di giudicare l'esperimento alla prima prova. Occorrerà attenderne gli sviluppi attraverso altre partite; ma è un fatto che, coal come la squadra vigevanese ha giuocato ieri, lascia l'impressione di avere acquistato in Muzzuoli un attaccante di modeste risorse e di aver perduto un centro-sostegno generoso e ricco di giuoco.

Le condizioni della squadra comense non sono apparse del resto molto migliori. E' mancato anche qui un gioco di attacco ordinato e insidioso. Gli avanti vanno ognuno per conto proprio e invano la mediana insiste nell'elaborare temi di giuoco. Forse in definitiva non si tratta che di una cattiva giornata, poichè le partite precedenti della Comense hanno pure messo in evidenza una vena fertile di giuoco di attacco, non presa come fatto contingente, la partita dell'attacco lariano non è certo stata più brillante di quella della prima linea avversaria.

Pubblico numeroso. Terreno sodo. Tempo coperto. Cinque calci d'angolo contro la Comense e quattro contro la Vigevanese. Arbitro: Dallera, di Brescia. Le squadre:

Vigevanese: Carmignalo; Colombo e Bonzanno; Biazzolo, Bernacchi e Renati; Gobbi, Muzzuoli, Fibbi, Gianelli e Antona.

Comense: Guarisco; Moretti e Vitali; Carrera, Manfredi e Butti; Nicolis, Zoppi, Romano, Lorino e Nasoni.

N. M.

Pistoiese-Legnano 4-1

Pistoia, 14 mattino.

I lombardi hanno bene resistito nel primo tempo ma poi, nella ripresa, sotto l'incalzare della muta toscana, hanno dovuto retrocedere ed accettare la netta sconfitta. Si inizia a discreta andatura ed al 8.o sono gli ospiti che segnano con Padovan. La Pistoiese scatta ed al 10.o ristabilisce la distanza con un goal di Tasselli, oggi in felicissima giornata. Nella ripresa i lilla sono sorpresi dal gioco chiacsante dei locali i quali al 6.o con Tasselli marcano su calcio di rigore. In questo periodo le azioni si svolgono di prevalenza sotto la rete dei lombardi: questi non possono poi impedire che in un serrate meraviglioso la Pistoiese al 43.o ed al 45.o ottenga altri due goals segnati da Tasselli ancora e da Nicolai, su calcio di rigore. Al 44.o l'arbitro Bonivento ha espulso Duo.

Cagliari-Livorno 1-1

Cagliari, 14 mattino.

Contro una fra le migliori unità del girone, il Cagliari ha saputo chiudere con onore una difficile partita. Gli ospiti infatti, assai nella nostra città preceduti da ottima fama, sono stati un po' sorpresi dalla fortissima vitalità dei locali i quali sapevano condurre un primo tempo a velocità sorprendente tanto da riuscire a ottenere un bel goal al 30' per merito di Fradellini. Nella ripresa gli ospiti, passati decisamente al contrattacco, pervenivano ad agguantare il meritato pareggio al 43' in seguito ad un agguistato tiro di Misiani. La gara è stata ben diretta da Reviglio.

Sampierdarena-Messina 2-0

Genova, 14 mattino.

L'incontro, cui ha presenziato un pubblico assai numeroso, non è stato molto interessante. Di fronte ad avversari nettamente inferiori per tecnica e per classe la Sampierdarenese non si è impegnata, accontentandosi di vincere col minimo sforzo.

Nel primo tempo la Sampierdarenese ha nettamente dominato e al 24' ha ottenuto il primo goal con un tiro spettacoloso di Rebolino su passaggio di Dossena. Nella ripresa, dopo un inizio favorevole al Messina, la Sampierdarenese riprendeva il comando delle azioni e al 18' un'azione in linea stava per concludersi col tiro finale allorchè Poggi è stato atterrato con uno sgambetto. Il conseguente penalty è stato trasformato in goal da Azzimonti. Paga ormai del successo, la Sampierdarenese allentava il ritmo delle sue azioni e l'incontro non offriva più nulla di interessante fino alla fine. Arbitro Guarneri di Milano.

Sampierdarenese: Chittolina, Ciancaglia, Gola, Lancioni, Rossi, Gallina, Azzimonti, Galli, Dossena, Poggi, Rebolino.

Messina: Biacolone, Vandelli, Marchioro, Bruni, Borgo I, Rando, Re, Lamia, Calcolari, Sassetti, Ferretti.

Brescia-Verona 2-1

Verona, 14 mattino.

Con maggiore fortuna il Verona oggi avrebbe potuto chiudere l'incontro con altro risultato. Infatti, dopo avere subito due goals nel primo tempo, i locali riuscivano nella ripresa a ristabilire nettamente le azioni in area di rigore avversaria pervenendo alla segnatura di un bel goal mentre ben tre tiri, in seguito, venivano respinti dai pali. Il Brescia così è riuscito vincitore in un match che poteva benissimo finire diversamente. L'odierna vittoria degli «azzurri» anche se in parte favorita da circostanze speciali, è tutto merito del gioco preciso, veloce e realizzatore del quintetto attaccante, mentre tutto il restante della unità ha dato prova di trovarsi in grande efficienza. I due goals del Brescia sono stati segnati al 36.o con Bocai, mentre al 42.o Frisoni metteva in rete su calcio di rigore provocato da Marini. Nella ripresa si aveva il pronto risveglio dei locali i quali ottenevano un punto al 20.o con Andreoli. Cinque corners a favore del Verona e uno per il Brescia. Arbitro: Umberto Gama.

Spezia-Grion 3-1

Spezia, 14 mattino.

I bianchi concittadini hanno ben meritata la vittoria. Nel primo tempo, dopo una certa prevalenza, al 14' Santillo apriva la serie dei goals, ma gli ospiti, con un ritorno offensivo notevole, marcavano ad un minuto dalla fine il pareggio per opera di Ostroman. Al 13' dalla ripresa Andrei segnava un bel goal. Verso la fine, e cioè al 43', era ancora Santillo che sanzionava definitivamente la vittoria per i proprii colori. Buon pubblico. Arbitro Carminati.

Modena-Cremonese 1-0

Cremona, 14 mattino.

I grigio-rossi non hanno confermato oggi la ottima prova di domenica scorsa a Venezia. Essi, pur battendosi con grande volontà, non hanno certo funzionato a regime pieno, in quanto alcuni uomini hanno oggi accusato mancanza di fiato e poca pericolosità in area di rigore. Di contro il Modena ha messo in evidenza il suo ottimo grado di forma riuscendo, dopo avere segnato il suo goal nella prima parte dell'incontro, a resistere fino alla fine in maniera mirabile ai reiterati contrattacchi dei locali. La Cremonese avrebbe almeno meritato il pareggio. La gara è stata condotta con la massima vivacità. Nel primo tempo al 32' l'arbitro Gonani annulla un goal ai cremonesi per un fuori gioco. Al 37' goal di Baldisetti. Nella ripresa a nulla sono valsi gli sforzi dei locali per raggiungere almeno il pareggio.

Serenissima-Novara 2-0

Venezia, 14 mattino.

Il Novara ha fatto le spese della rinascita della Serenissima. La squadra veneziana sotto l'egida del mister Achille Gama, ben preparata alla lotta ha saputo cogliere un successo che ha dato esca al più grande entusiasmo nel cuore veneziano. Gli «azzurri» novaresi, pur giocando con volontà tesa e consci dell'importanza della posta, non hanno potuto evitare che per due volte i loro avversari riuscissero a violare la loro rete. I lagunari si sono ottimamente disimpegnati mirando alla vittoria con mirabile forza e ripovata vigoria ed entusiasmo. I due goals dei locali sono stati segnati rispettivamente uno nel primo tempo al 30.o per merito di Donaglio su passaggio di Rossi, mentre nella ripresa era invece quest'ultimo che, su allungo di Giuge, marcava il secondo goal al 33.o. Nella è stata la superiorità della Serenissima ed il portiere novarese ha avuto un lavoro di ordinamento non facile e continuo. Arbitro: Lopini.

La Prima Divisione

GIRONE A

A Pavia: Pavia-Varese	4-1
A Sesto S. Giov.: Falk-Codogno	5-2
A Vercelli: Pro Vercelli-Lecco	5-1
A Gallaratese: Gallarate-Ambrosiana	3-0
Ad Abbiategrasso: Juventus-Abbiat.	4-0
A Saronnese: Saronnese-Pinerolo	2-1
Ad Intra: Intra-Monza	2-0

GIRONE B

A Milano: Milan-Saronno	2-1
A Torino: Torino-Casth	6-0
A Gozzano: Via Nova-Crema	2-2
A Lodi: Clarense-Vanfulla	2-0
A Sesto: Pro Patria-Lissone	4-2
A Gallate: Seregno-Gallatese	3-1
A Treviglio: Trevigliese-Biellese	3-2

GIRONE C

A Trieste: Padova-Triestina	4-2
A Treste: Trento-Pontiana	3-1
A Rovigo: Rovigo-Gorizia	3-0
A Fiume: Fiumana-Mestrina	6-2
A Treviso: Treviso-Thiene	6-0
A Udine: Vicenza-Udinese	1-0
A Pordenone: Schio-Pordenone	3-1

GIRONE D

A Genova: Genova-Casale	5-3
Ad Alessandria: Aless.-Ventimiglia	9-0
A Sestri: Savona-Sestrese	2-1
A Ponfedecimo: Pontedec.-Imperia	1-0
A Genova: Doria-Vogherese	4-3
A Tortona: Derthona-Casteggio	3-1
A Vado: Vado-Ruentes	1-0

GIRONE E

A Mantova: Mantova-Bologna	0-0
A Ravenna: Ravenna-Fragi	2-1
A Carpi: Carpi-Fiorenzuola	6-1
A Piacenza: Piacenza-Mallavalle	2-0
A Reggio: Reggiana-Forlì	5-1
A Parma: Parma-Spal	3-1
A Porto Magg.: Portuense-Russi	1-1

GIRONE F

A Firenze: Fiorentina-Prato	1-0
A Siena: La Signa-Arezzo	2-1
A Siena: Robur-Viareggio	3-0
A Grossets: Grossetta-Lucchese	rinv.
A Montevarchi: Montevar.-Carrarese	1-0
A Massese: Piombino-Massa	2-1
A Empoli: Empoli-Pisa	1-0

GIRONE G

A Sassari: Perugia-Torres	3-1
A Roma: Lazio-Civitavecchia	3-1
A Terni: Ternana-Anconetano	2-0
A Foligno: Foligno-Roma	1-0
A Pescara: Pescara-Ascoli	0-0
Ad Aquila: Aquila-Pontadera	3-0

GIRONE H

Ad Angri: Angri-Salernitana	1-1
A Taranto: Taranto-Bari	4-1
A Bagnoli: Bagnolese-Tgni	2-0

La settimana atletica fiorentina

Cantieri campione di decathlon

Alla Pro Patria la staffetta olimpionica

Firenze, 14 mattino.

Ieri, sul campo dalla «Giglio Rosso», hanno avuto luogo le ultime gare della settimana atletica fiorentina: i campionati di *decathlon* e di staffetta olimpionica.

La complessa disputa del decathlon ha visto trionfare il triestino Cantieri, che succede al *pristathlon* di Bergamo e battuto nell'*epistathlon* del G. P. delle Regioni, ha potuto ieri dimostrare il suo valore in questo genere di competizioni.

La gara della staffetta olimpionica è stata interessantissima tra le squadre della Pro Patria di Milano e della Giglio Rosso di Firenze. Boccali, nella prima frazione, si è assicurato un netto vantaggio su Giovannardi; nella successiva Giacomelli, partito come una furia, si è posto all'inseguimento di Turba e al 300 m. aveva già guadagnato circa 7 m. dallo avantaggio iniziale, ma in seguito cedava ed il distacco cresceva ancora; nelle altre due frazioni, nonostante gli sforzi degli atleti fiorentini, la distanza poteva essere soltanto diminuita, ma non annullata completamente, cosicchè Trevisan giungeva a 4 o 5 m. da Ferrario.

Ecco i risultati:

Staffetta olimpionica: 1. Pro Patria di Milano (Boccali, Turba, Casi e Ferrario) in 3'33"; 2. Giglio Rosso di Firenze, squadra A (Giovannardi, Giacomelli, Lucci e Trevisan) 3'39" 3/5; 3. Giglio Rosso di Firenze.

Decathlon: 1. Contieri Eletto (Trieste) con p. 6119,01; 2. Torre Enrico (Giglio Rosso) con p. 5963,175; 3. Lux Roberto (Juventus Bologna); p. 5892,30; 4. Innocenti Danilo (Giglio Rosso) p. 5428,64; 5. Floriani Antonio (Giglio Rosso) p. 5177,64.

La più lunga prova podistica

Olivoni vince la 100 km. di marcia

Il tedesco Reichel al secondo posto

Milano, 14 mattino.

Umberto Olivoni, il giovane marciatore italiano, campione nazionale dei 50 chilometri, che purtroppo non si era trovato nelle sue migliori condizioni all'epoca della selezione olimpionica, è venuto ad accrescere il gruppo dei concorrenti alla Cento chilometri di marcia, che la *Gazzetta dello Sport* ha fatto disputare per la ventesima volta, all'ultimo momento, quando più nessuno ormai sperava di vederlo tra i gareggianti. Così ha compensato, la sua presenza, l'assenza dell'olimpionico Rivolta, ed è stata fortuna per lo *sport* italiano, che altrimenti, per la terza volta, la classica gara di fondo sarebbe stata vinta da un tedesco.

Italiani e stranieri

Si è classificato secondo, infatti, Franz Reichel, che è stato il più fiero rivale di Olivoni e che, se è stato a questi nettamente inferiore in rendimento, non lo è stato invece in quanto a stile ed a plasticità di azione. Una lieta conferma è quella di Tosca, il secondo classificato dell'anno scorso, che ieri è giunto terzo, classificandosi primo tra gli allievi, dopo una gara in cui ha distribuito bene le sue forze; egli ha preceduto al traguardo il suo maestro Giani, che ha fruito ancora una volta delle sue rimarchevoli doti di fondo per rinvenire assai forte alla distanza. Inferiore all'attesa la prova di Brignoli e troppo fiacchi gli svizzeri Macullo e Frigerio. Da notare il bel successo collettivo ottenuto dalla S. G. Comense, che ha piazzato i suoi campioni al primo, terzo quarto posto.

Quando era ancora scuro (mancavano cinque minuti alle 4) sono partiti quarantaquattro marciatori da via Gabba: mancavano, fra i più noti, il losannese Grosjean, il romano Catalli, oltre il milanese Olivotto. Macullo, di Ginevra, non ha sofferto indugi: ha attaccato all'inizio, provocando la prima selezione, profonda, anche se sollecita. Dopo tre chilometri Macullo ha già cento metri sul suo connazionale Frigerio e su Pavesi, a 120 metri su Brignoli, Olivoni, Giani, Astolfi e Reichel. Il primo a reagire all'offensiva prematura di Macullo è Olivoni. Egli lascia quasi di scatto il gruppo e si avvicina al «leader», seguito da Brignoli: a Sesto (Km. 7) il ginevrino ha trenta metri su Olivoni e 60 su Brignoli; a 80 metri seguono Reichel, Pavesi, Giani, Frigerio ed Astolfi, mentre si trova in notevole ritardo Gobbato.

Olivoni all'offensiva

A Monza (Km. 14) Olivoni è con Macullo; Brignoli segue a 20"; Pavesi a Reichel a 35"; Giani e Tosca a 1'15"; Frigerio e il triestino Bressan a 2'35"; Astolfi e Leoni a 3'20"; Rinchetti a 4'37". Come si vede la selezione si è ripetuta in modo violento fra Sesto e Monza. Oltrepassata questa località, Reichel accelera; egli stacca senza sforzo Pavesi, supera Brignoli e si oppone al duello di testa. Nelle posizioni retrostanti Frigerio retrocede, mentre avanza Gobbato.

A Saronno (Km. 33,700) Reichel è primo con pochi metri su Olivoni: manca Macullo, che ha cominciato a risentire dello sforzo compiuto all'inizio e ha perso terreno. Ne ha riguadagnato invece Tosca che a Saronno è terzo a 30" dal tedesco e con 2'15" di vantaggio su Brignoli, Giani, Macullo; 3'25" su Pavesi. Gobbato è a 1'47" dai primi, e Frigerio a 22'45".

Dopo Saronno, nella quarantesimo chilometro, comincia l'offensiva di Olivoni. Il giovane milanese, sicuro del fatto suo, con azione possente e autoritaria, se ne va, solo, nonostante gli sforzi di Reichel di non lasciarsi staccare. A Castellanza (Km. 44), Olivoni arriva allo 8,40': il suo vantaggio sul tedesco è di ben 5'2"; su Tosca di 9'50"; su Brignoli di 11'50"; su Giani di 13'16"; su Gobbato e Leoni di 14'22". I distacchi si accentuano tra Castellanza e Gallarate (Km. 53,7), ove la media di Olivoni è di Km. 9,480 all'ora: v'è tuttavia da notare i miglioramenti di Brignoli, che ha superato Tosca e il ritardo di Giani, oltrepassato da Leoni, Gobbato e Pavesi. Fra Gallarate e Lonate Pozzolo (Km. 60,300), però, Reichel riesce a diminuire lo svantaggio su Olivoni, che da 8' scende a 5'55". Il tedesco sfoggia un'azione agile e facile; non così Olivoni, che sta attraversando un momento di lieve crisi. Dopo Lonate, però, quando incomincia a piovere, Olivoni si rimette in sesto e ristabilisce il vantaggio, migliorandolo anzi, tanto che a Cascina Buon Gesù (Km. 70 e 600) esso è salito a ben 10'30". Passa in grave ritardo Brignoli che, in preda ad una crisi più grave, è stato superato da Tosca e Leoni. Prima di irreparabile ritard

Ventidue avvocati in dibattito sul campo del Torino F. C.

La vittoria dei torinesi sui milanesi

L'amnistia ha tolto provvisoriamente il lavoro a molti avvocati e questi hanno approfittato della inaspettata vacanza per dedicarsi allo sport. Il primo sport da essi prescelto è il foot-ball, forse perchè esso dà l'ebbrezza della battaglia per la conquista di un pallone; quante volte i processi, intorno ai quali gli uomini del foro si battagliano, non sono che palloni... gonfiati! Visto il successo della squadra calcistica, si sta trattando per organizzare gli avvocati ciclisti e quelli schermitori (e sarebbero meglio di essi è addestrato alla scherma, anzi alla schermaglia). Intanto, in attesa di vedere gli avvocati podisti o automobilisti,o canottieri o nuotatori, constatiamo oggi con gioia il trionfo dei calciatori forensi.

L'undici forense torinese ha compiuto dei miracoli, dato che era alla sua prima discesa in campo in forma ufficiale. Ciò che non era in forma benmeno ufficiosa, è stato il terreno: terreno pesantissimo, a malgrado fosse presente, ad alleggerirlo, una frusciante folla femminile, totalmente alle intemperie.

Prima della battaglia

Il Torino foot-ball Club ha ospitato i giocatori di occasione sul suo campo di riserva, che ha riservato a molti avvocati un'infinità di sorprese... sull'erba. Spettatori e spettatrici (che avevano pagato il biglietto a beneficio delle opere assistenziali) assistevano improvvisato una tribuna sulla balconata dell'edificio centrale, e da quella, malgrado d'entusiasmo e di pioggia sostenevano un tifo terribile per la causa dei loro prediletti. Del resto si trattava di un pubblico abituato a soffrire per una causa! C'erano avvocati, signore di avvocati, signorine d'ufficio. Rappresentava il Sindacato di Torino il segretario comm. avv. Majorino che aveva delegato a rappresentarlo, per l'incombenza straordinaria, il calciatore e cacciatore al cento per cento avv. Emilio Rossi. Quest'ultimo si era recato al raduno di Settimo, sull'autostrada Torino-Milano, ad attendere la squadra avversaria: gli undici forensi milanesi, giunti in torpedone... alle 9.30, col loro organizzatore avv. Ruscoui, con l'avv. Gandini delegato del Sindacato milanese, con i due *trainers* della squadra avvocati Del Bo e Baruffini.

Il saluto è stato cordialissimo ed i milanesi sono stati subito accompagnati sul campo, dove l'incontro con gli avversari e colleghi di Torino ha avuto la stessa cordialità di un incontro nelle aule giudiziarie, prima di un processo. (Ma, a differenza di ciò che avviene molte volte nelle aule, la stessa cordialità si è mantenuta anche dopo la sentenza).

La partita Torino-Milano sta per incominciare, il pubblico freme e la pioggia non freme più. Si è placata. Ha voluto dimostrare la propria gratitudine a quei ventidue avvocati, dei quali uno solo ha avuto il coraggio di chiedere un rinvio del dibattimento a nuovo ruolo. (Ma lo ha fatto per abitudine professionale). Il match (stavo per dire l'udienza) si apre poco oltre le 10. Il presidente, invece di scampanellare, fischia; ma il pubblico applaude, e l'autorità del presidente è la medesima, se non superiore, a quella d'un magistrato. Egli è l'arbitro. A proposito: è notata l'assenza dell'avv. Maccari, consultore comunale, sportivo (ramo bocce) ed egli stesso «arbiter» (*elegantiarum*).

Maglie azzurre e maglie canarino

Il ranco nasce dal fischietto (ecco una ragione per la quale gli autori drammatici non costituiranno mai la squadra del calcio) si presentano prima i milanesi in maglia color canarino. (— Bei ragazzi — dice una signorina a me d'accanto, con buona pace dei torinesi). La squadra milanese è composta dell'avv. Fabbris Favaro, capitano e portiere, e degli avvocati Cappelli, Soldati, Stucchi, Mosna, Mauri, Camisasca, Scolari, Teruzzi, Antonini, Gianelli. E' una squadra ben addestrata, che non è ai suoi primi calci, nè alle sue prime arringhe. Ed ecco apparire, in maglia azzurra con su disegnato un robusto toro giallo, gli undici torinesi, avvocati Corte' (portiere dalla presa ferrea... e appunto per questo fa pratica di notaio), Montelcone (figlio di un colonnello, legale dell'Associazione proprietari di casa, e quindi praticissimo di porte e di portieri), Ferrero Ettore (avvocato, pubblicista e terzino molto simpatico), Dal Fiume (il noto penalista, che, sebbene abbia da poco varcato la trentina, ama chiamarsi calciatore della vecchia guardia), Mussa (biondo poeta piemontese e calciatore tanto più coraggioso in quanto ha osato dare un calcio alla consuetudine di tenere lo studio nel centro (*half*) della città, aprendo il suo ufficio nel Borgo Aurora (e quell'aurora è stata per lui un'alba di buon augurio), Grassi (valoroso legale), Pastore (snello, elegante, apprezzato come *tifoso* e più come civilista), Genisio (giovanissima figura di *foot-baller*, bravo come avvocato e come moschettiere, identificabile per il suo pizzo), Italo Rossi (decorato cinque volte al Valore, già ricordato come specialista negli articoli del Codice e di caccia), Lombroso e Olivetti (anch'essi giovani affermazioni del Foro e del *foot-ball*).

L'arbitro è Boggetti, e non occorre dir altro, che fissa i tempi in 30 minuti ciascuno. Ah, in certe volte i presidenti dei Tribunali fissassero il tempo massimo di 30 minuti per le arringhe! Ma invece...

Il primo tempo si inizia prudentemente. Gli avvocati saggiano il terreno. Si direbbe che svolgano lunghi interrogatori. I torinesi, che sanno di avere a che fare non temibili avversari, si sono allenati con fervore nei tre giorni scorsi, sfidando le intemperie, per evitare che la loro prima... comparsa si risolva in una causa perduta. Ma si fanno onore: nessun avvocato delle due parti è riuscito a sollevare nemmeno un incidente. E' vero che non ha sollevato neanche il pallone, ma che importa? Nessuno ha vinto, nessuno ha perso.

Un calcio eloquente

I molti attacchi della Parte Civile, sono prontamente parati dalla sveltezza dei difensori. Alla fine del primo tempo (zero a zero) più d'un avvocato può dire di avere messo i suoi argomenti sul terreno: gli argomenti e la schiena.

Nel secondo tempo il dibattito diviene serrato come quello d'un processo di Corte d'Assise. E l'avv. Mussa piazza (si dice così?) un bellissimo goal nella rete avversaria.

Il pubblico esplode. Appl[illegible] anche i milanesi. Una signora esclama:

— Bravo Mussa! E' stato un calcio molto eloquente!

— Tutti gli avvocati — risponde modesto Mussa — sono eloquenti.

Ma, poco più tardi, quando il pubblico ha assistito ad alcune gradevoli evoluzioni di Lombroso e di Genisio (quanti terni ieri!) esce un goal dei milanesi, che provoca all'indirizzo di quella squadra un'ovazione nutrita; nutrita anche perchè, nell'intermezzo, il pubblico ha divorato sandwichs e panini imburrati.

Ormai la discussione della causa si fa accanita. Dal campo sale un vocìare insudito. Si vede che gli avvocati non stanno discutere la causa soltanto coi piedi. Essi sentono il bisogno di tirar calci anche a parole.

Le arringhe del processo saranno decise fra cinque minuti. Ed il pubblico è nervosissimo anche perchè mezzogiorno si avvicina. Le maglie azzurre torinesi assumono la violenza di altrettanti tori; i canarini milanesi diventano leoni. Tutti hanno fame di vittoria... e pensano al pranzo che tra poco unirà le due squadre. E' tale l'appetito che le maglie gialle della squadra meneghina sembra abbiano il colore del risotto allo zafferano. Mancano pochi minuti alla fine del processo e qualcuno deve pure pronunciare la requisitoria. Ma pare che non si trovi nessuno che voglia fare il Pubblico Ministero.

A un tratto la gamba di Genisio si alza tra un uragano di applausi e i torinesi segnano il secondo goal. Tutti gridano in coro «Genisio, Genisio!», ma, sorpresa finale, la gamba che aveva dato il calcio era quella di Mussa, e a Mussa vanno gli onori compiuti della giornata. Egli è stato veramente grande anche nella requisitoria.

— Ce ne sono, ce ne sono! — mormora qualcuno — ma non lo dicono...

L'arbitro, annunciando l'esito della partita, si è dimenticato di chiedere ai milanesi se intendevano di ricorrere in appello.

IL CORVETTO.

Ciclismo

I francesi battono gli stranieri nel super-match omnium al Vel d'Hiv.

Parigi, 14 mattino.

I francesi hanno battuto gli stranieri nel super-match omnium disputato durante la riunione ciclistica domenicale al Vel d'Hiv. Nella quale, tra gli italiani, Fabio Battesini aveva preso all'ultimo momento il posto di Michele Mara, impossibilitato ad allontanarsi dall'Italia.

Ecco i risultati:

Velocità (750 m.) finale dei primi: 1. Aerts, 2. Renasse - Finale dei secondi: 1. Bisseron, 2. Leducq. — Classifica per squadre: 1. Stranieri, 3 punti, 2. francesi 7 punti.

Inseguimento (6 Km.): Archambaud-Blanchonnet raggiungono Camusso-Demuysère dopo Km. 2,600, coperti in 3'11" e quattro quinti. - Classifica: Francia 1 punto, stranieri 2 punti.

Individuale (Km. 15, 10 traguardi): Carlo Pélissier si aggiudica 5 traguardi; Guerra 4 e Speicher l'altro. - Classifica: 1. Pélissier, 23 punti; 2. Guerra, 14 punti; 3. Speicher, 13 punti; 4. Di Paco, p. 10. - Tempo 6'45" e un quinto. — Classifica per squadre: 1. Francia, p. 30; 2 Stranieri, 24 punti.

15 *chilometri dietro moto commerciali*: 1. Terreau, in 14'34" e un quinto; 2. Jules Rossi a 125 metri; 3. Kijnels a 800 metri; 4. Sieronski a 1500 m. — Classifica: francesi 2 punti; stranieri 7 punti.

Gara a cronometro: 1.a prova, 500 metri, partenza lanciata: 1. Lapébie 33" e un quinto; 2. Battesini e F. Le Drogo 33" e due quinti; 3. Stoepel 34" e quattro quinti. - Tempo totale per squadre: 1. Francia 1'6" e tre quinti; 2. Stranieri 1'8" e un quinto; 2.a prova, 1000 metri, con partenza da ferma: 1. Lapébie 1'14" e quattro quinti; 2. Ferdinando Le Drogo 1'15"; 3. Battesini 1'17" e un quinto; 4. Stoepel 1'17" e quattro quinti. - Tempo totale per squadre: 1. Francia 2'29" e quattro quinti; 2. Stranieri 2'35". - Tempo per le due prove: 1. Francia 3'36" e due quinti; 2. Stranieri 3'43" e un quinto.

Americana 30 Km.: 1. Pélissier-Le Drogo, 38'37" e quattro quinti, 16 punti; 2. Terreau-Bidot, 15 p.; 3. Leducq-Blanchonnet, 14 p.; 4. Speicher-Archambaud, 10 p.; 5. Aerts-Ronsse, 8 punti; 6. Demuysère-Gissels, 7, 8. Di Paco-Guerra, 5; 9. Bisseron-Lapébie, 5; 10. Battesini-Camusso, 0 punti; 11. a 1 giro: Sieronski-Stoepel, 0 punti. — Classifica per squadre: 1. Francia, 16 punti; 2. Stranieri 24 punti

Classifica finale: Francesi 5 vittorie; stranieri, 1 vittoria.

Durante l'ultima prova Terreau si è fatto fischiare per il suo contegno scorretto, mentre Leducq ha fatto in pieno sprinto una caduta paurosa, ma senza serie conseguenze. Anche Archambaud è rimasto vittima di una caduta non grave nell'americana, che è stata condotta dai francesi con molto impeto.

Sport invernali

La preparazione per Innsbruck I probabili «azzurri»

Roma, 14 mattino.

Il congresso mondiale di Innsbruck preoccupa fin d'ora i dirigenti della Federazione italiana sciistica, la quale ha stabilito di selezionare un certo numero di sciatori e di riunirli nella zona Bardonecchia-Sestrières per uno scrupolosissimo allenamento collegiale che sarà diretto da Kjelberg. Abbiamo ragione di ritenere che gli elementi sui quali converge maggiormente l'attenzione dei tecnici federali e che, conseguentemente, saranno invitati a partecipare all'allenamento collegiale sono i seguenti: gran fondo: Sertorelli, Confortola e Colturi; fondo: Tavernaro Scilligo, Vuerich, De Giuliani e Baker; salto: Zardini, Del Lago e Menardi; combinata: Menardi e Tavernaro; slalom: Renato e Federico Valle, Lucadelli, Zardini e Gilorducci; slalom: Renato e Federico Valle, Lucadelli, Petrucciani, Taruffi, La Porta e Scialoja.

Non è escluso che l'Italia potrà essere rappresentata a Innsbruck anche nelle gare femminili.

Corso pre-sciistico

Il Dopolavoro Provinciale in collaborazione della Soc. Ginnastica, indice un corso pre-sciistico. Detto corso che avrà la durata di 12 lezioni verrà tenuto dal prof. Mascoco e si svolgerà nelle sere di martedì e venerdì alle ore 21 nella palestra di via Melchior Gioia. L'inizio del corso resta fissato per martedì 22 corrente. La quota d'iscrizione resta fissata in L. 12 e dà diritto oltre che alla partecipazione alle lezioni anche all'uso della piscina del Dopolavoro Provinciale di via Scapello.

Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73 telef. 51211, col seguente orario: 9-12; 15-19; 21-23, oppure presso la Soc. Ginnastica, via Massena 5, dalle ore 22.

I funerali di Augusto Murri

Bologna, 14 mattino.

Hanno avuto luogo ieri i funerali di Augusto Murri. Alle ore 10, la bara, dagli intimi veniva tolta dalla camera ardente e deposta sulla berlina funebre offerta dal Comune, che attendeva presso il cancello della via Toscana. Si formava subito dopo il corteo; precedeva una pattuglia di vigili urbani, seguivano il gonfalone di Bologna e quello di Fermo, città natale dell'estinto, e quello ancora dell'Ateneo bolognese. Seguiva il carro funebre, dietro ai quale erano i familiari e le autorità, fra cui S. E. Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni in rappresentanza del Duce e del Governo; il Podestà di Bologna, il vice-Podestà di Fermo ing. Mancini, il Prefetto, il Segretario federale S. E. Pulini, S. E. Loiehi, il prof. Ghigi, magnifico rettore dell'Ateneo, alla testa di tutti i professori dell'Ateneo medesimo.

Il corteo, percorsa la via S. Stefano e poi la via Dante, è giunto dinanzi al monumento a Giosuè Carducci, e qui è sostato brevemente; quindi ha raggiunto la piazza Trento e Trieste, dove si è sciolto. La bara, poi, collocata su un autocarro, è stata avviata per Fermo.

Rimini, 14 mattino.

La morte dell'illustre clinico Augusto Murri ha suscitato nella cittadinanza riminese un profondo cordoglio. Il grande scomparso che nutriva per Rimini una viva simpatia, tanto da meritarne il titolo di cittadino onorario per la sua alta opera di beneficenza, ha lasciato in questa sua seconda città natale un lungo rimpianto e un indimenticabile ricordo.

Nel pomeriggio di ieri, per espresso desiderio della scomparso, il corteo funebre proveniente da Bologna è sostato per un minuto di fronte all'Ospizio Murri, per cui l'illustre scienziato aveva speso molta della sua opera. Il corteo, composto di oltre 40 macchine, che ospitavano i familiari e le personalità mediche di tutta l'Emilia, è proseguito, dopo che è stata deposta una corona di alloro sulla lapide che ricorda il fondatore dell'Ospizio, per Fermo. Dopo un minuto di raccoglimento, il podestà di Rimini comm. Fallosi ha fatto l'appello della scomparso secondo il rito fascista.

Fra le persone al seguito del corteo, oltre i famigliari erano i prof. Silvagni, Gnudi, Facchini, Belli, Moretti, il conte Bonmartini, il prof. Roselli e tutto il corpo medico della città di Rimini nonchè molti medici di tutta la regione.

Opere pubbliche inaugurate nel Parmense

Parma, 14 mattino.

Con l'intervento dell'onorevole Ranieri, accompagnato dal segretario federale Vicari, sono state inaugurate ieri a Felino le opere pubbliche dell'anno Decimo, tra cui il nuovo palazzo municipale e la strada di Carignano. L'onorevole Ranieri ha pronunciato un applaudito discorso e esaltando la volontà costruttiva del Regime e la vigorosa opera compiuta dal Duce a favore delle categorie rurali, delle quali l'oratore ha elogiata la proficua operosità e la salda fede fascista.

Hanno parlato poi il Podestà ed il parroco il quale ha benedetto le nuove opere ed ha espresso i sentimenti di gratitudine della popolazione. Si è formato inoltre, un corteo, che si è recato a rendere omaggio alla memoria del martire Walter Bianchi.

Anche a Traversetolo è stato inaugurato l'acquedotto, insieme con altri lavori, alla presenza del prefetto S. E. Rizzati il quale ha pronunciato un discorso celebrativo del lavoro e dell'attività del Regime. Le cerimonie hanno dato luogo a grandiose manifestazioni di devozione al Duce.

La redenzione della Maremma

Il Re inaugura a Grosseto

l'acquedotto e il palazzo delle poste

Grosseto, 14 mattino.

Ieri nel pomeriggio all'Augusta presenza di S. M. il Re ebbe luogo la inaugurazione del nuovo palazzo delle Poste e del nuovo acquedotto. La visita del Sovrano ha suscitato grande entusiasmo e la più viva attesa nella popolazione che fin dal mattino si è riversata nelle strade e nelle piazze imbandierate pavesate a festa e tappezzate da proclami e striscioni inneggianti al Re ed a Casa Savoia.

Alle ore 15,30 S. M. il Re è giunto da San Rossore in automobile scoperta accompagnato dal marchese generale Asinari di Bernezzo suo primo aiutante di campo generale, accolto al suo arrivo da una entusiastica dimostrazione mentre la musica intonavano la marcia reale e i reparti militari presentavano le armi. Ossequiato dalle autorità il Sovrano si è recato nel salone del palazzo del Governo ove si sono svolte le presentazioni. Nel frattempo la folla radunata nel piazzale e nelle vie adiacenti seguitava ad acclamare e ad applaudire il Sovrano che infine si è mostrato al balcone con S. E. Romano, l'on. Pierazzi e le autorità locali accolte da vivissimi applausi e da incessanti grida di «Viva il Re! Viva la Casa Savoia!».

Il Re, prima di lasciare il palazzo del Governo, ha passato in rivista i segretari politici dei Fasci della provincia che l'hanno salutato alla voce, quindi si è recato a prendere posto sul palco reale seguito dalle autorità. Ha preso poi primo la parola il Podestà comm. Scaramucci, il quale ha letto un indirizzo di omaggio al Sovrano. Ha parlato quindi l'onorevole Pierazzi il quale dopo un vibrante saluto al Re ha rilevato che la Maremma del primo decennale della rivoluzione delle Camicie Nere è del tutto irriconoscibile nel volto e nello spirito da quella del 1922, epoca della precedente visita del Sovrano.

Dopo aver delineato i lavori compiuti nel decennio e quelli che sono ancora da compiere l'oratore ha così concluso:

«Grunqué in Maremma palpita la vita, ovunque il lavoro santifica la fatica degli uomini. Il popolo di Maremma crede con fervore nell'idea che lo illumina, abbedisce con volontà forte al Duce che lo guida e ringrazia devotamente Dio di avergli concesso il privilegio sommo di vivere sotto il Vostro Regno nell'era fascista al tempo di Mussolini».

Il discorso è terminato tra i più vivi applausi della folla.

Mons. Matteoni, indossati i paramenti sacri, ha poi attraversato il piazzale seguito dal Capitolo e si è recato a benedire la fontana, simbolo del nuovo acquedotto ed il nuovo palazzo delle Poste. Terminato il rito il Sovrano, premendo un bottone elettrico, diede il «via» alle acque, che sono zampillate altissimo. Quindi ha attraversato l'ingresso del palazzo delle Poste ed ha poi visitati con le autorità tutti i locali dell'edificio. Una nuova calorosa manifestazione ha salutato S. M. il Re quando, al termine della visita, è risalito in automobile ed è partito per fare ritorno a San Rossore.

L'Acquedotto oggi inaugurato, opera veramente grandiosa che segna la redenzione completa della Maremma, è stato iniziato nel 1930. E' lungo 40 chilometri e discende dalle sorgenti di Bugnano e delle alture presso Castel-delpiano. Le due sorgenti sono captate in due gallerie che si congiungono presso il fiumicello Lente e, attraverso una tubatura fatta con le più moderne regole d'arte, le acque si dirigono lungo la cresta montana che porta al contrafforte aminino dell'Aquilaia sotto Arcidosso. Lo attraversano in due gallerie della lunghezza complessiva di 252 metri e penetrano nella zona collinosa tra il torrente Trasubio e Lombrone varcando con un ponte i torrenti Melaca e Melacciole; quindi, rasentando i poggi di sinistra del Lombrone, le acque si spingono fino ai poggi della Grancia a mezzo di un ponte di 80 metri sul Lombrone e giungano alla città dopo aver attraversato i Comuni: Castel-delpiano, Arcidosso, Roccalbegna, Cinigiano, Campagnatico, Scansano. L'acquedotto, che ha una quarantina di opere di arte, è della portata di 315 litri al secondo. Esso sostituisce il vecchio acquedotto grossetano del 1800 della portata di soli 15 litri al secondo, ormai insufficiente ai bisogni della città. Il nuovo acquedotto non è soltanto di incalcolabile beneficio a Grosseto, che in pochi anni si è fatta ridente centro di una ricca popolosa e sana zona agricola, ma anche per le sue frazioni, specialmente per Alberese, la vasta tenuta riscattata dai combattenti che sarà messa in completa efficienza e per S. Rocco, la graziosa marina di Grosseto.

L'on. Ricci a Novara e ad Intra per l'inaugurazione delle opere del Decennale

Novara, 14 mattino.

Ieri mattina è giunto a Novara il Sottosegretario all'Educazione Nazionale S. E. Renato Ricci Presidente dell'Opera Nazionale Balilla. Il Gerarca, ricevuto da tutte le Autorità ha dapprima reso omaggio all'Ara dei Caduti Fascisti.

Entusiasticamente acclamato dalla massa giovanile, che in numero imponente gremiva il piazzale antistante la Casa del Balilla, che S. E. Ricci ha minutamente visitata, l'illustre ospite si è recato al Faraggiano, dove ha avuto luogo il Congresso dei Segretari politici della provincia, al quale è intervenuto il dottor Giovanni Dolfin, membro del Direttorio Nazionale. Dopo brevi discorsi del Prefetto e del Segretario federale, il dott. Dolfin ha preso la parola per compiacersi della perfetta efficienza del Fascismo novarese. Si è quindi iniziata la visita alle varie località della Provincia.

Intra, 14 mattino.

Festosa accoglienza ha tributato la popolazione intrese a S. E. Renato Ricci, Sottosegretario all'Educazione nazionale, venuto nella nostra città ad inaugurare le maggiori opere compiute nel Decennale e, cioè, la Casa del Balilla, lo Stadio del Littorio ed il nuovo Lungolago.

Il preludio delle entusiastiche accoglienze, cui l'on. Ricci è stato fatto segno ad Intra, lo si è avuto ad Omegna e a Gravellona ed in tutti i paesi del Verbano, attraversati dall'ospite illustre durante il suo viaggio in automobile da Novara ad Intra.

A Pallanza, ove l'on. Ricci doveva sostare per compiere una visita di omaggio al Mausoleo Cadorna, erano schierati davanti alla tomba del Condottiero, una compagnia di alpini, reparti della Milizia, i Giovani fascisti e le organizzazioni giovanili della città. Accolto da vibranti applausi, il Sottosegretario è giunto dopo le 12 e subito è entrato nel mausoleo, seguito dalle autorità.

Subito dopo S. E. Ricci si è recato al monumento ai Caduti, ai piedi del quale ha deposto una corona d'alloro. Quindi il Sottosegretario è proseguito per la nostra città, ove nel palazzo del barone Casana, gli è stata offerta una colazione intima alla quale hanno partecipato anche le autorità che l'accompagnavano, il Prefetto e il Segretario federale di Novara. Il Presidente del Comitato dell'O.N.B. e le varie gerarchie locali.

Nelle prime ore del pomeriggio hanno quindi avuto inizio le cerimonie ufficiali.

Dopo l'inaugurazione del Lungolago, S. E. Ricci ha assistito, insieme a tutte le autorità, all'imponente sfilata delle forze giovanili.

In seguito l'on. Ricci si è recato alla Casa del Balilla, attraversando le vie cittadine, tra case e palazzi imbandierati e tappezzati di striscioni inneggianti all'Italia e al Duce.

Sul ripiano antistante l'ingresso si è svolta la cerimonia inaugurale. Un sacerdote, dopo avere impartita la benedizione all'imponente costruzione, ha pronunciato nobili parole di circostanza a lui ha fatto seguito il podestà cav. Lucini. Dopo di che il Sottosegretario è entrato nella Casa, visitando minutamente tutti i locali, non tralasciando di manifestare al Podestà il suo compiacimento. E poi ha parlato brevemente ai giovani, ammassati nel cortile dicendo loro la sua viva soddisfazione per il contegno magnifico delle falangi giovanili della regione.

Una interminabile ovazione ha salutato la chiusa del discorso del Gerarca, il quale ha passato in rivista ad inaugurare lo Stadio del Littorio. Dopo la benedizione liturgica, il Sottosegretario ha tagliato il nastro tricolore; quindi, dopo brevi parole del Segretario politico, sono stati presentati all'onorevole Ricci i calciatori intresi che avevano appena terminato vittoriosamente la partita di campionato con la squadra di Monza.

Alle 17 l'onorevole Ricci ha raggiunto Cannobbio, per inaugurare l'edificio scolastico.

Il duca di Genova insedia il Consiglio del Consorzio veneto per la pesca

Vicenza, 14 mattino.

Il Duca di Genova ha insediato ieri il Consiglio del Consorzio regionale veneto per la pesca. Alla cerimonia hanno presenziato anche S. E. Marescalchi, Sottosegretario alla Agricoltura, il Prefetto Delvecchio e il comm. Murino, segretario nazionale del Comitato per lo studio e la propaganda peschereccia in Italia. Dopo l'insediamento, sono stati inaugurati la sede del Consorzio e gli incubatori ittiologici di Recoaro e Velo d'Astico.

Le prove del «Conte di Savoia»

Genova, 14 mattino.

Alle 6 di ieri mattina il «Conte di Savoia» ha lasciato gli ormeggi, per eseguire nello specchio acqueo delle Foce, le prove degli stabilizzatori giroscopici. Alle ore 8 la nave si è fermata dinanzi alla Foce, e poichè il mare era completamente calmo, è stato necessario provvedere alle onde in modo artificiale; a ciò hanno provveduto gli stessi giroscopi della nave. Essi hanno provocato delle rullate artificiali, ottenendo fino 11 gradi di abbandono per ogni lato. Sono state quindi fermate le rullate, con l'azione ancora dei giroscopi, che le avevano provocate.

Alle prove, che sono riuscite nel modo più completo, hanno assistito, oltre a una grande folla, la quale ha seguito le inconsuete quanto interessanti prove della nave con il più vivo interesse, l'onorevole De La Penne e il grand'uff. Sacerdoti, amministratore del Cantieri navali dell'Adriatico, ove il «Conte di Savoia» è stato costruito, attorniati da una stuolo di ingegneri, dai dirigenti della società «Italia» dal capitano di vascello Lupi, comandante l'esploratore «Pigafetta» che è la seconda nave italiana da guerra munita degli stessi apparecchi.

La nave è rimasta all'àncora tutta la notte, dinanzi alla Foce; e nella mattinata ha iniziato le prove di velocità massima sul percorso che va dalla Punta di Portofino fino alla Spezia, per rientrare in porto alla sera. Il 26 del corrente mese, la nave inizierà il suo viaggio inaugurale per New York.

L'approvazione dei bilanci dell'Azienda statale della Strada

Roma, 14 mattino.

Sotto la presidenza del ministro dei Lavori Pubblici on. Cucciolanza, si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma statale della strada. Il Consiglio ha esaminato dettagliatamente il rendiconto consuntivo dell'Ente per l'esercizio 1931-32 ed il bilancio di previsione per l'esercizio 1933-33 e, dopo una ampia discussione, li ha approvati. Inoltre ha approvato diverse perizie di lavori per completamento di alcune importanti sistemazioni stradali in corso ed ha espresso parere in merito alla risoluzione di alcune vertenze.

Dal prospetto mensile compilato dall'Azienda autonoma statale della strada risulta che durante il mese di ottobre furono occupati in media lungo le strade statali 41.454 operai, così suddivisi per compartimento: Lazio e Umbria 2242; Toscana 2370; Piemonte 3022; Liguria 1025; Lombardia 3224; Venezia Tridentina e Cadore 4805; Venezia Giulia e Friuli 3720; Veneto 1094; Emilia e Romagna 2944; Marche e Abruzzi 3279; Campania e Molise 3001; Puglie e Basilicata 3645; Calabria 1831; Sicilia 2305; Sardegna 1780.

Festeggiamenti ad Alessandria pel decennio episcopale di mons. Milone

Alessandria, 14 mattino.

Con largo intervento di Associazioni e di fedeli qui convenuti dall'intera diocesi, si è festeggiato ieri il primo decennio episcopale di S. E. Mons. Nicolao Milone, vescovo di Alessandria.

Al mattino ha avuto luogo una grandiosa funzione religiosa in cattedrale, gremita di popolo, ove il vicario generale Mons. Barliardi, ha esaltato le virtù civili e religiose del Vescovo. Al pomeriggio un lungo corteo, partito dalla Chiesa del Carmine, si è recato in Duomo, accompagnando processionalmente il Vescovo, il quale, dopo i vespri solenni, ha pronunciato un elevato discorso, invitando i fedeli a rinnovare la professione di fede, invocando fervide preghiere per il Sommo Pontefice, per il Re, per il Duce e per la prosperità civile e religiosa del popolo italiano.

Edificio scolastico inaugurato a Chivasso

Chivasso, 14 mattino.

Alle ore 15 di ieri, ha avuto luogo, alla vicina frazione Boschetto di Chivasso, la solenne inaugurazione del nuovo edificio scolastico.

Alla cerimonia hanno presenziato il vice-Prefetto Marongiu, in rappresentanza del Prefetto Ricci, il Commissario Prefettizio Barone Moro, il Console Mannelli della M.V.S.N., il cav. Giro, ispettore superiore dell'O.N.D., il cav. Casilli, Commissario del Fascio di Chivasso, in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi e molte altre autorità.

Dopo che le autorità hanno fatto il loro ingresso nel cortile delle scuole, accolte dal canto di inni patriottici, eseguiti dai bimbi delle scuole, il vice-Prefetto ha tagliato il tradizionale nastro tricolore, inaugurando così lo splendido edificio.

Ha preso la parola allora il Barone Moro, che dopo aver porto il benvenuto alle autorità convenute, si è intrattenuto sull'opera, sorta unicamente, oltre che per le elargizioni di munifici donatori, coi mezzi del Comune.

A lui ha fatto seguito il prof. Vaccari, podestà di Pavia; e poi il dottor Capella per i Combattenti di Boschetto. Ha chiuso la serie il prof. Mario Viora della R. Università di Messina; ha avuto luogo, infine la benedizione dei nuovi locali.

Hanno inviato le loro adesioni S. E. Solmi, Sottosegretario all'Educazione Nazionale; il presidente della Federazione dei Combattenti di Alessandria conte di S. Marzano; il Vescovo di Ivrea mons. Filipello; il sen. Brezzi; il gen. Alberti, comandante la divisione militare di Torino il preside della provincia di Alessandria, Franzini; il comandante del corpo d'armata di Bologna gen. Ottavio Zoppi e il prefetto di Alessandria.

Il consorzio per la centrale del latte inaugurato ad Ivrea

Ivrea, 14 mattino.

Alla presenza dell'onorevole Michelini, del podestà e del Segretario politico di Ivrea, è stato inaugurato ufficialmente ieri mattina il Consorzio per la centrale del latte. Il nuovo ente, che dispone di una bella sede e di un moderno impianto, la cui direzione è affidata al signor Ugo Chiampo, si proffigge lo scopo di tutelare e disciplinare la produzione ed il commercio del latte nella regione.

La magnifica iniziativa ha riscosso oltre all'elogio dei competenti, anche le simpatie vivissime della popolazione.

L'apertura della prima mostra d'arte del Sindacato parmense

Parma, 14 mattino.

Nel pomeriggio, nel ridotto del Teatro Regio, con l'intervento di S. E. il Prefetto, dell'onorevole Di Marzio che rappresentava l'onorevole Rodinò, dell'onorevole Ranieri, dell'onorevole Bigliardi e del senatore Mariotti direttore del Museo, del Segretario federale e di numerose altre autorità, è stata inaugurata la prima Mostra d'arte del Sindacato parmense. Ad essa espongono quaranta giovani pittori e scultori di Parma. Una interessante attrattiva della Mostra stessa è pure l'esposizione delle opere eseguite dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti. Dopo la cerimonia inaugurale, in cui sono stati pronunziati discorsi, sono stati inviati telegrammi a S. E. il Capo del Governo.

Violento scontro tra una automobile ed un furgone cellulare

Milano, 14 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, in viale Certosa, l'automobile privata, guidata dal proprietario, l'industriale Ezio Montanari, di 28 anni, abitante in via Ariosto, 6, con a bordo la signorina Aida Tambara, di 24 anni, è andata a cozzare con estrema violenza contro un furgone cellulare carico di 17 detenuti e di alcuni carabinieri, diretto al Cellulare. L'urto fra i due veicoli è stato violento. Il furgone si è completamente sfasciato e l'autista è stato proiettato lontano, mentre i detenuti, tra alte grida di panico, hanno tentato di darsi alla fuga. E' seguita una scena movimentata, alla quale ha assistito una folla assai numerosa. I detenuti sono stati trasportati con l'autobarella della Croce Rossa, alla più vicina guardia medica e quindi all'infermeria del carcere. Due altri detenuti, invano inseguiti dai carabinieri, sono riusciti a dileguarsi verso Musocco, rendendosi così irreperibili. L'autista del furgone, pure ferito, è stato medicato alla guardia medica di via Paolo Sarpi. La Croce Rossa ha dovuto anche trasportare l'industriale Montanari e la signorina Tambara alla guardia medica, avendo riportato il primo la frattura della gamba destra e ferite al viso, e la seconda escoriazioni e ferite di una certa gravità, alle braccia e alla fronte. L'autorità ha iniziato una severa inchiesta.

Pugnala la fidanzata e un giovane che è in conversazione con lei

Brescia, 14 mattino.

Verso le 16 di ieri sera, in un albergo di Bovegno in valle Trompia, certo Mario Modonesi, di 26 anni, il quale colà si trovava da circa sei mesi, esercitando una macelleria dell'Unione Cooperativa, rientrando da una passeggiata, saliva in camera.

Nell'esercizio era in quel momento anche il giovane Isacco Tanghettini, di 25 anni, fidanzato della cameriera dell'albergo Teresina Vivenzi, di 28 anni; egli notava che poco dopo il Modonesi con la Vivenzi, si appartava al primo piano dell'albergo stesso.

Poichè la giovane indugiava a scendere, il Tanghettini, colto da improvvisa gelosia, saliva immediatamente la scala, sorprendendo i due giovani in conversazione; accecato dal furore, allora, afferrava un pugnale e colpiva al ventre la ragazza; poi si lanciava contro il macellaio, impegnando con lui una drammatica lotta, e infierendogli una pugnalata alla regione scapolare penetrante in cavità. Il Modonesi riusciva a liberarsi e a fuggire, ma poco dopo si accasciava al suolo, privo di sensi. Il feritore, mentre gli accorsi accorrevano i feriti, riusciva ad eclissarsi. Un sanitario prontamente accorso, riscontrava che l'arma aveva leso un polmone al Modonesi, mentre alla Vivenzi veniva solo riscontrata una ferita di striscio. Essa veniva giudicata guaribile in poche settimane; il Modonesi, invece, trasportato all'ospedale di Brescia, vi veniva ricoverato in condizioni gravi.

Il brevetto di volo senza motore conseguito dall'on. Morelli

Milano, 14 mattino.

Sul campo di volo Fratelli Rosatelli, presso Cantù, dove già l'onorevole Dina ha conseguito la licenza di volo a vela, un altro giovane deputato l'onorevole Morelli ha conseguito, insieme ad altri dieci allievi, tra i quali è la signorina Barrubbi, il brevetto A di volo senza motore.

La WAMAR lancia
il suo nuovo panettone

WAMAR "933"

confezionato con

burro di pura panna centrifugato

escluso assolutamente qualsiasi grasso o margarina

E' particolarmente ricchissimo di

uova, zucchero, uva sultanina

LEGGERO
MORBIDO
SOFFICE
VELLUTATO

IL WAMAR "933"
è quanto di meglio si possa produrre

Provate un
Panettone WAMAR "933"
anche soltanto da mezzo chilo e saprete
quale preferire a NATALE.

ULTIME NOTIZIE

A Ginevra si inizia la smobilitazione

ma l'atmosfera non è ancora rasserenata

Cinque feriti per lo scoppio di una bomba a Losanna

Ginevra, 14 mattino.

La città sta ricadendo lentamente nella normalità. I calcoli fatti dagli agitatori, che cioè la domenica dovesse subire a prolungare automaticamente lo sciopero di altre 24 ore, sono andati falliti e la giornata di ieri è stata animatissima ma per un altro motivo. Dopo tre giorni d'inedia la gente sembra di bisogno di sgranchire un po' all'aperto verso la campagna lungo le rive del lago. Altri sono andati come ogni domenica al campo di foot-ball dove si svolgeva una partita particolarmente interessante per il pubblico ginevrino, Servette-Carouge. Molti sono stati naturalmente anche i curiosi che si sono recati sulla ormai tristemente famosa Place du Temple dove è avvenuto l'eccidio di mercoledì scorso. In cambio di qualche vetro rotto e di qualche macchia sulle tappezzerie, quel caffè stanno facendo affari d'oro. Si deve all'intervento dei gendarmi se un passo è stato gettato sul biliardo che ha accolto i primi feriti a volare l'orrendo spettacolo dell'enorme chiazza sanguigna sul verde del tappeto. Ma l'oste è riuscito tuttavia a salvare il suo « pezzo » principale: il Caffè des sports continua ad esibire come un'insegna per attirare i clienti un gran macchia di sangue raggrumato sulla vetrata della porta d'ingresso.

I reparti congedati

Fin da ieri mattina si è cominciato a parlare di smobilitare e in serata già alcuni reparti sono stati congedati. Il Consiglio di Stato, ritenendo di aver superato il punto critico, sarebbe anzi voluto procedere ieri sera alla smobilitazione di tutto il contingente ginevrino. Ma il comandante in capo colonnello Lederrey non l'ha ritenuto opportuno. Così soltanto il battaglione della riserva comprendente gli uomini dal 32 al 36 anni è stato congedato. Gli altri, appartenenti al 3.o reggimento fanteria (battaglioni 9, 10 e 13), resteranno per ora sotto le armi.

In compenso il comandante in capo ha deciso di rinviare alla sua sede uno dei tre battaglioni del Vallese, 1923.o, che era arrivato a Ginevra nella notte da venerdì a sabato. Ora la musica in testa questo solido reparto di fanteria da montagna ha attraversato le vie della città. Sul piazzale della stazione la folla ha fatto ala al suo passaggio e ha applaudito con calore. Con lo stesso treno speciale sono partite alla volta di Losanna le tre compagnie di reclute che hanno avuto il compito di reprimere i disordini nella triste sera del 9. Questi giovani soldati che appena da tre settimane portano il fucile hanno avuto un debutto militare particolarmente duro e abbisognavano quindi di un po' di riposo dopo la tensione dei giorni scorsi. Oltre ai tre battaglioni del 3.o reggimento ginevrino restano di presidio due battaglioni vallesani, 4500 uomini in tutto.

La prudenza con la quale le autorità intendono procedere alla smobilitazione è giustificata dai diversi incidenti che si sono prodotti nelle ultime 24 ore. Durante la notte da sabato a domenica delle piccole manifestazioni sono continuamente avvenute nei pressi della caserma di Plainpalais. Dei facinorosi hanno lanciato ingiurie alle sentinelle. Sono stati posti in azione dai cortile della caserma degli idranti per disperdere gli assembramenti ma i manifestanti, dopo aver arretrato di qualche centinaio di metri, hanno incominciato ad emettere delle grida sediziose. Una sortita operata da una compagnia vallesana con un gruppo di gendarmi doveva però valere a ristabilire completamente l'ordine. In altri punti della città i gendarmi hanno dovuto intervenire a più riprese per reprimere altri tentativi di manifestazione; sono stati operati in tutto una trentina di arresti. Quasi tutti gli impiantati sono stati deferiti al tribunale militare.

Episodi di indisciplina

Verso le 3 del mattino un ufficiale e un graduato, che stavano effettuando una ispezione all'interno del palazzo delle esposizioni, hanno scoperto un individuo in civile che trasportava tre fucili carichi. Altri tre fucili militari pure carichi erano stati da lui trasportati vicino a un finestrone che dà sulla via. Il posto di guardia l'arrestato è risultato essere un meccanico friburghese. In tasca gli sono stati trovati dei manifesti di sovversivi inoltrati i soldati alla rivolta nonchè uno sfollagente di ferro. L'unica spiegazione data dal suo tentativo criminoso è stata la seguente: « J'avais envie de m'amuser ».

La notizia data da alcuni cronisti è diffusa anche in Italia che dei gruppi di soldati si sarebbero uniti ai manifestanti in occasione dei funerali di un comunista ci risulta completamente falsa. Tuttavia circa il contegno tenuto dai richiamati ginevrini si apprendono dei particolari di cui sarebbe certamente inutile celare la gravità. Durante un discorso fatto alle truppe dal colonnello Lederrey al momento di assumere il comando, diversi soldati gridarono l'hanno interrotto col grido di « assassino ». Sei soldati sono stati arrestati e deferiti immediatamente al tribunale militare.

Raccogliendo l'intervista inglese in cui è stata fatta la rilevazione all'opera da lui svolta durante la sanguinosa repressione dei disordini di mercoledì scorso, il colonnello Lederrey ha avuto una frase degna di un vecchio condottiero svizzero: « Soldati, io ho fatto il mio dovere, e voglio continuare a farlo per voi e per la patria. Ecco il mio patto; sparate se mi rifiuto colpevole ».

La bomba di Losanna

Questo episodio, così come gli altri incidenti avvenuti la notte di sabato, stanno a dimostrare come l'effervescenza malgrado tutto duri ancora non sia del tutto da escludere che il domani possa riservare dolorose sorprese.

Il fuoco con purtroppo in altri punti della Confederazione. In questo momento ci si comunica che una bomba è scoppiata poco dopo le 22 a Losanna davanti al palazzo municipale della città, facendo diverse vittime. La prima notizia parla di una bomba lanciata da un'automobile in corsa. In base a più precisi dettagli, ci risulta che lo scoppio è avvenuto alle 22.5. La bomba, collocata tra il muro e un pilastro del portone d'ingresso, è esplosa proiettando attorno a una distanza di qualche centinaio di metri una quantità di schegge di pietre e di vetro. Data l'ora e la località centralissima in cui è avvenuto l'attentato, molti passanti si trovavano ancora sulla via. Cinque persone sono state ferite; fra questo una ragazza di 18 anni, in modo assai grave. La disgraziata, che porta delle profonde piaghe al petto, alle braccia e alle gambe, è stata ricoverata all'ospedale; il suo stato è considerato disperato.

Anche gli altri feriti sono tutti giovanissimi: uno è tale Charles Jacquet il quale non ha che 13 anni e che ha riportato ferite gravissime; un altro è il fratello del Jacquet, Georges, di 15 anni. I due fratelli, insieme ad alcuni altri, stavano passando sul marciapiede di quando la fiamma della miccia attrasse la loro attenzione. Erano circa a sette metri dall'ordigno quando questo scoppiò fragorosamente.

E' da notare che non erano trascorsi che tre minuti da quando sul posto era passata una pattuglia di gendarmi che non s'era accorta di nulla.

Ora si trattasse di una bomba confezionata da persona esperta lo prova il fatto che una colonna di marmo del portone d'ingresso del palazzo è rimasta spezzata. L'ordigno era costituito da una scatola cilindrica alta circa 25 centimetri ed aveva l'esplosivo e pezzi di piombo. Dei frammenti raccolti accuratamente l'autorità conta di ricostruire la macchina infernale.

La polizia ha bloccato le strade adiacenti al luogo dove è avvenuto lo scoppio e il capo della polizia cantonale, Jaquillard, ha preso personalmente la direzione dell'inchiesta. A mezzanotte cinquanta agenti, al comando dello stesso capo della polizia, hanno fatto una irruzione nella sala da ballo popolare detta Eglondil sottoponendo tutti i presenti ad una minuziosa perquisizione. I gendarmi hanno pure proceduto ad una ispezione dei fabbricati dello Stato e del Castello. Stamane all'alba sono stati perquisiti i domicilii di elementi sospetti; ma fino ad ora non è stato possibile trovare nessun indizio che permetta di identificare gli autori dell'attentato.

G. TONELLA.

Una crisi di assurdità

Parigi, 14 mattino.

Commentando i recenti disordini in territorio elvetico il *Journal des Débats* così scrive nel suo articolo di fondo: « A Ginevra come altrove e come in Francia il bolscevismo possiede i propri agenti e ha altresì complici cosciensi e incoscienti avvalendosi inoltre della compiacenza di alcuni intellettuali e di qualche dilettante mondano. I ginevrini hanno fatto il penoso esperimento della rapidità di tali movimenti rivoluzionari ai quali nessuno crede quando ogni cosa è in ordine e che si fa più cosmo sconfiggerare quando il disordine ha cominciato a diffondersi. La realtà dimostra che quando gli avvenimenti giungono a un punto critico, soltanto la forza può intervenire e decidere le cose. Bisogna trarre da questi fatti insegnamenti salutari. Il mondo subisce una crisi di assurdità. Sulle condizioni del progresso, sulla bontà della natura umana, sulla tranquillità essenziale delle democrazie regnano le idee più false. Queste nozioni dissolventi sono state incoraggiate, conclude il *Journal des Débats*, da un pericolosissimo di convinzioni e da una propaganda la cui qualità non è la franchezza. Le campagne sul disarmo non sono che l'estensione internazionalistica di questa filosofia deleteria. Molti errori si sono venuti da Ginevra; quello che ci viene oggi è un richiamo un po' brusco alla realtà delle cose ».

L'inutile fatica di von Papen

in cerca di collaboratori

Berlino, 14 mattino.

Nessun chiarimento alla situazione ha apportato la seduta del Reichsrat, che non ha fatto altro se non mettere in ancora maggiore risalto la precaria situazione del Governo, così di fronte ai Paesi come già di fronte alla rappresentanza popolare neo-eletta.

Continua intanto a circolare, malgrado le smentite, la voce che attribuisce al Governo von Papen, in previsione del fallimento delle trattative con i partiti, l'intenzione di un nuovo scioglimento del Reichstag neo-eletto prima ancora che esso abbia avuto il tempo di costituirsi e continuare così a governare a mezzo dell'articolo 48 della costituzione.

Un'altra voce attribuisce poi al Presidente del vecchio Reichstag o probabilmente anche del nuovo, deputato nazionale socialista, Göring, l'intenzione di convocare il Reichstag anche prima della data per ora prevista dal governo, cioè del 6 dicembre; e Goring medesimo vorrebbe qualche manovra di sorpresa analoga a quella in cui culminò il conflitto fra il vecchio Reichstag e il Gabinetto.

Per ora il Cancelliere dove intanto completare l'incarico avuto dal Presidente del Reich di condurre le trattative con i partiti per la costituzione della auspicata concentrazione nazionale; si attribuisce invero da fonte al Cancelliere il proposito di desistere da queste trattative, visto che il solo rifiuto dei tedesco-nazionali di prendervi parte già preventivamente rende impossibile la concentrazione nazionale e perciò superflue le trattative stesse.

D'altra parte si annuncia che ieri il Cancelliere ha ricevuto il capo dei tedesco nazionali, deputato Hugenberg. Ma fin qui non si tratta che del capo dell'unico partito amico del Governo a prescindere dal piccolo gruppo papalino. Seguiranno, come pare, altri contatti fra cui col capo del centro Kaas e del centro bavarese Schäffer.

Per intanto il Cancelliere partirà per Dresda in visita presso il Governo della Sassonia, prima stazione della nuova « via crucis » che il Cancelliere si impone, al fine di aprire una qualche via di successo alla sua tanto contrastata riforma del Reich e della Costituzione.

Quando il Cancelliere sarà in grado di riferire al Presidente del Reich dell'esito sia delle trattative con i Paesi, che di quelle con i partiti, soltanto allora la situazione ritornerà un'altra volta in mano del Presidente, il quale potrà prendere le sue decisioni.

Venti morti a Varsavia

per il crollo di una fabbrica di birra

Varsavia, 14 mattino.

Venti persone sono rimaste uccise e cinque versano in condizioni disperate in seguito al crollo di un muro nella fabbrica di birra di Haberbusch.

Il crollo ha sfondato un grandissimo serbatoio di malto in fermentazione, i cui vapori si sono rapidamente diffusi nell'atmosfera, rendendola irrespirabile. Le vittime, in parte, sono rimaste morte asfissiate; alcuni cadaveri giacciono ancora in un fabbricato vicinissimo allo stabilimento.

Il disastro è avvenuto ieri mattina verso le cinque. I pompieri e le squadre di soccorso, prontamente accorsi, hanno dovuto indossare le maschere antiasfissianti, per evitare di essere alla lor volta colpiti.

Secondo i primi particolari, il muro della ferraria, un fabbricato di tre piani, è crollato su una casa vicina demolendola completamente. La casa distrutta comprendeva sette appartamenti ed era abitata da 38 persone. Al momento della disgrazia quasi tutti gli abitanti si trovavano in casa.

E' stato organizzato un grande servizio di ordine pubblico e i pompieri della città stanno provvedendo allo sgombero delle macerie. Sul luogo sono accorse tutte le autorità e il Ministro dell'Interno.

Date le circostanze in cui si è verificato il sinistro, non si esclude — anzi pare accertato — che le vittime cresceranno di numero. Dalle prime indagini risulta che il crollo si è verificato in seguito all'eccessivo immagazzinamento di grano e di orzo. Il peso ha fatto crollare il muro che, come si è detto, si è abbattuto sulla casa vicina.

Tra i cadaveri dissepolti sono stati identificati quelli di quattro donne e di tre bambini. Alcuni cadaveri sono orrendamente sfigurati. E' stata iniziata una severa inchiesta per accertare le responsabilità della grave sciagura. Durante tutta la notte vigili del fuoco e forza pubblica hanno lavorato intorno alle macerie per rintracciare e, se possibile, salvare qualche altra delle vittime che risultano scomparse. L'alto numero di morti si deve all'ora in cui il crollo si è verificato. Infatti, essendo la sciagura avvenuta verso l'alba, quasi tutti gli abitanti si trovavano a letto e sono stati sorpresi nel sonno dalla catastrofe.

Il ciclone di Santa Cruz

I morti non sono meno di 2500

Camaguei, 14 mattino.

Il ministro dell'Interno Eubicarella, ha dichiarato pubblicamente che i morti nel ciclone di Santa Cruz non saranno inferiori a 2500.

Il corrispondente dell'United Press, che è stato il primo giornalista americano a giungere sul luogo del disastro, telegrafa da Santa Cruz che le autorità compiono con la maggiore abnegazione ogni sforzo per soccorrere i superstiti e per seppellire prontamente i morti sparsi su un vasto territorio, allo scopo di evitare il verificarsi di epidemie. Già parecchie centinaia di cadaveri in avanzata putrefazione, rendono irrespirabile l'aria su una vastissima zona di territorio. Al ministero degli Interni sono pervenute numerose offerte in denaro da parte, soprattutto, di associazioni di lingua spagnola. A tutti è stato risposto che più del denaro, occorrono viveri, indumenti e materiale sanitario.

La guerra nel Chaco

Cinquecento boliviani uccisi

Asuncion, 14 mattino.

Si annuncia ufficialmente che 500 boliviani sono rimasti uccisi ed 80 sono stati fatti prigionieri dalle truppe paraguayane durante un fierissimo combattimento svoltosi ieri l'altro nella regione di Fortin Saavedra che è difficile il più sanguinoso ed importante fin qui svoltosi in tutta la regione del Chaco.

Ex-ministro di Amanullah

giustiziato a Kabul

Parigi, 14 mattino.

Si apprende da Kabul che il generale Ghulam Nabi Ilhan ex-ministro della guerra sotto il regno di Amanullah è stato giustiziato venerdì a Kabul.

Si rammenterà che Ghulam il quale era ministro dell'Afganistan a Mosca nel 1928 allorchè Bacia Sakao si impadronì di Kabul si era recato attraverso il Turkestan russo fino a Mazarsharif per sfuggire Ibrahim Beg e sostenitori della provincia di Kabul, ma dovette retrocedere in Russia allorchè apprese che Nadir Kahn aveva fatto il suo ingresso nella capitale.

La schermidore Gaudin ferita

in un lieve incidente automobilistico

Parigi, 14 mattino.

Tornando a casa in automobile, il campione di scherma Lucien Gaudin ha avuto la propria vettura urtata da un tassì. L'urto del campione è andata a finire contro un palo rimanendo danneggiata. Lucien Gaudin ha riportato leggere lussazioni alle mani e alla fronte. Il suo stato non desta preoccupazioni.

Incidente alla Camera greca

Il Ministro degli Esteri si dimette

Atene, 14 mattino.

Il dibattito sulle dichiarazioni governative è terminato e i partiti del Governo hanno votato la fiducia. Il partito liberale si è schierato per una tolleranza limitata e tutti gli altri partiti hanno votato per una larga tolleranza.

Intanto, nel corso della seduta notturna alla Camera, in seguito a un incidente con Tsaldaris, il Ministro degli Esteri Rallis ha presentato le proprie dimissioni. Si crede però che le dimissioni verranno respinte.

Comunque, dopo la seduta tempestosissima, prolungatasi fino all'alba, la Camera ha votato la fiducia nel Gabinetto. Il maggiore dibattito si è verificato sul diritto del Presidente del Consiglio di aggiornare i lavori del Parlamento, e si è chiuso con la vittoria di Tsaldaris.

Vibrante manifestazione a Roma

in onore di Antonio Bajamonti

Roma, 14 mattino.

La manifestazione dell'Urbe in onore del grande Podestà italiano di Spalato, Antonio Bajamonti, promossa dall'Associazione nazionale volontari di guerra, è riuscita ieri austera ed imponente. Il luogo prescelto per la solenne riunione, cioè le Terme di Diocleziano, il grande imperatore nato a Spalato, è stato particolarmente suggestivo e significativo.

Sotto le grandiose volte del millenario edificio si affollavano grandi masse di Volontari, di Dalmati, di Combattenti, di Fascisti e di rappresentanze delle organizzazioni giovanili dell'Urbe. Erano presenti, oltre il labaro dell'Associazione Volontari, decorato di 33 medaglie d'oro, anche gagliardetti di tutti i Circoli rionali dell'Urbe. Presenziavano numerose alte personalità.

Dopo un vibrante saluto rivolto dal Console Pescosolido al Presidente del Volontarismo italiano, on. Carnelutti, questi, con appassionato discorso, rievocava l'opera grandiosa e la purissima e nobilissima figura di Antonio Bajamonti, il suo eroico martirio, la sua magnanima generosità, la sua fede incontaminata. Accennando alla caduta della amministrazione italiana di Spalato nel 1882, l'oratore ha ricordato che essa fu dovuta agli artifici e alle violenze usate dal Governo imperiale austriaco. Così furono opera del cessato Impero gli artificiosi contrasti fra italiani e croati in Dalmazia. Caduti a Vittorio Veneto quei sistemi di governo, l'Italia fascista e vittoriosa oggi appariva a tutti i popoli fonte di giustizia e di libertà. La civiltà e la cultura latina e italiana, che da secoli hanno dominato sulla sponda dalmata, continueranno ad essere, anche per il futuro, la luce e la guida per una collaborazione concorde e feconda tra i popoli adriatici. Le ispirate parole dell'on. Carnelutti, col quale si sono complimentate tutte le personalità presenti, sono state interrotte più volte da vivi applausi e salutate alla fine da prolungate acclamazioni. La chiusa del discorso con la quale il Presidente dei Volontari ha invocato l'unione di tutta la gioventù italiana intorno al Duce ha provocato manifestazioni all'indirizzo di S. E. il Capo del Governo.

Il Segretario del Partito a Terni

Terni, 14 mattino.

E' qui giunto ieri S. E. il Segretario del Partito. Nei giardini pubblici, fra il più vivo entusiasmo della folla, egli ha passato in rivista le organizzazioni fasciste, combattentistiche, sindacali della Provincia.

Quindi, al Politeama, gremito di Gerarchi, il Podestà e di dirigenti delle organizzazioni dei combattenti e di quelle giovanili e sindacali, ha presieduto il convegno dei Fasci e dei reduci di guerra della provincia. Il Segretario federale ha riferito sull'opera svolta, e dopo il saluto, porto dall'onorevole Ammiraglio Rossi a nome dei combattenti, S. E. il Prefetto Lepera ha ricordato la visita fatta un anno fa, a Terni, da S. E. il Capo del Governo, provocando calorosissime acclamazioni al Duce e al Regime.

Ha poi parlato, applauditissimo, S. E. Starace, il quale ha concluso rivolgendo il suo plauso al Segretario federale e ai suoi collaboratori per l'opera svolta. Nella Casa del Fascio, fra il più vivo entusiasmo della folla, è stata inaugurata una lapide che ricorda la visita del Duce a Terni. E' stato inoltre inaugurato il gagliardetto del G.U.F.

L'invitto Condottiero della Terza Armata

rievocato a Napoli dall'alata eloquenza di De Croix

Napoli, 14 mattino.

Ieri mattina ad esaltazione e rievocazione del Duca di Aosta nella cappella votiva in S. Chiara è stata scoperta una lapide in bronzo riproducente il testamento spirituale dell'invitto Comandante della Terza Armata. La cerimonia si è svolta alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, di S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, di S. E. il cardinale Ascalesi arcivescovo di Napoli, di S. E. il generale Gazzera, ministro della Guerra, in rappresentanza del Governo, dei rappresentanti del Senato e della Camera, on. Nomis di Cossilla e deputato Bartolo Ciarlitureo, dell'on. Adinolfi vice-segretario del Partito in rappresentanza del Partito stesso, di S. E. Daretano alto commissario per la Provincia di Napoli e di tutte le altre autorità cittadine civili, militari e fasciste. Si notavano pure dame e gentiluomini di Corte, i componenti i Direttorii delle sezioni locali delle Associazioni Madri e Vedove dei Caduti in guerra, dei mutilati e invalidi di guerra e combattenti, del Nastro Azzurro, delle famiglie orfani dei Caduti in guerra, nonchè magistrati e ufficiali dei Corpi armati residenti in Napoli. Larghe rappresentanze delle associazioni patriottiche e dei sodalizi di Napoli e Provincia con labari e bandiere avevano preso posto nell'interno del tempio in due appositi recinti. Prestavano servizio d'onore carabinieri e vigili municipali in alta uniforme nonchè una compagnia del 31.o fanteria con fanfara, la quale ha reso gli onori all'arrivo delle Loro Altezze Reali.

Nella Cappella votiva

S. E. il cardinale Ascalesi, dopo aver porto l'acqua lustrale alle loro Altezze ha nella cappella votiva celebrato la funzione religiosa. Dopo brevi discorsi di S. E. il cardinale Ascalesi e del grande invalido Lopez rievocanti la nobile figura del Duca di Aosta e il significato della cerimonia odierna, ha avuto luogo lo scoprimento della lapide tra il più religioso silenzio degli astanti.

Terminato il solenne ed austero rito le Loro Altezze e il cardinale Ascalesi hanno lasciato il tempio fatti segno al deferente omaggio della folla mentre le associazioni e la massa combattentistica sfilavano dinanzi alla cappella votiva salutando romanamente.

Con l'intervento dei Principi e di tutte le autorità, l'on. De Croix, ha pronunciato al teatro San Carlo una commossa orazione rievocante il Duca d'Aosta.

« Altezze reali, il 2 agosto 1916 il Duca partì per la prima volta ai soldati — egli non era prima d'allora uscito dal suo ritegno di Principe; ma dopo un anno e più di durissima guerra, quando sembrò che nessun sacrificio potesse bastare, sentì venuto il momento di prendere in mano il cuore del popolo e parlò: a noi piace immaginarlo alto, immobile in mezzo al quadrato, la voce ferma come lo sguardo, evocare i meriti e promettere la vittoria — fu quello un giorno di festa per l'armata — non che i soldati ammassero i discorsi: nulla li poteva più offendere di una voce calcarea o chi lo ha conosciuto lo sa. Ma il Duca si era fatto l'anima dei fanti e la sua voce esaudiva una attesa, rispondeva a un bisogno — perchè il popolo ama ascoltare se stesso nella voce dei suoi capi e vuole sentire spiegare dall'alto le verità che ha dentro di sè per essere confermato nella fede devanti alla morte — fra il Principe e la sua gente si stabilì un rapporto più alto dell'autorità e più stretto dell'obbedienza: l'Armata si fece con Lui una volontà unica, un'anima sola: si riconobbe nel suo volto e in quelli si specchiò ».

La figura del condottiero ha avuto, nel discorso di De Croix, un potente rilievo. « Difficile arte è quella di comandare — ha detto l'oratore —, perchè suppone la capacità di trasferirsi negli altri restando padroni di sè, perchè richiede l'umiltà dell'artista che si dimentica nell'opera sua e la dignità dell'eroe che sottomette la vita al modello della propria virtù, perchè esige l'umana comprensione di tutte le miserie e l'inesorato castigo di ogni colpa, perchè vuole impassibilità e passione, ponderatezza e temerità. Il Duca riuniva tutte queste virtù in una espressione di compiuta umanità: amare è il segreto per essere amati e il popolo lo amò. Egli non si avvalse del suo privilegio di Principe se non per ispirare quel senso di sicurezza in cui la responsabilità non diventa preoccupazione o paura: la fiducia scendeva da lui fino ai posti avanzati e a lui saliva dagli ultimi ranghi diffondendo quella serenità in cui ognuno si sente considerato e protetto. Questo spiega perchè la sua Armata in tutta la guerra fu pari a se stessa e nelle grandi avversità si fece avanti col passo della guardia che salva l'onore e ristabilisce le sorti ».

Scuola di vita

Dopo aver rievocato la storia della Terza Armata, l'oratore ha proseguito: « La Terza Armata ha un posto a sè; non tanto perchè si vanta del nome di invitta ma perchè la sua lotta sul terreno più aspro fu assunta a termine di paragone del nostro sforzo, e perchè dal principio alla fine ebbe un solo capo e un solo capo. Essa non fu solo uno strumento di guerra, ma una scuola di vita: essa ebbe un suo spirito e un suo stile che non andarono perduti e informano di sè il tempo che viviamo. Se è vero che alla guerra non dobbiamo soltanto la vittoria sul nemico, che nelle trincee si maturò la coscienza e si formò il carattere che hanno fatto di noi un'altra gente, è pur vero che da quella fucina uscirono i più vigorosi modelli della vita nuova.

« Il 22 luglio 1919 l'Armata fu sciolta; il Governo che doveva umiliare la Vittoria aveva frutta di privarla delle sue armi e fu il principio della persecuzione contro tutte le forze nate dalla guerra. Per il Duca fu l'ora più dolorosa dopo quella del distacco dal Carso, ma dal suo petto uscì un grido di alta certezza: la Terza Armata non muore, disse. Il suo ultimo proclama, e veramente egli aveva plasmato una sostanza immortale.

« Lo spirito dell'armata esulò prima sul Quarnaro, dove vegliò in armi e poi discese nel popolo riscattandolo dalla servitù delle triste passioni. Alla Terza Armata appartenevà il vate che di ogni suo canto aveva fatto una gesta, e, quando parve che a noi dovesse toccare la sorte dei vinti, eresse il suo genio contro ogni bassezza, facendo salvo, con la nostra dignità, il nostro diritto; dalla Terza Armata uscì il Condottiero che, disperse i nemici della Vittoria, ne restituì il culto in Roma e nel suo nome ha alzato la fede di un'idea cui guardano come a un segno di salvezza i popoli. Il fante del Timavo e il bersagliere di Doberdò si fregiano della bianca croce istituita dal Duca nell'ultima Pasqua al campo, quando il sangue innocente era caduto sulle soglie di tutte le case e l'alba della liberazione stava per nascere dalla riva del Piave. Anni di avvilimento e di tristezza seguirono alla Vittoria; ma il Duca, che aveva vissuto come noi le ansie della guerra, visse con noi i disinganni della pace e la sua voce prometteva per i vivi e per i morti la seconda Vittoria. Ora egli ha ripreso il comando della sua Armata, tornando in mezzo ai fanti rimasti a guardia della terra conquistata, sull'altura che egli stesso dedicò alle due divinità del campo: la morte e la gloria ».

A questo punto l'oratore fa una commovente rievocazione del Principe, e, reso omaggio alla Donna augusta che gli fu degnamente al fianco per la vita e per la morte, chiude il suo discorso provocando una grande dimostrazione all'indirizzo del Re e del Principe di Piemonte, presente al rito.

S. E. Manaresi assiste alla consegna

delle drappelle al 51.o Fanteria

Vicenza, 14 mattino.

Nella meravigliosa cornice di Piazza dei Signori, ha avuto ieri luogo, alla presenza di S. E. Manaresi, sottosegretario alla Guerra, la consegna delle drappelle offerte dalle donne vicentine al battaglione Vicenza e al 51.o Reggimento di Fanteria. Alla cerimonia hanno preso parte anche il gen. Baistrocchi comandante del Corpo d'Armata di Verona, il gen. Sala, il comandante del 51.o Reggimento colonnello De Bernardi, il colonnello Dapino comandante il battaglione Vicenza, e il podestà cav. Cobau il quale, con elevate parole, ha offerto ai due battaglioni le drappelle. Hanno parlato quindi il gen. Baistrocchi e il vice-segretario federale; hanno risposto, ringraziando, i colonnelli De Bernardi e Dapino.

Infine ha preso la parola S. E. Manaresi, che ha sollevato il più vivo entusiasmo della folla accorsa ad assistere alla cerimonia.

Cappella dedicata ai Caduti

consacrata a Sampierdarena

Genova, 14 mattino.

A Sampierdarena, è stata consacrata, nel Cimitero della Castagna, la Cappella votiva dedicata ai suoi sampierdarenesi Caduti in guerra. Alla cerimonia hanno presenziato il podestà di Genova senatore Broccardi insieme con altre Autorità, oltre a grande folla. Alla Castagna ha parlato dapprima il podestà e poi don Raffetto, il quale, dopo un patriottico discorso, ha celebrato la Messa ed ha benedetto la Cappella votiva.

Le interruzioni stradali

per il mantenga nel Mezzogiorno

Roma, 14 mattino.

L'Azienda autonoma statale della strada, in data 12 novembre, comunica le seguenti notizie circa la transitabilità degli autoveicoli su strade statali: strada N. 100, Jonica, Comune Sant'Ilario, crollata spalla sinistra ponte Portigliola, transito interrotto, durata incerta; Comune Gerace, ponte Gerace, asportata rampa sinistra, transito con velocità limitata; Comune Siderno, asportata rampa destra ponte Novito, transito interrotto, durata incerta; Comune Gioia Jonica, ponte Torbido, parzialmente crollato, transito interrotto, durata incerta; strada N. 111, Gioia Tauro, Gioiosa Marina, tratto Gerace Superiore, Cittanova, frana, transito interrotto, durata incerta.

Auguri e omaggi al Sovrano

per il suo genetliaco

Roma, 14 mattino.

In occasione del genetliaco di S. M. il Re, il ministro delle Colonie generale De Bono ha inviato il seguente telegramma:

« *S. E. Aiutante Campo S. M. il Re - Dan Rossore.* — Prego presentare S. M. il Re auguri Colonie che guardano a Lui con tanta fiduciosa speranza e quelli speciali miei. - Generale De Bono ».

S. M. il Re ha così risposto:

« *S. E. on. generale Emilio De Bono, ministro delle Colonie - Roma.* — I suoi voti augurali e sentimenti interpretati a nome delle Colonie mi giungono molto graditi e il ricambio coi migliori ringraziamenti. - VITTORIO EMANUELE ».

Ai telegrammi inviatigli nella ricorrenza del suo genetliaco dai ministri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, S. M. il Re ha così risposto:

« *S. E. il generale Gazzera, ministro della Guerra.* — Al valoroso Esercito ed a lei personalmente i miei migliori ringraziamenti per i voti che vivamente contraccambio. - VITTORIO EMANUELE ».

« *S. E. ammiraglio di squadra Sirianni, ministro della Marina.* — Grazie di cuore del pensiero augurale rivoltomi. A lei, cortese interprete, giungano, con l'espressione della mia riconoscenza, i voti migliori che formulo per la nostra Marina. - VITTORIO EMANUELE ».

« *S. E. il generale Balbo, ministro dell'Aeronautica.* — Vivamente la ringrazio del gentile messaggio, ricambiando a lei e alla gloriosa Arma del cielo i migliori voti. - VITTORIO EMANUELE ».

S. M. il Re si è compiaciuto di inviare al Governatore principe Boncompagni Ludovisi il seguente telegramma:

« Il pensiero augurale di Roma mi giunge sempre molto gradito e ricambio le cortesi espressioni da lei rivoltemi coi migliori voti e con vivi ringraziamenti. - VITTORIO EMANUELE ».

La bora a Trieste

Trieste, 14 mattino.

Da sabato sera imperversa sulla città una forte bora, che è andata aumentando di intensità, con raffiche che hanno raggiunto anche gli ottanta chilometri. Il termometro è disceso fino a otto gradi.

TEATRI E CONCERTI

IL CONCERTO PADEREWSKY. — La direzione del teatro Vittorio comunica che da oggi, lunedì, presso l'agenzia di piazza Castello si ritirano i biglietti prenotati per il concerto Paderewsky che, come è già stato annunciato, avrà luogo pomeridiani mercoledì. Il concerto avrà inizio alle ore 21,15 precise e durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'accesso alla sala ed alle gallerie del Teatro.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Armando Falconi mette in scena questa sera l'annunciata novità di G. Natanson, « Michel ».

AL VITTORIO continuano con successo le repliche di « Uccello di fuoco » di Zilasky. Mercoledì la Compagnia riposerà, in occasione del concerto pianistico Paderewsky, e riprenderà giovedì le sue rappresentazioni.

AL ROSSINI le drammatiche e patetiche vicende di « Lucio d'la Venaria » continuano a richiamare folla ed a suscitare commozione ed applausi. Ieri si sono avuti due teatri affollatissimi. Al fortunato lavoro sono assicurate ancora molte repliche.

AL BALSO la sbrigliata comicità di « T'l'as mai fait parei » ha fatto affollare ieri il teatro, che tanto si « matinée » quanto in serata ha continuamente echeggiato di risa ed applausi. Nè il successo verrà meno nelle numerose repliche che certamente non mancheranno.

AL CHIARELLA si annuncia per domani martedì, con « Cavalleria » e « Pagliacci », la prima rappresentazione della Compagnia italiana dell'opera lirica e comica.

« Alba di Don Giovanni »

di Venezian e Casavola

rappresentata con successo a Bari

Bari, 14 mattino.

Ieri sera al Teatro Comunale, concertata e diretta dall'autore, è andata in scena la pantomima di Carlo Veneziani « Alba di Don Giovanni » musicata dal maestro Franco Casavola, autore del « Gobbo del Califfo ». Il maestro Casavola è stato festeggiato dal pubblico che gremiva il teatro, assieme agli interpreti che hanno diviso con lui gli onori della importante *première*.

Temperatura di Torino

Dal *R. Osservatorio di Pino*:

Minima notte dal 12 al 13 + 7,9
Massima del giorno 13 + 8,9

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 12 al 13 + 9,5
Massima del giorno 13 + 13,4
Press. barom. ore 9: 748 — piovoso

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Con indicibile dolore la Sorella, il Fratello ed i Parenti tutti partecipano che

Dante Bazzani

Capitano d'Artiglieria di Complemento - Bombardiere - Fascista del 1919

è morto.

Sempre e dovunque fu lo stesso perchè solo ideale lo muoveva.

I funerali avranno luogo il giorno di martedì 15 corr. alle ore 9, partendo dalla Casa Littoria.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 12-11-1932-XI.

Il Segretario Federale, i Camerati del Direttorio della Federazione Torinese del Partito Nazionale Fascista e del Direttorio del Fascio di Torino, con vivissimo fraterno dolore, partecipano la perdita del Camerata

Dante Bazzani

Fascista della fondazione del Fascio Torinese - Capitano dei Bombardieri

Fieri del ricordo e dell'esempio lo salutano romanamente. (46013

I funerali avranno luogo Martedì 15, alle ore 9, partendo dalla Casa Littoria.

MEMENTO

Venerdì 18 corrente, nella Chiesa di San Carlo, verranno celebrate Messe di prima anniversario in suffragio del compianto **ARDUINO ANDREA**, dalle ore 7,30 alle 11; alle 10 Messa Gregoriana. La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Nel secondo anniversario, mercoledì, 16 corrente, alle ore 10, nella Cappella del Cimitero, verrà celebrata una Messa in suffragio del Camerata **CATTERINA** dr. **BRARIO-VALPIANO**. I figli, nella rinnovata triste ora, ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera.

"Oh, cara! Mi spiace che tu giunga proprio mentre io esco: vieni con me! Devo andare a comperare del Lux Sapone Profumato, il mio prediletto sapone profumato per toeletta, di cui non posso proprio fare senza, perchè è quello che mi mantiene così giovane e con la pelle tanto morbida e vellutata ".

★ Procuratevi questo nuovo Shampoo che rende i vostri capelli morbidi e lucenti come la seta, e graziosamente ondulati.

LUX SHAMPOO

LUX

SAPONE PROFUMATO

LTS 47-003 IT — S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

SIGARETTE CHESTERFIELD
Lire 0,40 cad. origin

L'Antica Ditta

F.lli PROCHET

Succ. di ROBERT, GAY & C.

TORINO: Via Pietro Micca, 6

comincia oggi la grandiosa

LIQUIDAZIONE

del suo imponente e rinomato assortimento di

MAIOLICHE - PORCELLANE
CRISTALLERIE - VETRERIE

a prezzi inverosimilmente bassi

La tradizionale serietà di questa Ditta
è per l'acquirente la migliore garanzia

Venite a vedere le nostre vetrine: comprerete e farete un ottimo affare

SUPERCINEMA STATUTO (via Cibrario)

Enorme successo

di

NICOLETTA E LA SUA VIRTU'

dalla famosa commedia di FELICE GANDERA

Prima visione assoluta per l'Italia

Protagonisti:

Alice Cocèa - Andrea Roanne

Magnificamente parlato in italiano

Didascalie di ALESSANDRO DE STEFANI

IMPERMEABILI

IMPERMEABILI
DA DONNA
ULTIMA NOVITA'
Nei colori moderni:
bleu, verde, grigio, nero
GARANZIA DUE ANNI
L. 75.-

MANTELLINA
con CAPPUCCIO
Tipo extra-forte
speciale per ciclisti, fattorini, guardie, ecc.
Colore:
nero semilucido

Lungh. cm.	90	100	110	115
Lire	84	88	90	95

MANTELLINE IMPERMEABILI
con cappuccio mod. scuola qual. garantita
nei colori bleu, rosso, celeste e marrone

Lunghezza cm.	50	55	60	65	70	75	80	85
Lire	29	32	35	38	41	44	47	50

SOPRASCARPE

SOPRASCARPE DA NEVE
QUALITA' EXTRA
per DONNA
NERO O MARRON
L. 36.- il paio

DETTO per
BAMBINI
L. 30 il paio

STIVALETTO
di GOMMA ULTIMA NOVITA'
per DONNA nero lucido
L. 50.- il paio
Detto per BAMBINO
nero o marron
L. 36.-
IL PAIO

soltanto presso:

LINOLEUM - Via Garibaldi, 22 - Torino

Telefono 51-116 Listino a richiesta

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
(Via Viotti quasi ang. piazza Castello)

I nostri meravigliosi

GIOCATTOLI

sono già un'imponente
avanguardia natalizia
VENITE A VEDERLI!

RECENTI ARRIVI:

Il Bebé della prosperità 1933
Le più belle bambole
Le più belle automobili
Le più belle costruzioni
Il bellissimo Yo-Yo juventino
Il distintivo calcistico Ambrosiana-Inter